

LA RIVOLUZIONE NONVIOLENTA

Sapere chi siamo per evitare una rapida estinzione

Piero P. Giorgi neurobiologo e ricercatore sulla pace
(revisione novembre 2018)
versione iniziale ad uso di dibattito e conferenze, prima della stampa

Questo lavoro è dedicato a mia moglie Silvana,
dolce compagna e preziosa consigliera.

INDICE

1. Introduzione	p. 2
2. Gli esseri umani	p. 4
3. La tragedia umana	p. 10
4. Lo studio degli esseri umani e gli Studi sulla Pace	p. 19
5 Lo studio degli esseri umani	p. 21
6 La nonviolenza nell'arte rupestre Paleolitica	p. 22
7 La nonviolenza provata anche dalle neuroscienze	p. 27
8. Riassunto delle prove scientifiche della nostra natura nonviolenta	p. 33
9. Seimila anni di trasmissione culturale della violenza	p. 35
10. Rivoluzione: da una società violenta ad una società nonviolenta, cioè umana	p. 39
11. Cinque possibili cause della nostra estinzione	p. 54
12. E la religione?	p. 57
13. Conclusione	p. 58
Dizionario delle definizioni	p. 60
Bibliografia (non indicata nel testo)	p. 62
ESEMPIO DI PROGETTO PRATICO PROPOSTO NEL 2018 DAL CENTRO NONVIOLENZA ATTIVA (MILANO)	p. 64

LA RIVOLUZIONE NONVIOLENTA

Sapere chi siamo per evitare una rapida estinzione

Piero P. Giorgi, neurobiologo e ricercatore sulla nonviolenza (novembre 2018)
versione iniziale ad uso di dibattito e conferenze, prima della stampa

1. Introduzione

1.1 Scopo del lavoro

Questo breve lavoro ha tre scopi:

- a) dimostrare *la natura* (in senso bio-**culturale**, non genetico, vedi Sezione 7.2), *nonviolenta degli esseri umani*, per **sapere chi siamo**,
- b) dimostrare che il modo in cui stiamo vivendo **non è affatto normale per gli esseri umani**,
- c) proporre una nuova strategia possibile – *cioè una rivoluzione nonviolenta, lenta, legale e locale* – per evitare una **rapida estinzione** della nostra specie.

Questo lavoro è una versione breve e divulgativa di un altro lavoro in preparazione sullo stesso argomento, che sarà molto più dettagliato e destinato al mondo accademico.

1.2 Chiarimenti necessari

Per evitare malintesi, deve essere chiarito fin dall'inizio che questo lavoro:

- a) non è una fantasticheria utopica,¹ né il prodotto di un'esaltazione irrealistica di attivismo sociale, ma il risultato di *un accurato studio scientifico* della specie *Homo sapiens*, utilizzando fonti attualmente usate nell'insegnamento universitario di Antropologia e Neurobiologia. Le implicazioni sociali di queste fonti possono essere messe in questione e l'autore desidera incoraggiarne la discussione a tutti i livelli. La cosa peggiore sarebbe sottacere, o peggio nascondere, informazioni importanti sulla nostra natura bio-**culturale** e sulla gloriosa e lunga esperienza nonviolenta dell'*Homo sapiens* Paleolitico, così come ignorare le modalità dell'origine della violenza che stiamo praticando tranquillamente come "normale" da circa 5.000 anni.
- b) la presente proposta di una natura umana nonviolenta e i relativi suggerimenti di cambiamento sociale *non hanno nulla a che vedere con le note idee di Jean Jacques Rousseau*, sul leggendario "buon selvaggio". Egli non ha potuto usufruire delle attuali conoscenze su

¹ *Definizione* – Utopia significa (dal Greco) "posto che non esiste", come utilizzato da Thomas More nel suo omonimo romanzo del 1516 che descrive un immaginario Stato ideale. Purtroppo l'aggettivo *utopico* è attualmente usato per stigmatizzare idee politiche ingenua e non praticabili (e va bene), mentre l'idealismo è attivamente scoraggiato tra i giovani contemporanei da politici sempre più cinici e autoritari (e questo non va bene per niente). Già anni fa questo autore ha suggerito l'uso del termine *neotopia* ("posto nuovo") per indicare una proposta sociale nuova ma realizzabile in un regime libero e democratico (Giorgi, 2001). Vedi anche il sito web www.neotopia.it.

Homo sapiens, era influenzato dal Romanticismo del suo tempo ed era male informato da erronei rapporti di artisti e navigatori di ritorno dalle isole dell'Oceano Pacifico.²

c) Un ultimo chiarimento necessario a questo stadio iniziale della lettura riguarda il termine **“rivoluzione”**. L'uso più noto di questo lemma riguarda *l'opposizione breve e violenta* dei cittadini di uno Stato contro un sistema di governo malvisto da una proporzione significativa della popolazione. Nella Sezione 1.1 c) ci siamo già distanziati da questa interpretazione e vi sarà abbastanza discussione più avanti circa l'interpretazione di una rivoluzione lenta e nonviolenta. L'altro uso di questo lemma abbastanza noto riguarda *le modalità e le strategie* proposte per portare a termine un cambiamento radicale della società umana, la quale recentemente (circa 5.000 anni fa) ha fatto una scelta puramente culturale (quindi modificabile) a favore della violenza. Nella Sezione 10 saranno discussi i criteri generali, *basati sulla legalità e le comunità locali*, per re-umanizzare la società.

1.3 Carattere della presentazione

In questo testo la presentazione sarà in termini semplici e divulgativi per impedire che *importanti informazioni restino solo nella letteratura specializzata*, cioè per permettere che possano essere conosciute anche dal pubblico, specialmente dai cittadini impegnati nella democrazia partecipativa. In questo modo si spera di limitare le tendenze sociali degenerative che si stanno manifestando in gran parte del mondo: individualismo, violenza,³ materialismo ed ignoranza.

Per rendere la lettura più fluida, abbiamo mantenuto un contenuto essenziale del testo (circa 30.000 parole). Coloro interessati a informazioni più dettagliate, per il momento dovrebbero leggere i corrispondenti capitoli o sezioni in Giorgi (2008) per quel che riguarda le prove scientifiche di Antropologia e Neurobiologia menzionate qui solo brevemente.

Naturalmente *la scienza non ha mai inteso essere la tenutaria di verità*, perché osservazioni, ipotesi e teorie possono essere messe in discussione da nuove osservazioni. Ma osservazioni e interpretazioni possono ottenere un consenso tale da parte degli studiosi da giustificare nuove idee e nuove ipotesi. In futuro, nuove osservazioni/scoperte potrebbero mettere in questione queste stesse idee. Dibattiti pubblici, dati trasparenti e la capacità di cambiare idea sono una garanzia di serietà nella scienza. I rari casi di fallimento di questo sano processo verranno qui citati quando necessario (il primo caso viene già menzionato qui sotto alla fine della Sezione 2.3).

² Le esotiche ragazze polinesiane delle spiagge dell'Oceano Pacifico dipinte da Paul Gauguin non facevano parte del mondo del “buon selvaggio” di J. J. Rousseau, poiché i loro uomini erano violenti praticanti di guerre intestine, e ottimi navigatori recentemente arrivati dalla Melanesia, cioè da culture agricole e violente. Ciononostante per due secoli i marinai delle potenze coloniali una volta tornati in Europa hanno nutrito i loro compagni di bisbocce con scene idilliache delle genti polinesiane. Fra l'altro, Rousseau non ha mai usato il termine “buon selvaggio” e pensava ai nostri antenati come poveri idioti che vagavano solitari nella foresta, così sprovvisti da non saper neanche come far del male ad altri. Vedi Giorgi (2008, Sez. 3.1.4, nota 5, pp. 56-57).

³ *Definizione* – La violenza è un comportamento sociale complesso destinato a opprimere, o ferire, o uccidere in grande quantità *membri della propria specie*. Da notare che, sulla base di questa definizione, noi siamo la sola specie violenta sulla Terra, dato che il nostro comportamento non è compatibile con la sopravvivenza (vedi sottotitolo di questo lavoro). Per chiarire, diamo la definizione di *aggressività* – Atteggiamento comportamentale di tutti gli animali, i quali, a differenza delle piante, devono uccidere (*altri animali* o piante) per sopravvivere (aggressività alimentare) o competere tra maschi (selezione sessuale).

Un testo divulgativo deve mantenere gli stessi criteri scientifici di una presentazione specialistica, evitando le astrusità tecniche ma offrendo referenze sufficienti per permettere di controllare la validità delle asserzioni come prevede il metodo scientifico.

Particolare importanza verrà data ad una terminologia chiara e consistente. A questo scopo, i termini importanti saranno definiti chiaramente la prima volta in una nota a fondo pagina e tutte le definizioni saranno riprese in ordine alfabetico in un dizionarietto alla fine del libro per susseguenti controlli quando gli stessi termini saranno usati di nuovo in altre parti del testo.

1.4 Importanza per gli Studi sulla Pace

Poiché qui trattiamo di nonviolenza⁴ e chi scrive si è impegnato per più di 30 anni nella pratica e teoria degli Studi sulla Pace a livello accademico (vedi sito web www.pierogiorgi.org Menu, Detailed Academic CV, Peace Studies), è giusto spiegare l'importanza dello studio della natura umana in questo genere di studi, come schematizzato nella figura qui sotto.

Esiste un vero spartiacque negli Studi sulla Pace: se si crede che gli esseri umani siano congenitamente violenti (idea molto diffusa nel pubblico e tra gli accademici) *questa disciplina resta limitata a interventi palliativi.*

⁴ *Definizione* - La nonviolenza è una filosofia di vita e un comportamento sociale "nuovo" rispetto a quello per cui sono educati attualmente la maggior parte degli esseri umani (individualismo, competitività, aggressività, avidità di denaro, ecc.). Non è nuovo, perché fino a recentemente (circa 5-6.000 anni fa) eravamo nonviolenti. La nonviolenza è una soluzione sociale attiva e comporta empatia verso gli altri esseri umani, gli altri esseri viventi e l'ambiente. Ecco perché stiamo proponendo una vera "rivoluzione" (non una novità).

due idee sulla violenza = due tipi di Studi sulla Pace

LA NATURA UMANA E'

VIOLENTA

=

DIPLOMAZIA E
DEBOLI TENTATIVI PER
RIDURRE LA VIOLENZA

LA NATURA UMANA E'

NONVIOLENTA

=

UNA RIVOLUZIONE
NONVIOLENTA
E' POSSIBILE

Se invece si crede che la natura (in senso bio-**culturale**, non genetico) umana sia nonviolenta, a questo campo di studi si aprono orizzonti molto ambiziosi: *preparare una vera Rivoluzione Nonviolenta per salvarci da un'estinzione abbastanza vicina. Non si tratta di una piccola differenza.*

2. Gli esseri umani

2.1 L'emergenza della nuova specie "Homo sapiens"

Questa presentazione della specie umana è diversa da quella dei testi universitari di Antropologia, i quali si dilungano parecchio (circa 25% del testo, come per esempio in W. Haviland, *Cultural Antropology*, sesta ed.) sulla nostra lontana origine evolutiva da milioni di anni fa. Noi rispettiamo la ricerca sulle specie antichissime di Primati che ci hanno anticipato, ma preferiamo non tenerne conto in questo lavoro per la seguente ragione: noi ci occupiamo qui della *presenza della violenza e della nonviolenza nella nostra specie*, indipendentemente dalle specie non umane che ci hanno preceduti.⁵

C'è un vantaggio collaterale a questo approccio semplificato dello studio degli esseri umani: chi si affida a spiegazioni creazioniste (religiose) riguardo la comparsa della nostra specie

⁵ L'attuale consenso in antropologia è che la nostra specie, *Homo sapiens*, sia emersa nell'Africa Orientale circa 200.000 anni fa. Alcune forme arcaiche della nostra specie, come le popolazioni di Uomo di Neanderthal, erano probabilmente anche loro degli *Homo sapiens*, poiché abbiamo prove di sostanziali mescolamenti genetici con la nostra specie.

(molti in USA, Australia e Turchia, per esempio) può seguire ugualmente la nostra discussione senza preoccuparsi se *Homo sapiens* sia il risultato di un processo di selezione naturale o di una creazione speciale di origine divina.

2.2 La migrazione di *Homo sapiens* in quasi tutto il mondo abitabile

I dati della paleo-archeologia suggeriscono che fin dall'inizio gli esseri umani vissero in piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi e si distribuirono in varie regioni dell'Africa. Una parte di loro (probabilmente una piccola proporzione) trascorse circa un migliaio di anni nell'attuale regione tra la Penisola del Sinai e la Palestina, poi uscì dal continente africano distribuendosi in tutti i cinque continenti della Terra in tempi relativamente brevi. Le prove archeologiche delle vie di migrazione degli esseri umani Paleolitici si trovano lungo la fascia temperata-tropicale della Terra (salvo il passaggio dall'Asia al continente americano per un'ovvia necessità geografica), come confermato dalle nostre caratteristiche anatomiche e fisiologiche tipiche di un Mammifero adatto ad un clima caldo-temperato.

Le informazioni sulla loro organizzazione sociale (argomento chiave di questo lavoro) le otteniamo dall'arte rupestre Paleolitica (da circa 50.000 anni fa) e dai rapporti degli antropologi che hanno vissuto per anni con le etnie di cacciatori-raccoglitori nomadi ancora esistenti nel XX secolo. Allora erano circa una trentina di gruppi etnici. Ora (2018), sono solo 23, come monitorato dal sito <https://cas.uab.edu/peaceful-people> (vedi sotto in Sezione 2.4).

2.3 Perché è importante lo studio antropologico qui proposto?

La domanda è molto pertinente riguardo lo scopo stesso di questo libro. In questa trattazione iniziale e semplificata la separiamo in due sotto-domande:

1) Perché dilungarsi sulla vita degli esseri umani preistorici per giustificare la proposta di una rivoluzione nonviolenta nella vita sociale attuale? Forse sarebbe meglio studiare gli esseri umani viventi attualmente sulla Terra, ai quali intendiamo proporre un cambiamento.

Per rispondere ci riferiamo al caso particolare della malattia e della medicina.⁶ Per risolvere il problema della malattia, purtroppo la medicina continua da secoli a perseguire la strategia della cosiddetta "cura", cioè usare i sintomi per classificare le malattie e inventare trattamenti che alleviano i sintomi, *senza però rimuovere le cause della malattia*.⁷ Lo stesso succede nella maggior parte dei casi con gli studi sulla pace. Se ad esempio due individui (o gruppi sociali, o nazioni) si trovano in conflitto, gli operatori di pace insegnano loro come "litigare bene" o "gestire il conflitto" con il livello più basso possibile di violenza. Questa strategia è analoga al trattamento dei sintomi della malattia. Le cause, invece, avrebbero dovuto essere individuate al momento in cui il *conflitto d'interessi*⁸ (non il conflitto) era apparso, in modo da risolvere il

⁶ La fondamentale analogia fra le problematiche teoriche della Medicina e degli Studi sulla Pace fu proposta alcuni decenni fa da Johan Galtung. Purtroppo è stata largamente ignorata in ambedue le discipline.

⁷ Esistono eccezioni. In alcuni casi, un intervento chirurgico elimina o corregge la causa della disfunzione, con minimi effetti collaterali. Il tragico opposto si manifesta, ad esempio, nel trattamento farmacologico del dolore, il che, benché abbia un effetto temporaneamente positivo, impedisce o scoraggia la ricerca della causa del dolore e quindi della malattia, la quale tornerà a manifestarsi.

⁸ *Definizione*: il conflitto d'interesse rappresenta una situazione sociale nella quale due persone o istituzioni hanno interessi opposti riguardo i possibili sviluppi della situazione. Non si tratta ancora di un conflitto, ma se i diversi interessi non vengono risolti in modo nonviolento lo può diventare.

conflitto d'interessi (la causa iniziale) in modo nonviolento e *prevenire così il conflitto*. Notare qui l'importanza di una terminologia precisa, come anticipato nell'Introduzione.

Ma c'è un problema. In ambedue i casi della violenza e della malattia, la strategia della *prevenzione* comporterebbe però un cambiamento radicale dello stile di vita degli esseri umani, disturbando così gli interessi (spesso economici) di chi si avvantaggia dalle situazioni di malessere umano (malattie e violenza).

Ecco spiegata, con un'analogia, l'importanza della prevenzione. Si tratta quindi di studiare l'origine della violenza e proporre modi di prevenirla. Fortunatamente, la violenza è nata solo "recentemente" (ricordate che *stiamo volando alto, nel tempo e nello spazio*), cioè circa 6,000 anni fa nella preistoria (vedi Sezione 3) e bisogna studiarne le cause e i meccanismi in quel periodo per capire come prevenirla in futuro. Ma c'è ancora un ulteriore impedimento sottolineato più sotto dalla seconda sotto-domanda.

Prima di lasciare la prima sotto-domanda, anticipiamo la risposta alla questione, sollevata qui sopra, del perché studiare gli esseri umani preistorici riguardo l'origine della violenza e non gli esseri umani viventi attualmente sulla terra. Semplice, perché la *l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha recentemente classificato la violenza come una malattia* (Global Status Report on Violence, 2014), il che è stata una presa di posizione coraggiosa perché, dato l'attuale livello insostenibile di violenza (non solo guerra), significa che noi non siamo esseri umani normali, ma malati. Torneremo su questo punto più avanti in modo dettagliato e con giustificazioni scientifiche (vedi Sezioni 8.1, 8.2).

2) Nella seconda sottodomanda ci chiediamo come mai la maggior parte della gente, spesso anche molti studiosi, sia convinta che gli esseri umani siano violenti per natura? Come uomo di scienza la risposta mi rattrista, perché bisogna ammettere che anche la scienza, teoricamente obbiettiva e protetta contro le ideologie, è invece il bersaglio di attacchi ideologici. Detto in poche parole, se un'idea scientifica disturba gli interessi dei sistemi di potere essa non viene sostenuta da finanziamenti per la ricerca, chi esplora tale idea viene emarginato dai colleghi e i mass-media tengono l'idea accuratamente nascosta al pubblico. Gli esempi sono abbastanza numerosi, ma qui consideriamo solo la Dichiarazione di Siviglia (1986)⁹. Negli ultimi vent'anni bastava essere citata, non tanto sostenuta, per avere un manoscritto rifiutato da una rivista scientifica. Fortunatamente ora (2018) abbiamo numerose prove scientifiche multidisciplinari per confermare quella Dichiarazione e per andare parecchio oltre. Questo è infatti lo scopo centrale del libro che abbiamo in mano.

2.4 L'importanza degli esseri umani Paleolitici

Come già menzionato nella Sezione 2.1, basta prendere in mano un testo universitario di antropologia degli anni Ottanta e Novanta per osservare un aspetto molto curioso: il diverso spazio dedicato a diversi aspetti della cosiddetta "evoluzione" (questo termine dovrebbe essere "trasmutazione")¹⁰ dai Primati agli Ominidi e poi all'Uomo. Di solito un buon terzo del

⁹ Nel 1986 circa 50 sociologi e psicologi si riunirono a Siviglia e, dopo alcuni giorni di discussione firmarono una dichiarazione che in vari modi dice "non è scientificamente corretto dire che gli esseri umani sono violenti di natura". E' vero che la pubblicazione che accompagnava non spiegò bene le prove a sostegno della proposta, ma ora numerose prove già pubblicate da antropologi e neurobiologi lo fanno in modo esauriente (Fry, 2013) come sarà anche dimostrato in questo libro.

¹⁰ Il termine "evoluzione" fu introdotto da Herbert Spencer, non da Lamarck né da Darwin, i quali usavano il termine "trasmutazione delle forme viventi", cioè cambiamento, che era più giusto, dato che "evoluzione" implica un carattere migliorativo che non è previsto nei

testo veniva dedicato alle varie ipotesi del passaggio da “Lucy” e le varie forme di Australopithecini, poi alle varie forme di Ominidi fino a *Homo sapiens*, ma, stranamente, solo poche pagine sono dedicate alla distribuzione geografica, al probabile stile di vita e all’organizzazione sociale della specie più importante, cioè di noi, da circa 200.000 anni fa a 10.000 anni fa (invenzione della produzione del cibo in Medio Oriente) o a 5.000 anni fa (invenzione della scrittura). Perché così poco interesse alla cultura dell’ *Homo sapiens* (noi) Paleolitico? Selvaggi poco interessanti? Si tratta del contrario, come vedremo. Ma perché tanto interesse per i possibili antenati di milioni di anni fa (un cespuglio di misteriosi rapporti di parentela) e pochissimo per i nostri certi antenati Paleolitici, la nostra stessa specie con i nostri stessi geni, vissuti prima delle cosiddette “grandi civiltà”? Tenteremo una risposta più sotto (Sezione 2.5), perché esistono parecchie gravi interferenze socio-politiche che regolano la ricerca scientifica, la quale dovrebbe essere libera da ideologie di parte, come già accennato alla fine dell’Introduzione e denunciato nella parte 2) della Sezione 2.3.

2.5 *Credenze incoraggiate ma sbagliate*

Quello delle credenze sbagliate è un fenomeno interessante dal punto di vista socio-politico, ma deleterio dal punto di vista educativo e umano. Qui sotto presentiamo una lista di credenze scientificamente sbagliate che sono state permesse e incoraggiate dal sistema educativo–mediatico per ragioni di convenienza da parte dei sistemi di potere.

a) *Gli esseri umani si sono evoluti solo attraverso cambiamenti genetici*

Nel secondo dopoguerra i biologi hanno spiegato meglio i meccanismi della “trasmutazione” (evoluzione) delle forme viventi secondo le conoscenze moderne sull’evoluzione e la biologia cellulare (Huxley, 1966; Gould, 2003; Ayala, 2009). E questo va bene in generale e in particolare per gli organismi viventi più semplici (monocellulari e semplici forme viventi multicellulari). Ma per gli esseri viventi più complessi *bisogna prendere in considerazione anche il ruolo dell’ambiente fisico, dell’epigenetica e soprattutto quello della cultura.*¹¹

L’evoluzione di certe specie di Carnivori e Primati e, specialmente nel caso di *H. sapiens*, è basata su di un *meccanismo evolutivo bio-culturale*,¹² nel quale la cultura ha rappresentato (e ancora rappresenta) la parte principale. Ecco perché l’approccio multidisciplinare diventa essenziale; in particolare la neurobiologia gioca una parte importante per capire questo

meccanismo di cambiamento degli esseri viventi. Ma qui usiamo lo stesso il termine “evoluzione” per comodità.

¹¹ *Definizione:* cultura (nell’ambito dell’antropologia) è l’insieme dei comportamenti sociali, del linguaggio, delle arti e delle tradizioni che caratterizzano un’etnia ed è trasmessa da una generazione all’altra dopo la nascita attraverso modelli sociali.

¹² *Definizione:* l’evoluzione bio–culturale si riferisce ai meccanismi evolutivi di certe specie sociali dei Carnivori e dei Primati. Si tratta di specie i cui nuovi nati nascono con le connessioni nervose del cervello non complete. Nei Carnivori, quelle che medieranno le tecniche di caccia sono formate molto più tardi dai piccoli mentre le acquisiscono cacciando con la madre. Nei Primati, specialmente in *Homo sapiens*, i nuovi nati acquisiscono complessi tratti del comportamento sociale nella prima infanzia mentre interagiscono con la madre (circa 0–5 anni) o osservano modelli sociali specifici durante la giovinezza. Il complesso comportamento sociale degli esseri umani è testimoniato dal prominente lobo frontale e dal complesso meccanismo bio–**culturale**: alcuni membri della banda inventano nuovi comportamenti, se questi sono adattativi le donne selezionano preferenzialmente questi uomini per l’accoppiamento, mentre le informazioni genetiche della predisposizione genetica si modificano lentamente per facilitare (**non definire**) il nuovo comportamento. Per quel che so, Lopreato (1987) fu il primo a usare l’aggettivo bio-culturale e a discuterne.

aspetto e l'essenza della natura umana (vedi Sezione 7). Come mai il pubblico è tenuto accuratamente ignorante su questo aspetto, che è anche semplice da spiegare e capire? Vediamo una possibile risposta. Dal momento della costosa, ma biologicamente utile, campagna per decifrare il nostro corredo genetico, la potente industria biochimica e farmaceutica ha avuto interesse a bombardarci con il mantra secondo cui "il DNA definisce tutti gli esseri viventi, noi compresi". Questa idea, ovviamente sbagliata,¹³ è un insulto alla definizione bio-**culturale** degli esseri umani e alle nostre potenzialità nonviolente e spirituali (non religiose), come vedremo più avanti in questo lavoro (Sezione 7 e seguenti).

b) Gli esseri umani sono naturalmente violenti

Questa idea è stata sottintesa o chiaramente dichiarata da secoli, senza fornire ragionamenti logici (tempo fa) o prove scientifiche (recentemente). Riguardo questa convinzione, che è solidamente diffusa nel pubblico, non bisogna essere troppo critici, se si pensa che la disciplina scolastica della Storia si è sempre autolimitata alla disponibilità di documenti, cioè al periodo dopo l'invenzione della scrittura (circa 5.000 anni fa). Purtroppo, lo stesso periodo corrisponde anche all'inizio delle guerre tra nascenti imperi, per cui è nato il detto "da che storia é storia gli esseri umani si sono uccisi a vicenda". Per peggiorare le cose, nelle scuole la storia è essenzialmente presentata come una lista di re e di guerre (anche con una forte tendenza eurocentrica) la quale limita la conoscenza di interessanti culture di altri continenti, oltre che la cultura popolare dell'Europa stessa.¹⁴

Il primo autore che sembra aver proposto la natura violenta degli esseri umani è Thomas Hobbes (1688 *Leviathan*, capitolo XIII: "Sulla condizione umana che riguarda la felicità e la tristezza"). Benché si tratti di una visione antiquata, un prodotto della ideologia del potere e contraria ai dati scientifici moderni, l'idea di Hobbes è riportata diligentemente da tutti i testi di Psicologia, Sociologia e perfino quelli che riguardano gli Studi sulla Pace.

c) Gli esseri umani discendono dalle scimmie

Questo sciocco cliché fu discusso subito ai tempi di Darwin, fu già negato da lui stesso e dai suoi sostenitori, ma circola ancora, incredibilmente, ai giorni nostri. Naturalmente non possiamo discendere dalle scimmie perché esse co-esistono ora con gli esseri umani. La corretta espressione è: gli esseri umani discendono da pre-esistenti antenati comuni dai quali si sono evolute sia le scimmie antropomorfe che noi. L'espressione corretta è: gli esseri umani (*Homo sapiens*) discendono da antenati comuni preesistenti dai quali si sono evolute sia le scimmie che noi. Qui ci occupiamo solo dell'emergenza della nostra specie circa 200.000 anni fa, non della complicata evoluzione degli Ominidi pre-umani, che non è rappresentata da una scala o anche da un albero ramificato, ma è più simile a un cespuglio molto denso (Gould, 2003).

Resta da spiegare un fenomeno socio-politico importante: chi ha interesse a riferirsi sempre a vecchie discussioni poco informate di un secolo e mezzo fa, invece che utilizzare la letteratura contemporanea, con concetti e una terminologia scientificamente aggiornati? Abbiamo già incontrato questo problema nella Sezione precedente e continueremo a trovarlo nella prossima Sezione e di nuovo più avanti in questo libro. Al momento giusto ne tireremo una conclusione e ne terremo conto nella discussione sulle proposte per una natura umana nonviolenta e una necessaria rivoluzione nonviolenta.

d) La vecchia questione dell'Uomo nella Natura

¹³ Mi dispiace far notare una nuova tendenza negativa. Dopo la grande impresa della decifrazione del genoma umano, un danno collaterale ha colpito la ricerca biologica, dove è difficile ottenere il finanziamento per un progetto di ricerca se lo stesso non include una componente genetica.

¹⁴ Una reazione a questa insistenza della Storia sulla guerra è la nuova tendenza allo sviluppo della "people history" nei paesi anglosassoni (esempio Zinn, 1980)

Nel XIX secolo i filosofi e i biologi si ponevano l'interessante questione di come avessero vissuto e come si fossero comportati gli esseri umani prima della "civiltà", cioè prima dell'invenzione della produzione del cibo (agricoltura ed allevamento), cioè prima del Neolitico; si chiesero cioè come fossero stati i nostri avi del Paleolitico.¹⁵ Così nel 1901 fu pubblicato postumo il lavoro di Thomas Huxley "*Man's place in nature and other Anthropologicals*" (Macmillan, London), dove egli proponeva, senza prove scientifiche, che la natura violenta degli esseri umani fosse innata.

e) *I cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei sono dei "selvaggi"*

Qui occorre una premessa metodologica. Una caratteristica importante degli autori che si occupano di discipline cosiddette "scientifiche" è l'uso di una terminologia il più possibile precisa, cioè con un *rapporto univoco* tra un termine (lemma) e un oggetto o un concetto. Questa esigenza comporta spesso l'uso di un dizionarietto in appendice chiamato "Terminologia e definizioni" (usata anche in questo lavoro, come spiegato alla fine dell'Introduzione). Gli autori che si occupano invece di materie cosiddette "umanistiche" (distinzione poco amata da questo autore) mi hanno spesso confessato che la ricchezza del loro linguaggio letterario necessita invece evitare una tale rigidità, a vantaggio di una presentazione più libera e sfumata. Rispetto questa necessità professionale dei miei colleghi, ma il caso qui presentato dimostra bene la necessità opposta, cioè quella di evitare malintesi e approssimazioni pericolose per raggiungere lo scopo importante della comprensione dei fenomeni e dei concetti qui descritti. Se per questo scopo si è costretti a perdere aspetti estetici della letteratura, pazienza.

Ecco la questione. Nella terminologia corrente si tende a separare le "culture moderne", i "paesi civili", "i paesi industrializzati" dalle altre culture spesso appellate "indigene", "primitive", "tribali", "selvagge", ecc. Questa terminologia vaga e discriminante è diventata imperante dopo i fenomeni delle esplorazioni geografiche e della colonizzazione. Qui non c'interessa esplorare gli aspetti etici e politici della colonizzazione, ma solo quelli antropologici, perché *le culture dei cacciatori-raccoglitori nomadi*¹⁶ sono centrali nella discussione sulla natura umana e non devono essere confuse con altre culture non "moderne", le quali praticano la produzione del cibo, sono stanziali e hanno forme di violenza.

L'uso di una terminologia corretta e il diventare coscienti della distinzione culturale qui presentata sono importanti per seguire i ragionamenti presentati in questo lavoro.

¹⁵ Da notare che la disciplina della Geologia si è sviluppata prima della Biologia. Per questo il naturalista francese Jean-Baptiste de Lamarck riuscì a formulare per primo nel 1809 (cioè nell'anno della nascita di Charles Darwin) una proposta abbastanza logica sul fenomeno dell'evoluzione: dai primi studi geologici all'inizio del XIX secolo si sapeva già che nel passato le caratteristiche fisiche dell'ambiente erano cambiate notevolmente, si sapeva inoltre che le forme viventi erano adattate molto precisamente all'ambiente in cui vivevano, quindi Lamarck concluse, logicamente, che nel passato le forme viventi dovevano essersi modificate. Nella Francia laica della Rivoluzione questa idea contraria al fissismo teologico destò poche reazioni. Ma quando Darwin la ripropose in Inghilterra nel 1859 (*L'origine della specie*) con una nuova spiegazione originale e ben documentata (la selezione naturale), quella società religiosa e conservatrice reagì con forza, come Darwin aveva previsto, al punto da organizzare che quel libro troppo innovativo fosse pubblicato postumo. Ma eventi inaspettati lo costrinsero ad esporsi molto prima.

¹⁶ *Definizione* – Si tratta di piccole popolazioni di esseri umani che vivono in regioni isolate della Terra e praticano la caccia di animali o la pesca e la raccolta di frutta e verdura o altri prodotti naturali presenti nel loro ambiente. Caratteristiche importanti sono che non producono cibo, che sono nomadi, che evitano la violenza e non praticano la guerra.

Come fatto notare in precedenza, anche la conoscenza dei cacciatori-raccoglitori nomadi e la loro differenza culturale da altre etnie non “moderne” è stata nascosta al pubblico per ragioni che discuteremo in seguito. Il fatto è particolarmente grave se si pensa che *il loro modo di vivere ha rappresentato la normalità per gli esseri umani* probabilmente dalla loro emergenza come specie (200.000 anni), sicuramente negli ultimi 50.000 anni circa (vedi Sezione 6). Ovviamente non si tratta di un’informazione facilmente trascurabile nell’esplorazione della natura umana, ma chi era interessato a non farcelo sapere (il sistema commerciale/mediatico) ha fatto, fin’ora, un buon lavoro di disinformazione.

3. La tragedia umana

3.1 Introduzione

Con questa Sezione cominciamo a proporre alcune interpretazioni nettamente diverse da quelle tradizionali dell’Antropologia e della Storia. Speriamo che il lettore capirà presto che non si tratta di differenze nell’informazione scientifica disponibile (questi casi sono rari, poco importanti e li faremo notare quando sarà necessario), ma nell’interpretazione etico-sociale delle medesime informazioni.

Tutti i testi di Antropologia fanno notare che con il nuovo periodo del Neolitico emergono fenomeni nuovi nella vita sociale di *Homo sapiens*: lo sfruttamento più raffinato dell’ambiente, l’invenzione della produzione del cibo (agricoltura e allevamento), l’aumento delle dimensioni delle comunità umane e la specializzazione nel contributo dei singoli individui all’economia della comunità. Poi si fa notare che questi fenomeni si sono gradualmente potenziati fino a giungere a insediamenti umani molto complessi e caratterizzati da notevoli innovazioni tecniche. Si dichiara poi che questo ha aperto la via alle **grandi civiltà**, il termine “civiltà” essendo usato in senso migliorativo.

Noi, invece, siamo arrivati alla conclusione che lo stesso fenomeno ha aperto la via ad una **tragedia umana**, nel senso peggiorativo del termine (lenta emergenza della violenza e rapida diffusione della guerra), che *stiamo ancora vivendo all’inizio di questo terzo millennio dell’era comune*, mentre il pubblico crede che questo sia *il modo normale di vivere*.

Come si vedrà, questa totalmente diversa interpretazione non è dovuta ad una pessimistica visione apocalittica, né ad una romantica visione del “buon tempo passato”, ma a dati obbiettivi che giustificheremo con il tradizionale metodo scientifico anche potenziato dalla multidisciplinarietà, ottenuta soprattutto dalle discipline dell’antropologia, della neurobiologia, dell’evoluzione e della medicina.

3.2 L’invenzione della produzione del cibo

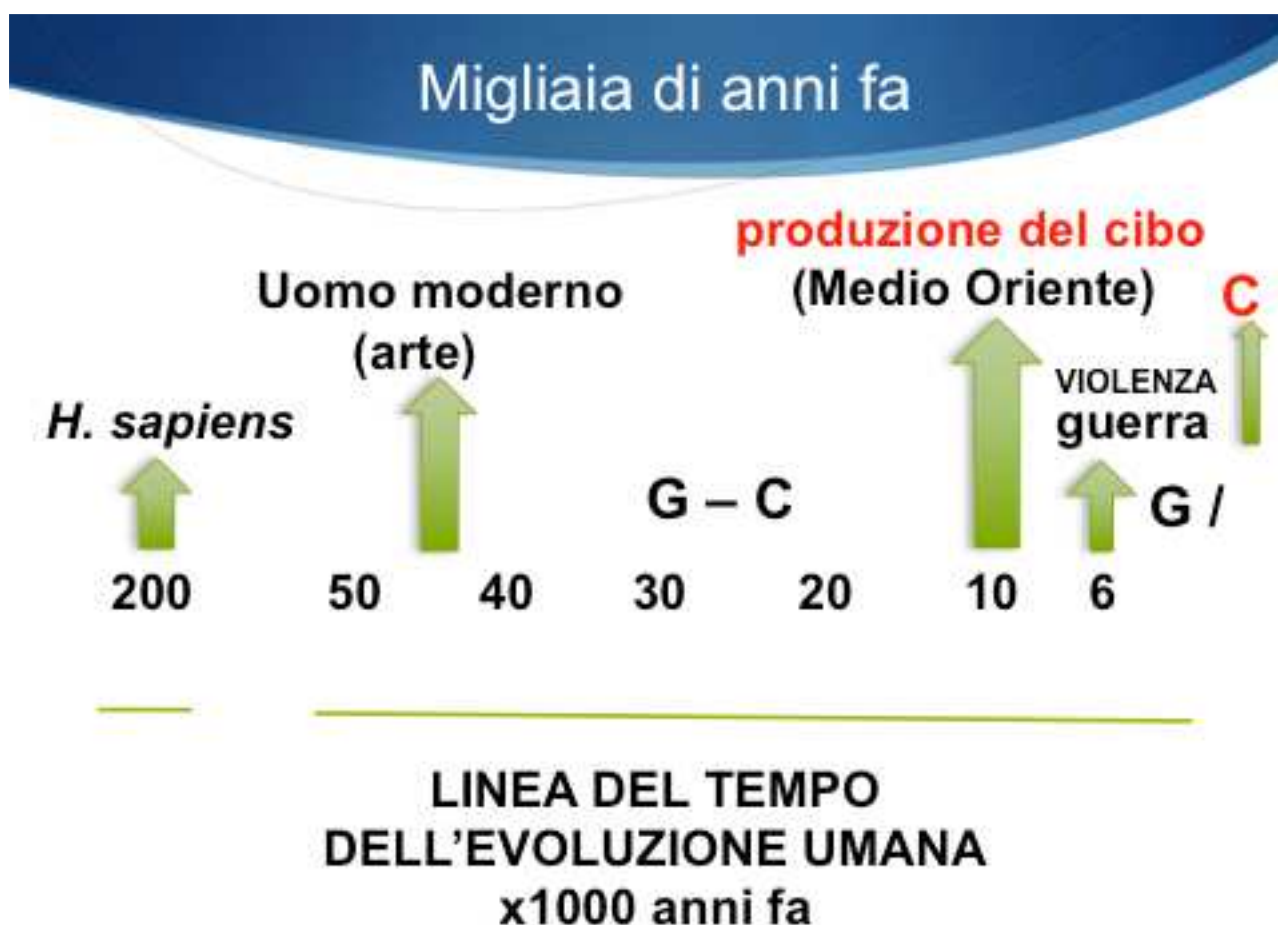
3.2.1 Introduzione

Due fenomeni dell’avventura umana sono stati sottovalutati, a nostro parere, per molto tempo dalla letteratura antropologica e archeologica.

a) La transizione dallo stile di vita di *cacciatori-raccoglitori nomadi*, in passato comune a tutti gli esseri umani Paleolitici (accertato per gli ultimi 100.000 anni e probabilmente per 200.000 anni), alla coltivazione di piante e all’allevamento stanziale (o nomade) di animali è stata notata dai primi paleo-archeologi, senza però discuterne le importanti implicazioni sociali fino a qualche anno fa (vedi più sotto).

b) *L’invenzione della produzione del cibo è avvenuta indipendentemente tre volte in tre regioni della Terra distanti tra loro e in tre periodi diversi* con conseguenze, in ogni caso, disastrose

(violenza strutturale, forme di potere, violenza culturale, violenza diretta e guerra) senza produrre particolari discussioni accademiche sui rapporti tra causa ed effetto da parte di antropologi e storici fino a poco tempo fa.¹⁷



3.2.2 Un'invenzione delle donne

Sembra che la maggior parte degli antropologi siano d'accordo con l'ipotesi (difficilmente dimostrabile sperimentalmente ma molto probabile) secondo la quale l'addomesticamento

¹⁷ Un'eccezione potrebbe essere Giorgi (2001, Capitolo 4) che ha presentato un'ipotesi molto articolata sull'origine della violenza, basata soprattutto sulla dimensione degli insediamenti umani del Tardo Neolitico e qui riassunta nella Sezione 3.3. Dopo 17 anni di scambi accademici e conferenze non ho ancora ricevuto critiche su questa ipotesi, né letto o ascoltato ipotesi alternative su questo evento così importante per l'avventura umana sulla Terra. D'altra parte, in occasione di conversazioni con membri del pubblico non accademici ho sentito spesso esprimere l'opinione che la causa dell'origine della violenza sia stata la proprietà privata. E' curioso che questa opinione, non sostenuta da prove antropologiche, sia stata avanzata da Karl Marx e Friederich Engels ne "L'origine della famiglia". Come abbia fatto la letteratura Comunista, tanto osteggiata e nascosta dalla borghesia occidentale, a penetrare in modo così capillare nella mente del pubblico del 2018, resta per me ancora inspiegato.

della natura, e quindi l'invenzione dell'agricoltura e dell'allevamento, sia stata opera delle donne.

Dallo studio delle culture dei cacciatori-raccoglitori contemporanei, ma anche da immagini dell'arte rupestre Paleolitica, sappiamo che sono (o erano) soprattutto le donne a raccogliere frutta e verdura e cacciare piccoli animali, mentre gli uomini si dedicavano solo alla caccia di grandi animali (quando potevano trovarli). Sembra molto probabile che le donne abbiano raccolto spighe di cereali selvatici nelle loro borse e tenuti lì per qualche giorno. Questi avrebbero potuto germinare e le donne, grazie alla propria familiarità con la riproduzione e la crescita di piccole creature viventi, abbiano intuito che riponendo i grani in sviluppo nel suolo sarebbero diventati piante piene di nuovi grani. Bastò solo selezionare le piante con i grani più grossi per cominciare un processo di selezione artificiale che portasse a varietà di cereali domestici e disponibili vicino ai campi di sosta, i quali diventarono così luoghi d'insediamento stanziale. L'allevamento di animali erbivori potrebbe essere cominciato con i cacciatori che riportavano al campo i piccoli di una femmina uccisa per darli ai bambini che si divertissero con loro mentre si familiarizzavano con le loro future prede. Le donne avrebbero potuto contribuire con la loro esperienza nell'allevare i propri figli costruendo dei piccoli recinti e insegnando ai bambini ad accudire i piccoli ospiti fino all'età adatta per diventare cibo per la banda, come i cereali di cui sopra. Anche in questo caso la selezione artificiale per le qualità di domesticità e le speciali caratteristiche alimentari portò agli attuali razze di animali da allevamento.¹⁸

3.2.3 – Trasferimento culturale dell'invenzione

Le tre regioni nelle quali popolazioni locali di esseri umani inventarono, indipendentemente, la produzione del cibo furono: il Medio Oriente (Turchia Occidentale e Mesopotamia) circa 10.000 anni fa, la Cina del Sud circa 7.000 anni fa e l'America Centrale circa 5.000 anni fa. Le piante e gli animali che addomesticarono furono naturalmente diversi perché i tre ambienti erano diversi: nel Medio Oriente furono Graminacee, Ovini e Bovini, in Cina furono riso, maiali e uccelli, nell'America centrale furono granturco e impala.

Anche prima dell'agricoltura le bande di cacciatori-raccoglitori nomadi presenti in tutto il mondo si scambiavano oggetti e cibo con il sistema del baratto e si scambiavano persone (esogamia maschile o femminile) per evitare le malattie dovute alla consanguineità. Fu quindi ovvio scambiare anche i prodotti agricoli con quelli della caccia e raccolta, e con le persone anche le diverse conoscenze culturali, come la scoperta dell'addomesticamento della natura. In seguito a questi contatti-scambi attivi la pratica della produzione del cibo si è distribuita su tutta la Terra e si è adattata alle possibilità locali. Alcune culture non hanno abbandonato la tradizione di essere nomadi e hanno adottato l'allevamento di animali facilmente controllabili o hanno imparato a seguire le migrazioni di una sola specie, come i Lapponi con le renne.

¹⁸ Interessante notare che nelle normali conversazioni tra membri del pubblico quando ci si riferisce a "gli animali" si pensa quasi sempre a quelli allevati da noi in campagna, non quelli esistenti in natura. Cosa strana, poiché gli animali domestici sono il prodotto artificiale dei nostri bisogni, quindi poco interessanti dal punto di vista scientifico o filosofico. Gli altri, i prodotti dalla selezione naturale che ha operato in natura, sono i veri animali da conoscere e proteggere. Stranamente, li chiamiamo "selvaggi" come se fossero variazioni strane e pericolose. Questa nota potrebbe sembrare un'oziosa e inutile deviazione dall'argomento in questione (l'origine della violenza), ma si tratta invece di una preparazione appropriata a importanti concetti conclusivi che troveremo alla fine di questo capitolo, quando affronteremo questioni imbarazzanti riguardo la natura umana (vedi Sezione 8.2).

Purtroppo, la produzione del cibo è stata praticamente sempre seguita dalla violenza. Per questo già da circa 5-6.000 anni fa vari tipi di violenza (strutturale, diretta e guerra) hanno pervaso quasi tutta la Terra. Ma c'è stato veramente un semplice rapporto diretto tra produzione del cibo e violenza? Certo che no. Per questo in passato abbiamo offerto un'ipotesi abbastanza lunga per descrivere la catena dei successivi rapporti di causa ed effetto che partono dal piantare semi di cereali a finiscono con due bombe atomiche che esplodono in Giappone (per una versione abbreviata, vedi Sezione 3.3).

Ancora oggi siamo in mezzo agli stessi meccanismi violenti dei sistemi di potere, con l'illusione di avere veramente la democrazia, con vecchie convinzioni sulla natura umana e pericolose *armi di distruzione di massa che ci uccidono e subdole armi di distrazione di massa che c'instupidiscono*.

La descrizione della transizione dalla produzione del cibo (vedi sopra) all'invenzione della violenza continua qui sotto.

3.3 L'invenzione della violenza – Un'ipotesi

3.3.1 – Introduzione

E' lecito porsi un domanda: se non troviamo segni particolari di violenza (secondo la nostra definizione) nel periodo Paleolitico (vedi Sezione 6) e nei "Paleolitici" contemporanei, *quando e come è sorta la violenza talmente diffusa attualmente?* Ma questa domanda, e la susseguente ricerca scientifica, possono (o potranno) essere sollevate solo quando un proporzione significativa del pubblico e degli accademici avrà smesso di credere nella violenza congenita. Il nostro lavoro, cominciato 17 anni fa e discusso ampiamente da Giorgi (2001, cap. 4), è qui presentato in modo solo riassuntivo nelle Sezioni che seguono, per tentare di portarci avanti su questo argomento già trascurato per troppo tempo (Sezione 2.5).

Prima di cominciare la storia della tragedia umana, cioè dell'emergenza della violenza per evoluzione culturale, bisogna chiarirne bene un aspetto: la sequenza di cause ed effetti presentata qui sotto e proposta ampiamente in Giorgi (2001, cap. 4) e altrove (vedi www.pierogiorgi.org, Menu, Peace Research), è **solo un'ipotesi scientifica**, basata su osservazioni accertabili di antropologia evolutiva e paleo-archeologia.¹⁹ Ora si può capire

¹⁹ Formulare un'ipotesi fa parte della metodologia classica della scienza. Ecco una comune sequenza. Uno scienziato procede con *osservazioni* (dati accertabili), le quali generano in lui/lei *domande* (una domanda ben posta è la chiave di una buona ricerca scientifica), per trovare una risposta lo scienziato formula una o più *ipotesi plausibili* (cioè che rispettino le osservazioni fatte), le ipotesi sono poi *messe alla prova* (possibile o no?) con esperimenti probatori (nella ricerca sperimentale di laboratorio) o con ulteriori osservazioni da altri punti di vista (nella ricerca sul campo). Se non si trovano prove positive dell'ipotesi questa deve essere *modificata o scartata*. Quando un'ipotesi è confermata ripetutamente (meglio se da diversi ricercatori o con diverse strategie metodologiche) essa diventa una *teoria*. Una teoria, per quanto solida sia, *può sempre essere messa in questione* da nuove osservazioni. Per questo *la verità non fa parte del bagaglio dello scienziato/a*. Il concetto di verità trova, invece, il proprio posto nella *rivelazione spirituale*, normalmente ispirata da Dio attraverso un suo tramite, un profeta. Per questo occorre *credere* in Dio (che è un mistero) e, invece, *aver fede* in un profeta (che è un essere umano con un livello spirituale molto alto e un Maestro). In mancanza queste due illuminazioni (non strettamente necessarie) l'essere umano può ugualmente ricercare e godere di un ottimo rapporto spirituale con il mondo in cui vive ed essere un bravo scienziato, *sia che creda o no* in Dio. Conclusione: scienza e religione sono ambedue utili agli uomini.

perché fino al 2001 c'è stato un disinteresse nello spiegare l'origine della violenza: l'idea prevalente della violenza inevitabile (intrinseca nella natura umana) dava, e dà ancora, l'illusione di avere già una risposta.²⁰ Ma noi consideriamo questa risposta errata e proponiamo un'ipotesi dell'origine della violenza nel Neolitico.

3.3.2 – La comparsa d'insediamenti umani troppo grandi

Una volta che fu accettato culturalmente il cambiamento sociale da nomadismo a insediamento umano sedentario, in seguito alla necessità di restare vicini ai campi coltivati e ai recinti d'allevamento, il nuovo sistema economico portò ovviamente²¹ ad un aumento del numero di individui appartenenti allo stesso villaggio, poi cittadina, poi città più grande, poi insediamenti sempre più grandi.²²

Che c'è di male a vivere in una grande città? Alcuni abitanti di New York (Manhattan, Upper East Side) direbbero *no problem*, ma altri (quelli di Harlem) avrebbero la loro lista di critiche, così come avrebbero fatto in antichità i dignitari di corte in Babilonia da una parte, e i loro schiavi dall'altra. Ma il problema umano a cui ci riferiamo non riguarda solo la stratificazione sociale (vedi Sezione 3.3.4 e 3.3.5).

Il comportamento sociale nonviolento degli uomini Paleolitici (vedi Sezione 6) era in armonia con le piccole dimensioni delle loro comunità: piccole bande che non superavano un centinaio di persone. Quando si avvicinavano a quel numero si separavano in due bande più piccole e continuavano le proprie migrazioni. Queste piccole dimensioni permettevano loro di conoscersi personalmente il che era essenziale per praticare solidarietà e cooperazione. Molti aspetti del comportamento sociale degli esseri umani Paleolitici sono stati rilevati nei rapporti degli antropologi che vissero a lungo con le culture di cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei (i "Paleolitici" attuali) durante il secolo scorso. Queste culture, attualmente circa una ventina, sono i modelli più attendibili per immaginare come vivessero i nostri avi Paleolitici decine di migliaia di anni fa (*H. sapiens* del Paleolitico).²³

3.3.3 – La comparsa della stratificazione sociale

La pratica dell'agricoltura e dell'allevamento hanno creato nuove professioni: uomini che fabbricano attrezzi agricoli, che montano i recinti in cui tenere gli animali allevati, muratori, vasai, sarti, falegnami, calzolai, ecc. A questo punto la maggior parte delle donne sono purtroppo rimaste associate alla raccolta, soprattutto quella dei prodotti vegetali addomesticati nei campi, oltre che assolvere i doveri famigliari di nutrire la famiglia e proteggere i figli. Tutte attività economiche meno vantaggiose per lo scambio mediante il baratto. Ma la gravissima emarginazione delle donne fu causata da altri fattori ben più deprecabili, come vedremo più sotto.

²⁰ Osserviamo che la visione pessimistica della natura umana è solidamente radicata nel Vecchio Testamento, mentre quella ottimistica (l'Amore) è l'essenza del Nuovo Testamento. Un giorno, si spera vicino, i Cristiani dovranno decidersi ad aver fede solo in Cristo.

²¹ Ovviamente, in quanto la stanzialità, la maggiore disponibilità di cibo e la complessità sociale comportarono insediamenti più grandi.

²² A Creta si trovano i resti dei primi insediamenti agricoli *senza mura esterne* (segno di culture non ancora dedite alla guerra) e più tardi quelli con le mura. Sulle rive del fiume Giordano tra il IX e l'VIII secolo a.C. troviamo Gerico circondata mura enormi, e tra il 6.000 e 5.000 a.C. troviamo Catal Huyuk in Anatolia (odierna Turchia).

²³ Dettagli sulle culture di cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei e note sulla letteratura relativa sono in Giorgi (2008), cap. 3.2.

La specializzazione professionale portò, *senza particolari pianificazioni politiche*, ad una stratificazione sociale mai conosciuta prima e, probabilmente, *contraria alla natura umana*. Fino a questo punto, la lista di *cambiamenti umani negativi* dopo l'invenzione della produzione del cibo può essere giustificata come una conseguenza inevitabile delle dimensioni degli insediamenti sociali (da bande di un centinaio di persone, a città di migliaia di persone) e della specializzazione professionale *senza che siano state necessarie intenzioni oppressive da parte di individui male intenzionati*.

Più avanti, invece, la catena di eventi con rapporti di causa ed effetto avrebbe comportato *consapevoli strategie sociali basate sulla violenza uomo-contro-uomo* (Giorgi, 2001, 2008), una novità antropologica non ancora riconosciuta e discussa. La principale vittima di questa novità sociale fu la donna, la quale si trovò declassata da una posizione di centralità (non potere) ad una d'inferiorità all'uomo (per una discussione vedi Giorgi, 2015a).

L'invenzione della produzione del cibo fu, dunque, una buona idea dal punto di vista dell'efficienza nutritiva e fu implementata senza immaginarsi che avrebbe portato, senza intenzioni di prevaricazione, ad una tragedia umana, cioè ad *un aumento di tecnologia accompagnato da una perdita di umanità*. Questo fenomeno fu subito chiamato "civiltà", sulla base dei grandi successi materiali sottolineati dalle classi sociali superiori e trasmessi alle generazioni seguenti come situazione desiderabile e inevitabile. Occorrerà aspettare lo sviluppo nella disciplina dell'Antropologia di una sensibilità etico-professionale al di là del pensiero colonialista,²⁴ per riconoscere l'origine della violenza e l'attuale ruolo della violenza nella vita di tutti i giorni.

3.3.4 – La comparsa dei sistemi di potere

Quale potrebbe essere stata la professione più vantaggiosa nell'ambito dell'economia di scambio basata sul baratto tra prodotti e servizi? Abbiamo già suggerito (Giorgi, 2008, cap. 4.3.4) che potrebbe essere stata la professione dell'astronomo. Ci riferiamo alle persone che già all'inizio del Neolitico si dedicarono molto presto allo studio del cielo, mappando (quanto possibile) la posizione degli "astri". Essi distinsero presto le due categorie delle stelle fisse, quelle che interessavano ai viaggiatori per l'orientamento, e delle stelle mobili, che interessavano particolarmente agli agricoltori per definire le stagioni. Dai movimenti di quest'ultime gli astronomi furono capaci di costruire i primi calendari, prima lunari poi solari.²⁵ Queste abili ricostruzioni naturalistiche erano di grande importanza per decidere il momento in cui seminare e quello in cui mietere, ma anche la stagione in cui gli animali migravano o si riproducevano. I "maghi degli astri" seppero utilizzare queste preziose conoscenze a loro vantaggio, piazzandosi in alto nella gerarchia sociale che si stava formando già nei grandi insediamenti umani del Neolitico Medio e poi continuò al massimo nel Neolitico Avanzato.

Ma l'invenzione più geniale degli astronomi fu probabilmente (proposto da Giorgi, 2001, pp. 89-90) l'idea che le stelle mobili fossero la sede di particolari forze naturali che potevano controllare la vita stessa degli esseri umani: inventarono cioè il concetto delle *divinità celesti* e dichiararono che essi potevano comunicare direttamente con esse e potevano perorare a

²⁴ Vi fu un primo tentativo d'innovazione negli anni Sessanta subito messo a tacere dall'imperante guerra fredda, ma poi ripreso da Sponsel (1996) e Giorgi (2001), che furono però ignorati nella letteratura scientifica, fino al recente "rinascimento" dell'Antropologia guidato da Douglas Fry (2007, 2013). C'è però ancora molto lavoro da fare, specialmente riguardo la differenza tra guerra e violenza nella vita giornaliera (vedi Sezione 9).

²⁵ Se ne conoscono di antichissimi (come quello delle fasi lunari inciso su di un osso di Mammifero) e di antichi come quello della cultura Maya nell'America Centrale.

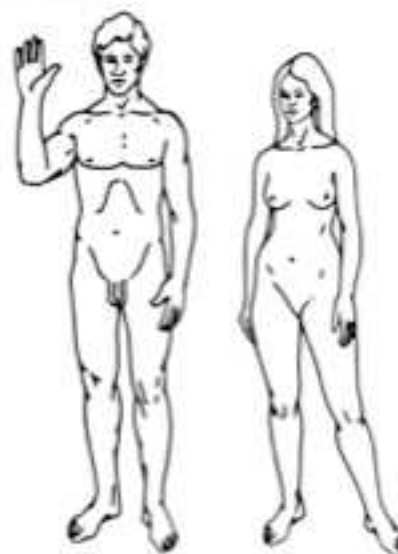
favore dei desideri umani di avere condizioni meteorologiche adatte alle loro attività economiche. Questo implicò la promozione degli astronomi alla categoria superiore di sacerdoti con i maggiori vantaggi di potere che questa carica implicava. Ben presto i Grandi Sacerdoti si allearono con i capi civili delle città sempre più grandi, al fine di controllare assieme le popolazioni sempre più grandi, eterogenee e disturbate da una crescente situazione d'ingiustizia sociale.

3.3.5 – La comparsa della violenza strutturale

Abbiamo già definito il termine “violenza” in Introduzione; ora dobbiamo ricordare che in questa definizione le parole chiave sono “membri della stessa specie”. Quindi la violenza riguarda specificamente la specie umana.

Violenza strutturale

**Tutte le idee e istituzioni
che impediscono ai
bambini e agli adolescenti
di esprimere le loro
potenzialità umane**



Ora possiamo considerare la *violenza strutturale*²⁶ tenendo conto del fatto che da questo periodo dell'evoluzione bio-**culturale** umana (Neolitico Medio e Avanzato) in avanti i cambiamenti nel comportamento umano non possono più essere considerati inevitabili conseguenze della produzione del cibo e dell'aumento di dimensione degli insediamenti

²⁶ *Definizione*: la violenza strutturale è rappresentata da tutte le idee e istituzioni che impediscono ai bambini e agli adolescenti di esprimere le proprie potenzialità umane (cioè di esprimere un comportamento sociale nonviolento).

umani, ma comporterebbe *consapevoli strategie sociali destinate a esercitare violenza uomo-contro-uomo* (vedi 3.2.5), cioè consapevoli strategie per ottenere potere.

Alcuni esempi di violenza strutturale e culturale:

a) Secondo la tradizione di Sparta, attorno al X secolo a.C. Licurgo introdusse delle regole di comportamento sociale, tra le quali c'era l'obbligo di allevare i bambini maschi fuori dalla famiglia dai sette anni in avanti. Essi dovevano vivere in comunità educative istituzionalizzate che facevano di loro guerrieri coraggiosi ed aggressivi.²⁷ A quei bambini non era permesso diventare esseri umani.

b) Nelle zone rurali e tradizionali del Pakistan, una famiglia può essere sospettata di attività sovversiva se insiste per educare la propria figlia.²⁸

c) Nei negozi di giocattoli in Italia, nel periodo 2010-2015, circa il 40% degli oggetti prodotti per i maschi dai cinque anni in su erano armi di plastica per giocare alla guerra e il 90% degli oggetti prodotti per le femmine della stessa età erano bambole e riproduzioni in miniatura di oggetti riguardanti la casa, la cucina e monili femminili (ricerca personale).

d) Nel 1958 l'allora Ministro per l'Educazione Aldo Moro introdusse l'insegnamento dell'Educazione Civica nelle scuole medie e superiori: solo due ore al mese obbligatorie ma senza valutazione. Dopo numerose modificazioni e dimenticanze ora questo insegnamento è sparito quasi del tutto in Italia, mentre rappresenta la materia principale nelle scuole elementari svizzere. Però il Comune di Bergamo ha chiesto alle scuole della città di introdurre un'ora di Educazione Civica nel prossimo anno scolastico 2018-19. Speriamo che i comportamenti sociali anomali che stanno spuntando in Italia convincano altri Comuni o Regioni a scommettere di nuovo sull'educazione.²⁹

I concetti di violenza strutturale e culturale sono stati introdotti da Johan Galtung già negli anni Novanta. La sua definizione di violenza strutturale è meno radicale della nostra, probabilmente perché a quel tempo la natura umana non era un argomento d'interesse negli Studi sulla Pace. Ma ho controllato con lui la mia definizione e ho ottenuto una reazione favorevole.

3.3.6 – La comparsa della violenza diretta

La presenza di sistemi di potere negli insediamenti umani sempre più grandi comportò metodi più autoritari per il controllo della popolazione. Le minoranze privilegiate al potere dovettero organizzare un sistema di sorveglianza che controllasse il comportamento della vasta popolazione per assicurarsi che tutti obbedissero alle regole di comportamento stabilite dalle autorità per mantenere l'ordine in società. Ogni cultura fece questo in modo diverso, ma in ogni caso si trattava di un servizio di polizia.³⁰

I servizi di polizia non dovrebbero usare forme di violenza diretta (le pene punitive aspettano ai giudici) per assicurare il rispetto della Legge e l'ordine sociale, ma pare che questa pratica sia ancora tollerata anche nel 2018. Per di più, diverse forme d'ingiustizia sociale cominciarono ad emergere nelle città del Neolitico Avanzato con popolazione numerosa; si tratta di ingiustizie e prepotenze tra cittadini e soprusi da parte di classi privilegiate verso classi sociali più basse. Queste ultime ingiustizie erano, e sono ancora adesso, tollerate dalle autorità, causando malessere e ribellione tra i cittadini. In passato questo malessere è scoppiato in modo violento e politicamente disorganizzato, sotto forma di sommosse e

²⁷ Da Plutarco (1992) "Le vite", UTET, Torino.

²⁸ Rapporto UNESCO sull'educazione, 2017.

²⁹ Informazione trovata sul sito del Comune di Bergamo il 26 aprile 2018.

³⁰ Un noto episodio del Vecchio Testamento sembra confermare questa ipotesi (Numeri, 25, 6-13).

rivoluzioni violente.

Discuteremo del malessere della civiltà nella Sezione 11.7 e delle possibili strategie per rimuoverlo in modo nonviolento nella Sezione 10.

3.3.7 – *L'invenzione della guerra*

Il concetto di guerra può essere discusso solamente all'interno di un sistema sociale già complesso, cioè in un *chiefdom* e poi in uno Stato (Bodley, 1997). Lo studio della guerra è diventato un tema molto seguito da storici, antropologi, politologi e diplomatici, ma non ha mai interessato molto chi scrive. Si tratta di un epifenomeno della violenza strutturale nella vita di tutti i giorni e, soprattutto, una competizione violenta tra sistemi di potere. Recentemente (XXI secolo) si sta limitando alla forma di sanguinose schermaglie deliberatamente demandate a paesi del Terzo Mondo da parte di Stati neo-coloniali. La guerra è stata discussa in modo più dettagliato altrove (Giorgi, 2001 and Giorgi, 2008, Sezioni 4.4 – 4.6). Qui ci limitiamo a notare che chi era al potere negli Stati di nuova formazione trovò conveniente iniziare (o provocare) conflitti armati con gli Stati vicini per allargare la propria influenza (e tassazione) su territori più vasti, mandando a morire le proprie classi inferiori in seguito alla paura “creata” di essere attaccati o invasi da “nemici” esterni.³¹

3.3.8 – *La comparsa dei profeti e delle religioni*

Uno dei fenomeni più interessanti dell'evoluzione culturale umana è stata la comparsa di personaggi molto carismatici che in seguito furono riconosciuti come *profeti*.³²

Il fatto importante, dal punto di vista storico e antropologico, è che *i profeti apparvero dopo l'invenzione della violenza*. L'altro aspetto importante, a mio parere, è che i messaggi spirituali di tutti i profeti furono praticamente gli stessi: “Non è così che gli esseri umani devono vivere”. Poi le istruzioni alternative furono diverse a seconda delle diverse culture e ai diversi tempi, ma la messa in guardia verso una deriva disumana era chiara. Uno di loro fu anche molto chiaro nel Suo messaggio nonviolento: amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amati (vedi Sezione 12). Per l'invenzione delle religioni, vedi Sezione 11.

3.3.9 *I limiti temporali della Storia*

Fino a una ventina di anni fa la Storia era limitata agli ultimi 5-6.000 anni, cioè doveva riferirsi solo a documenti scolpiti su tavolette, poi scritti a mano su pergamene, carta e strisce di bambù e poi stampati su carta. Il principio di deontologia intellettuale era più che giusto, ma comportava un inconveniente: a quei tempi la violenza e la guerra erano già state inventate da tempo, per cui il detto popolare “Da che Storia è Storia, gli uomini si sono sempre uccisi a vicenda” era letteralmente giusto. Da questa situazione si giustificava (erroneamente si giustifica ancora) una diffusa credenza nella violenza congenita degli esseri umani.

Dagli anni Cinquanta gli studiosi hanno descritto e analizzato l'arte rupestre rappresentata da immagini murali, dipinte o scolpite su roccia o osso, e statuette mobili. Negli ultimi 20 anni le loro pubblicazioni hanno incluso interpretazioni del significato dell'arte Paleolitica; da questi

³¹ Le prove archeologiche della invenzione della guerra si trovano nei periodi del Bronzo (Calcolitico) e del Ferro (vedi Sezione 6.3)

³² *Definizione:* i profeti furono persone altamente spirituali (o, per i credenti, uomini ispirati da Dio) che misero gli esseri umani in guardia contro le violenze di tutti i tipi. Lo fecero in lingue diverse e tempi diversi ma il messaggio fu, fundamentalmente, questo “Non è così che si vive”.

dati deriva la possibilità di immaginare la vita sociale degli antichi artisti. *Questo ha allungato i limiti temporali della Storia di almeno 40.000 anni.* Infatti le opere storiche recenti cominciano con la Preistoria, anche se non commentano l'implicazione sociale della mancanza di violenza nel Paleolitico.

Questa novità scientifica ha permesso agli studiosi di buona volontà di notare l'essenziale assenza di scene di violenza fino al Neolitico Medio, come discusso in questo lavoro. Se si aggiungono le altre sei prove scientifiche qui presentate sulla natura nonviolenta degli esseri umani (Sezione 8), sarebbe ora di abbandonare credenze anacronistiche e lavorare attivamente per una società nonviolenta, cioè umana (vedi anche Sezione 4 qui sotto).

4. Lo studio degli esseri umani e gli Studi sulla Pace

4.1 Il metodo scientifico negli Studi sulla Pace

Gli Studi sulla Pace sono una disciplina accademica relativamente recente. Anche se rari studi e proposte alternative alla soluzione violenta dei conflitti d'interesse esistono da molto tempo (Sibley, 1963), il primo Istituto di Ricerca sulla Pace in Oslo (PRIO) fu fondato da Johan Galtung nel 1959 e fu da lui diretto fino al 1970. In seguito egli fondò la prima rivista accademica (*Journal of Peace Research*) in 1964, e ricevette la prima cattedra di Studi sulla Pace dall'Università di Oslo nel 1969.

Fin dall'inizio questo campo di studi ha attratto studiosi con preparazione umanista o sociologica e ha avuto come scopo immediato di porre le basi di metodi alternativi alla violenza e specialmente offerti al mondo della diplomazia e della politologia. A parte il presente autore,³³ solo raramente gli Studi sulla Pace hanno attratto studiosi con una preparazione scientifica, come alcuni fisici che dopo lo sviluppo dell'industria della guerra atomica si sono adoperati a dimostrare la pericolosità di questa nuova arma³⁴ o ufficiali dell'esercito che hanno spiegato come sia impossibile combattere una guerra nucleare o svelato la non credibilità del cosiddetto "deterrente nucleare" (Green, 2010).

4.2 – L'idea corrente della violenza naturale. Un'indagine specifica

In occasione di una recente indagine di opinione, è stato domandato ai partecipanti se ritenevano *la violenza* (della quale era stata data la definizione, come dal presente lavoro) *fosse intrinseca (o innata) negli essere umani* oppure no. Anche i significati di "innato" e di "essere umano" erano forniti. I soggetti erano gli ospiti del Centro Europeo – Convento San Tommaso di Gargnano (Brescia),³⁵ cioè gruppi di persone provenienti da tutto il mondo che trascorrevano circa una settimana (o meno) partecipando a ritiri di studio nell'ambito delle espressioni artistiche, spirituali, culturali, sociali o politiche (nell'ordine di frequenza), cioè persone orientate verso riflessioni su questioni umane.

L'offerta di risposte era graduata da SI (valore 1) a NO (valore 10), con tre valori intermedi vicini al SI (2, 3, 4), due valori intermedi corrispondenti ad un'opinione insicura (5, 6) e tre valori intermedi vicini al NO (7, 8, 9). Su un totale di 130 persone che tra il periodo 2011 e

³³ Vedi www.pierogiorgi.org, seleziona nel menu "A general CV", poi "Detailed academic CV" e "Peace Studies".

³⁴ Salio G. e Drago, A. (1984) *Scienza e guerra – I fisici contro la guerra nucleare*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

³⁵ Vedi sito web www.centroeuropeo.info

2013 hanno consegnato la risposta scritta e anonima, i numeri e le percentuali (in corsivo) ottenute dai suddetti valori (in grassetto) furono:

1, 14 = 10,8% – **2**, 12 = 9,2% – **3**, 13 = 10% – **4**, 7 = 5,4% – **5**, 12 = 9,2% – **6**, 6 = 4,6% – **7**, 8 = 6,2% – **8**, 13 = 10% – **9**, 11 = 8,5% – **10**, 34 = 26,1%.

Quindi le opinioni (totale valori 1-4) in favore di una visione più o meno pessimistica della natura umana furono 46 = 35,4%; quelle in favore ad una visione più o meno ottimistica (totale valori 7-10) furono 66 = 50,8%; e quelle indecise (totale valori 5-6) furono 18 = 13,8%. Il modulo d'inchiesta prevedeva anche la possibilità di un commento/spiegazione sulla risposta puramente quantitativa. Un'analisi più dettagliata dei risultati, tenendo conto anche dei dati personali, sarà pubblicata in futuro.

Quindi la particolare fascia sociale analizzata sembrava essere più in favore all'opinione che il comportamento violento, certamente diffuso ai nostri tempi, sia acquisito dopo la nascita, cioè non sia una caratteristica di tipo genetico (congenito) della nostra specie. Per una discussione più dettagliata su una domanda talmente difficile vedi Sezioni 7 e 9.

4.3 – *L'idea della violenza naturale nella letteratura*

L'idea che gli esseri umani siano violenti per natura (caratteristica comportamentale congenita) è stata incoraggiata da una letteratura ricca e consistente. Accanto a questa visione pessimistica della natura umana, esiste però anche un letteratura che sostiene una visione ottimistica sullo stesso argomento. Data la brevità di questo lavoro, riportiamo i lettori ad una presentazione più dettagliata già fatta altrove (Giorgi, 2008, pp. 17–25) e presentiamo qui solo una lista di casi abbastanza noti.

La nota espressione “ogni uomo è lupo contro l'uomo”, sempre attribuita a Thomas Hobbes (1588–1679), è in verità del commediografo Romano Plauto (*lupo est homo homini*, in “Asinara”, a. II, sc. IV, v. 495) ed è stata ripresa da numerosi autori (Erasmus da Rotterdam, Francesco Bacone e John Owen) prima di Hobbes, il quale considerava l'uomo “in natura” un egoista che a volte si comporta in modo amichevole solamente per timore della legge (vedi anche Sezione 10.7 su Sigmund Freud). Poi abbiamo Herbert Spencer (1820–1903), tuttologo poco affidabile, e Thomas Huxley (1825–1895) biologo darwinista che condividevano la visione pessimistica, così come Konrad Lorenz (1903–1989) etologo e Edward Wilson (1929) fondatore della Sociobiologia. Tra gli scrittori divulgativi Robert Ardrey ed Erich Harth hanno avuto successo nel diffondere lo stesso pessimismo tra i lettori.

In favore di una visione ottimistica sulla natura umana possiamo indicare Alexievich Kropotkin (1842–1921) antropologo e rivoluzionario anarchico, Erich Fromm (1900–1980) psicoanalista, Ashley Montagu (1905–1999) antropologo, i firmatari della Dichiarazione di Siviglia (vedi Giorgi, 2001 and 2008, Sezione 4.1.2), Lesly Sponsel antropologo, Bruce Bonte curatore del sito web “Peaceful Societies” e chi scrive.

5 Lo studio degli esseri umani

5.1 *Come si classificano gli esseri viventi*

In questa Sezione 5 consideriamo una questione quasi solo metodologica ma molto importante.

Ultimamente i biologi sono diventati molto bravi nel definire le diverse forme (specie) viventi e nel proporre complicate classificazioni filogenetiche (cioè evolutive) di piante e animali. Per mettersi d'accordo su questi complicati raggruppamenti di forme viventi (vedi la parte “sistemica” dei testi di zoologia e di botanica) gli studiosi hanno dovuto decidere i criteri da

applicare per collocare un individuo nell'ambito di una data *Specie* e poi i criteri per raggruppare varie specie all'interno di un *Genere* e poi vari generi all'interno di una *Famiglia*, e poi un *Ordine*, una *Classe* ecc. fino al livello finale di *Regno* (Regno Animale e Regno Vegetale).

Considerando un particolare animale vivente, ad esempio, lo zoologo deve considerare la descrizione anatomica, la distribuzione geografica, l'alimentazione, il comportamento individuale (o sociale se è il caso) e il sistema riproduttivo, come minimo, per collocarlo all'interno di una data specie. Si potrebbe considerare questo pacchetto di caratteristiche come la "natura" di quella specie. In questo modo gli zoologi non esitano a definire la natura di una zebra o di un moscerino della frutta o di un gorilla di montagna. Ma quando si chiede loro di definire la natura della specie *Homo sapiens*, esitano e preferiscono non farlo. La giustificazione generalmente data è che esistono troppe culture (sono circa 6.000) per soddisfare i criteri usati per le altre specie animali.

Fino a una dozzina di anni fa gli antropologi, i professionisti che studiano proprio la specie in questione, non considerarono neanche la questione della natura umana. Continuarono a perseguire le richieste dei poteri coloniali e post-coloniali dedicandosi esclusivamente alle *differenze* tra le culture umane, non ai *tratti comuni* che uniscono tutti gli esseri umani. Poi dal 2006 c'è stato il risveglio di una minoranza consistente di antropologi e altri ricercatori interessati a *Homo sapiens* e sono apparsi i primi titoli di libri con il termine "natura umana", come discusso qui sotto.

5.3 Accettare una visione miope oppure volare alto per capire chi siamo

Circa vent'anni fa, due docenti universitari, Leslie E. Sponsel (Antropologia) e Piero P. Giorgi (Neuroscienze e Studi sulla Pace), erano praticamente i soli a sostenere l'idea di una natura umana nonviolenta (vedi Bibliografia). Non si sono limitati a dichiarare che gli esseri umani fossero capaci di comportamenti sia violenti che nonviolenti, la posizione della maggior parte degli studiosi (e cosa ovviamente chiara dalle cronache giornalieri). Sia Sponsel che Giorgi erano coscienti dei lavori pionieristici degli antropologi Petr Kropotkin (1902) e Ashley Montagu (1957), ma anche di nuove scoperte fatte più tardi in antropologia e neurobiologia, come sarà spiegato più avanti in questo lavoro. Ma la differenza tra allora (prima metà del XX secolo) e adesso (seconda metà del XX secolo ed oltre) dipende anche da un importante atteggiamento basato sulle implicazioni sociali della ricerca sull'Uomo:

- a) Stiamo vivendo in un periodo di profondo malessere sociale (vedi Sezione 10.7).
- b) Se vogliamo riparare a questo disagio dobbiamo cambiare in modo radicale il modo in cui viviamo, cioè adottandone uno che sia adatto ai nostri bisogni.
- c) Per fare questo dobbiamo sapere chi siamo.³⁶
- d) Per capire chi siamo non serve guardarsi attorno, qui e adesso, perché noi³⁷ siamo appunto stati la causa/risultato della "grande tragedia umana", detta anche "civiltà" (vedi Sezione 6.3)

³⁶ Il famoso detto "conosci te stesso" (*nosce te ipsum*) normalmente attribuito a Socrate, riferendosi però a un individuo non alla nostra specie, potrebbe essere stato detto per la prima volta da altri sei saggi Greci.

³⁷ Il termine "noi" è spesso usato in modo riduttivo, senza però specificarlo o ammetterlo, cioè riferendosi solo a persone di una certa regione geografica. A volte significa "noi europei", o "noi statunitensi", o "noi occidentali", o "noi cinesi", ecc. In questo lavoro "noi" significa semplicemente *Homo sapiens* con la sola specificazione, quando necessaria, del tempo, soprattutto prima o dopo l'invenzione della *produzione del cibo* (vedi Sezione 3).

e) *Bisogna quindi smettere di volare basso* strisciando per terra con una visione miope (o antiquata) della “storia” del mondo, ma cominciare a *volare alto muovendosi nel tempo e nello spazio*.

Nel resto di questo studio faremo proprio questo.

6 La nonviolenza nell'arte rupestre Paleolitica

6.1 L'arte rupestre

Negli ultimi due secoli abbiamo gradualmente scoperto una quantità enorme di espressioni artistiche prodotte da esseri umani vissuti da circa 50.000 anni fa in avanti. Si tratta di decorazioni del proprio corpo, immagini disegnate su rocce protette dalle intemperie o scolpite su rocce esposte a pioggia e vento o scolpite su ossa di animali, e statuette concepite per essere trasportate durante gli spostamenti del nomadismo.

Queste manifestazioni artistiche rappresentano l'ultimo importante sviluppo evolutivo di *Homo sapiens*, così importante da indurre gli antropologi a dichiarare la comparsa dell'uomo “moderno”, a volte chiamato semplicemente “anatomicamente moderno”, per indicare solo le piccole caratteristiche arcaiche dello scheletro che ci eravamo trascinati dietro precedentemente.

L'altro aspetto importante dell'arte riguarda la sua universalità: la si trova in tutti e cinque i continenti e i centri di ricerca preistorica hanno accumulato milioni di immagini che gli esperti possono riconoscere come tipiche di certe regioni o culture.

Ma l'informazione più importante che si può ottenere dall'arte Paleolitica è che *prima del Neolitico Medio gli esseri umani erano essenzialmente nonviolenti*. Quindi siamo di fronte ad una nonviolenza umana iniziale e molto lunga (controllabile scientificamente da 50.000 anni fa a 10.000 anni fa e logicamente immaginabile da 200.000 anni fa). Si tratta di periodi molto lunghi e precedenti ai 6.000 anni fa (Periodo del Bronzo) quando la violenza viene chiaramente documentata in vari modi.

Non dovrebbe essere necessario, ma facciamo notare che questo non è uno studio scientifico di matematica, o fisica o chimica. Nella fisica, ad esempio, basta che un esperimento non possa essere confermato una volta per mettere in dubbio un teoria. In biologia esistono e si ammettono, invece, variabilità, eccezioni, casi particolari, ecc. I fenomeni e le teorie sono stabilite su basi statistiche. Per questo bisogna concludere che nel Paleolitico eravamo *essenzialmente nonviolenti*, così come si deve ammettere che negli ultimi circa 6-7.000 anni nel Medio Oriente³⁸ siamo stati *essenzialmente violenti*, anche se abbiamo convissuto con persone nonviolente come Francesco d'Assisi, Rita da Cascia, Don Bosco e Madre Teresa di Calcutta e tante, tante altre.

6.2 La nonviolenza nell'arte Paleolitica

³⁸ Quando si parla dell'origine della violenza, non si può usare tempi storici precisi, ma bisogna riferirsi a periodi storici o culturali locali. Questo perché *la produzione del cibo* è stata inventata in tre regioni diverse della Terra indipendentemente e in tre periodi diversi (Medio Oriente 10.000 anni fa, Cina del Sud 7.000 anni fa, America Centrale 5.000 anni fa) e perché la violenza è apparsa dopo come conseguenza della produzione del cibo. Queste pratiche culturali si sono spostate lateralmente ad una velocità media calcolata in circa un chilometro all'anno. Quindi la violenza è cominciata dopo la produzione del cibo in tempi diversi sulla base della distanza dalle tre regioni di cui sopra.

L'arte Paleolitica rappresenta quello che era importante nella vita quotidiana delle persone del Paleolitico Medio e Superiore, cioè di piccole comunità che vivevano di caccia, raccolta e nomadismo. Dopo anni di semplice ricerca, raccolta e descrizione di immagini, gli studiosi hanno cominciato la parte più interessante, ma difficile, dell'interpretazione di quei lavori d'arte. Si sono riconosciute scene di caccia,³⁹ la presenza di specie di animali ora non più presenti nelle stesse regioni o anche di specie estinte ma rintracciabili nei reperti fossili dei periodi corrispondenti. Altri temi riconosciuti riguardano la raccolta di frutta e verdura, la pesca, i rapporti sessuali, il concepimento e personaggi immaginari probabilmente associati a credenze di forze naturali misteriose.

Chi scrive ha beneficiato della raccolta di immagini d'arte rupestre del Centro di Studi Preistorici di Capo di Ponte (Valcamonica, Brescia), uno dei centri internazionali riconosciuto dall'UNESCO, allora diretto dal Prof. Emmanuel Anati. Dopo mesi di ricerca non ho avuto modo di individuare alcuna scena di violenza, cioè uomo contro uomo, salvo alcune scene di difficile interpretazione nell'arte rupestre degli aborigeni australiani, ma pochissime in una regione di per sé molto ricca di immagini.

Bisogna dire che esistono alcune pubblicazioni che suppongono scene di violenza (uomo contro uomo) nell'arte rupestre Paleolitica, mettendo in dubbio l'assenza di violenza in quel periodo (vedi l'osservazione a questo proposito in Sezione 6.1). Questi rari casi sono stati descritti e criticati sia da Giorgi (2008, pp. 72-74) che da Fry (2013).

6.3 La comparsa della violenza nell'arte Neolitica

Fino a poche decadi fa (ancora adesso da parte di parecchi storici) si riteneva che la storia cominciasse circa 5.000 anni fa, cioè da quando apparve la scrittura. Ora la nostra storia si è allungata parecchio, cioè di circa 50.000 anni, grazie ai recenti studi sull'arte paleolitica e dopo gli studi dell'interpretazione delle immagini (Giorgi e Anati, 2004). Gli Studi sulla Pace devono due importanti prove scientifiche a questo campo di studi: la prova dell'antica natura nonviolenta degli esseri umani paleolitici (vedi sopra) e la prova della recente origine della violenza diretta. Per quest'ultima un documento particolarmente significativo è stato pubblicato da Anati (2004, pp. 124-125), edizione inglese nel 2008. Si tratta di un quadro riassuntivo, riprodotto nella figura qui sotto, delle immagini scolpite su roccia dagli antichi abitanti della Valcamonica (Brescia) per quel che riguarda gli esseri umani (colonna a sinistra), gli animali cacciati (colonna centrale) e le armi usate solo per cacciare (fino al periodo Neolitico Medio, colonna a destra), ma anche armi per esercitare *violenza diretta* (pugnale, dal periodo del Calcolitico, terza striscia), la quale si raffina con spade nel periodo susseguente del Bronzo (quarta striscia), fino al periodo del Ferro quando arrivarono in valle gli Etruschi e poi i Romani.

La comparsa della violenza diretta e della *guerra sarà subito rappresentata artisticamente sul vasellame (vasi e piatti)* con immagini di guerrieri ed eroi militari in tutte le "grandi civiltà", cioè durante tutto il periodo denominato, secondo noi, della "tragedia umana", cioè della violenza che stiamo ancora vivendo ora nella sua pienezza. Ma si tratta di un'invenzione puramente culturale, alla quale basta disubbidire per riacquistare la nostra vera umanità nonviolenta.

³⁹ Da notare che la caccia non è una forma di violenza, la quale si riferisce solo alla medesima specie del violento (vedi definizione). Il cacciatore (animale o umano) commette, invece, un atto di *aggressività alimentare*, necessaria perché gli animali devono uccidere (piante o animali) per vivere, mentre le piante si possono nutrire dell'energia del sole (fotosintesi).

Origine della violenza diretta in rock art: Valcamonica



E' interessante come, dopo aver contribuito in modo così determinante alle prove della natura umana nonviolenta, nel 2004 il Prof. Emmanuel Anati fosse ancora possibilista circa la violenza umana nella Preistoria, firmando l'unica pubblicazione che io conosca dove i due co-autori interpretano in modo opposto gli stessi dati scientifici (Giorgi e Anati, 2004). Secondo Anati, l'assenza di violenza nell'arte preistorica non prova che non facesse parte della loro vita quotidiana. Teoricamente è possibile, ma allora perché la rappresentazione della violenza è scoppiata in modo drammatico in tutte le forme d'arte appena violenza diretta e guerra furono inventate, come sappiamo dalla Storia e dall'Archeologia?

Nell'ambito della discussione sulla comparsa della violenza diretta e della guerra, è interessante notare uno studio recente⁴⁰ che avrebbe dimostrato la presenza di un evento drammatico responsabile del dimezzamento del numero dei maschi (ma non delle donne) nel Vecchio Mondo (Africa, Europa, Asia) durante il periodo Neolitico. La causa più probabile potrebbe essere la guerra.

La disciplina dell'antropologia offre prove scientifiche per l'idea della natura umana nonviolenta anche con un terzo, importante argomento nel campo degli *studi sulle culture di cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei*.

⁴⁰ Tian Chen Zeng, Alan J. Aw, Marcus W. Feldman. "Cultural hitchhiking and competition between patrilineal kin groups explain the post-Neolithic Y-chromosome bottleneck" *Nature Communications*, 2018; 9 (1) DOI: [10.1038/s41467-018-04375-6](https://doi.org/10.1038/s41467-018-04375-6), riportato da Gioia Alfonsi in *Pikaia, Portale dell'Evoluzione*, 3 Luglio 2018.

Diversi antropologi culturali hanno vissuto per parecchi anni con queste culture nel XX secolo e hanno pubblicato interessanti libri nei quali spiegano in dettaglio il loro stile di vita e il loro comportamento sociale. Questi lavori sono molto importanti perché le culture in questione, anticamente spinte da culture belligeranti in località isolate dell’Africa, dell’Asia e delle zone artiche,⁴¹ ci procurano il modello sociale e comportamentale migliore, anche se non perfetto, per immaginare quello degli esseri umani Paleolitici. Esse non producono cibo, se non indirettamente e di recente, hanno le dimensioni giuste e il comportamento sociale che è un riflesso dall’arte rupestre Paleolitica.

Esplorando la natura umana

- ◆ Gli zoologi possono definire la natura di ogni specie animale, ma non quella di *Homo sapiens*
- ◆ I filosofi sono confusi dalla stessa questione
- ◆ Gli antropologi l’hanno evitata (silenzio circa il comportamento sociale degli uomini Paleolitici). Ma Doug Fry et al. ne hanno discusso a Leiden nel marzo del 2015

**cacciatori-raccoglitori
nomadi preistorici e
contemporanei**



E’ molto probabile che rappresentino lo stile di vita dei nostri antenati prima della “grande tragedia umana” cioè dell’invenzione della violenza. La letteratura relativa riporta l’esistenza dell’*empatia*,⁴² della *solidarietà*,⁴³ delle *soluzioni nonviolente di conflitti d’interesse* e della

⁴¹ Nelle zone artiche si trovano gli Esquimesi (Inuit). Chi scrive ritiene che anche gli Aborigeni Australiani del deserto (specialmente prima dell’invasione Europea) dovrebbero essere inclusi tra i cacciatori-raccoglitori nomadi nonviolenti.

⁴² *Definizione:* l’empatia rappresenta un atteggiamento spontaneo di simpatia di un bambino o di un adulto nei confronti di un altro essere umano, ma solamente *se nel periodo critico della prima infanzia (circa primi due anni) questa persona ha avuto normali rapporti con la madre.* Questi rapporti devono includere essere tenuto contro il corpo della madre, essere carezzato e aver ricevuto sorrisi e parole dolci, oltre ad essere allattato al seno per almeno due anni. Questo trattamento induce il cervello della piccola/o a produrre l’ormone oitocina, condizione necessaria per indurre la formazione di connessioni nervose relative al comportamento sociale empatico. Queste notizie fisiologiche sono state scoperte e spiegate

spiritualità (non religione). Nella Sezione 7.1 discuteremo di nuovo su questi aspetti importanti.

Bruce Bonta (Department of Anthropology, University of Alabama, Birmingham) ha istituito il sito web delle genti pacifiche (Peaceful Cultures:

<https://cas.uab.edu/peacefulsocieties/about/>) in cui si trovano le necessarie informazioni sulle culture nonviolente contemporanee. Un paio di esse riguardano comunità nonviolente moderne ispirate da principi religiosi. Ma le altre sono culture di cacciatori-raccoglitori nomadi che non producono cibo (agricoltura e allevamento), quindi di probabile origine pre-Neolitica. Questo sito è tenuto aggiornato regolarmente. Purtroppo i governi che amministrano le loro regioni fanno pressione affinché abbandonino il proprio stile di vita e diventino “civili”, cioè producano cibo. Lo fanno per erronee idee di etica sociale o per convenienza economica, come nel caso dei boscimani (Kung San) del deserto del Kahlari (Africa) dove si sta sviluppando l'industria turistica dei safari.

Come per altre informazioni sulla nonviolenza, il pubblico è “protetto” dal conoscere queste culture e l'importanza che hanno per capire la natura nonviolenta degli esseri umani, così come la recente invenzione della violenza. Ai sistemi di potere interessa sostenere l'idea errata della nostra violenza congenita, per evitare inevitabili cambiamenti radicali (vedi Sezione 7.1) che disturberebbero l'economia dello “sviluppo”, cioè aumento della tecnologia a vantaggio della finanza e a discapito del benessere umano.

7 La nonviolenza provata anche dalle neuroscienze

7.1 Introduzione

Le prove antropologiche in sostegno della natura nonviolenta degli esseri umani potrebbero bastare per difendere questa idea. Riassumiamo: a) la lunga associazione di *H. sapiens* con la nonviolenza prima dell'invenzione della produzione del cibo fa pensare che *questo sia stato il fattore critico (assieme all'alto grado di socialità) dell'emergenza e del differenziamento della nostra specie, fra le altre tante specie di Hominidi*; b) l'assenza di violenza nell'arte Paleolitica da 50.000 a 6.000 anni fa è molto significativa; c) la nonviolenza delle culture di cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanee (i “Paleolitici moderni”) non può essere una coincidenza; d) la correlazione tra produzione di cibo e la susseguente apparizione di varie forme di violenza in tutti e tre i casi in regioni della Terra lontane tra loro (Medio Oriente, Cina del Sud e America Centrale), quindi indipendentemente, sostiene già bene l'ipotesi della *nonviolenza come caratteristica costituente dell'evoluzione bio-culturale umana* e la sua recente perdita come un evento puramente culturale, quindi correggibile.

Ciononostante, occorre una spiegazione neurobiologica di come due forme di comportamenti sociali molto complessi, la nonviolenza all'inizio della nostra specie e la violenza negli ultimi 7.000 anni circa, abbiano potuto essere trasmessi fedelmente da una generazione all'altra per periodi molto lunghi. Infatti i testi di neuroscienze (un solo esempio, Doidge, 2007) concordano nel ritenere che negli esseri umani l'informazione genetica non può definire, da sola, un comportamento sociale complesso. Questa parte del libro si occuperà di fornire le necessarie spiegazioni (o prove) neurobiologiche.

dal Dott. Joseph W. Prescott negli anni Settanta-Ottanta, ma chi si occupa di prima infanzia le ha fin'ora ignorate. Vedi Sezione 9.7.2.

⁴³ *Definizione* – La solidarietà è un comportamento sociale complesso che viene acquisito fin dall'infanzia se si vive in una cultura nonviolenta (modello sociale) e riguarda la spontanea tendenza ad aiutare chi si trova in difficoltà, senza sperare di ottenerne vantaggi particolari.

Oltre a quanto premesso qui sopra, bisogna far notare un ulteriore vantaggio del metodo di ricerca multidisciplinare. Nella ricerca scientifica, quando due o più discipline producono prove che convergono a sostegno della stessa ipotesi di lavoro, *é proprio la convergenza indipendente di eventi naturali molto diversi* che rafforza particolarmente l'ipotesi stessa.

7.2 L'evoluzione **bio-culturale** di *H. sapiens*

L'infelice termine "evoluzione" non fu usato da Jean-Baptiste Lamarck nel 1809 né da Charles Darwin nel 1859 (loro usavano il termine "transmutazione"), ma fu inventato da Herber Spencer nel 1867. E' infelice perché implica un *cambiamento migliorativo*, concetto contrario alla moderna teoria dei *cambiamenti adattativi* (anche quelli degenerativi, come nel parassitismo) che avvengono nelle forme viventi in seguito a cambiamenti dell'ambiente; ma è stato purtroppo adottato in biologia da più di un secolo e non usare il termine evoluzione creerebbe confusione.

Due processi di cambiamenti adattativi hanno fatto emergere, circa 200.000 anni fa, la nuova specie *H. sapiens* (noi) da una varietà di forme di Ominidi che esistevano in Africa qualche centinaia di migliaia di anni fa: si trattò di modificazioni genetiche (DNA) e modificazioni culturali più importanti, da cui il termine *evoluzione bio-culturale*, discussa qui sotto. Come vedremo, ambedue riguardano poi cambiamenti biologici, ma trasmessi da una generazione all'altra in modo diverso dall'eredità genetica.

L'evoluzione puramente biologica (genetica) è tipica delle forme animali più semplici, specialmente quelle che producono numerose uova fecondate, che sono poi abbandonate in natura senza alcuna assistenza parentale dopo lo sviluppo embrionale. L'evoluzione bio-culturale è tipica delle forme animali più complesse (alcuni Uccelli e alcuni Mammiferi), specialmente quelle che hanno una prole limitata, che viene protetta e nutrita dopo lo sviluppo embrionale anche per periodi prolungati fino all'inserimento sociale della prole in una comunità locale. Questo è tipicamente il caso dei Mammiferi sociali, come alcune specie di Carnivori e di Primati, nei quali una prole molto limitata (uno o due figli) passano un lungo periodo assieme alla madre. Durante questo periodo *la madre trasmette alla prole importanti informazioni culturali necessarie alla sopravvivenza*.

Negli esseri umani questo trasferimento culturale diventa un processo lungo e complesso, che inizialmente (primi 2-3 anni) deve (o dovrebbe) idealmente essere a carico della madre e più tardi (3-6 anni) anche dei componenti della famiglia (padre e fratelli) e gradualmente anche della famiglia estesa e della comunità locale (zii, cugini e vicini), fino al ruolo dell'educazione istituzionale offerta dalla particolare cultura in questione (scuole, manifestazioni culturali pubbliche, aggregazioni sociali tradizionali).

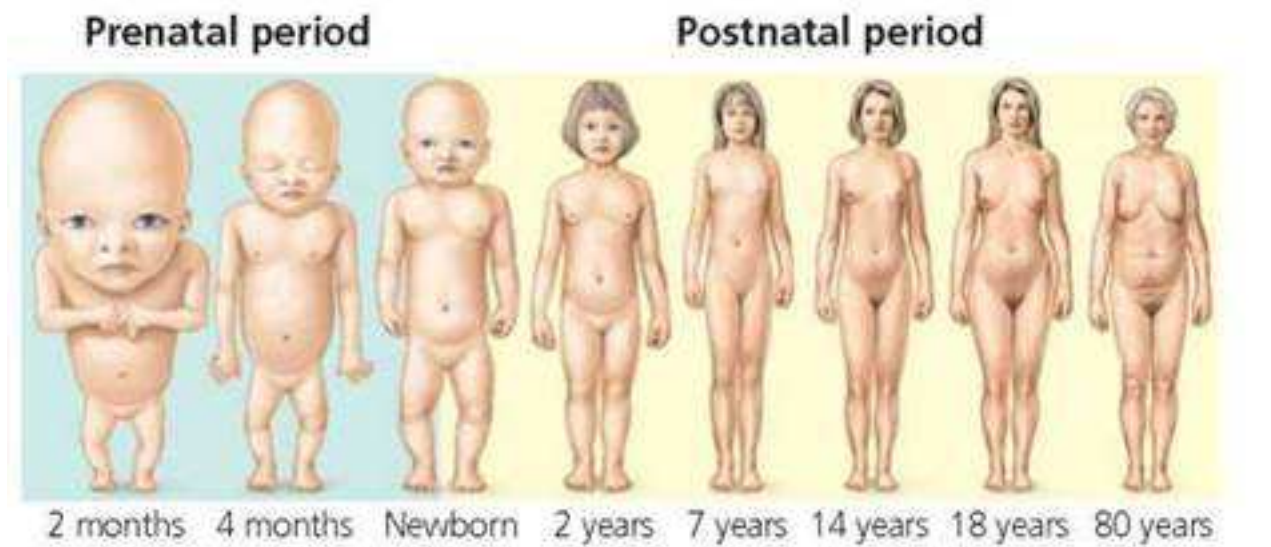
7.3 Una pausa di riflessione programmatica

A questo punto forse occorre giustificare la necessità dell'acquisizione delle conoscenze antropologiche e neurobiologiche qui proposte, anticipando un aspetto molto importante della susseguente parte applicativa (i cambiamenti sociali). Come si vedrà più tardi, la rivoluzione nonviolenta proposta in questo libro si realizzerà inizialmente (e forse soprattutto) *a livello della prima infanzia*. Vale a dire che il successo dei necessari cambiamenti sociali dipenderà proprio dalla motivazione e preparazione dei "nuovi" genitori e dei "nuovi" modelli sociali offerti alla prima infanzia. Per di più, l'inizio di questo difficile recupero della nostra umanità dipenderà della nostra abilità di *recuperare innanzitutto le comunità umane e i luoghi di aggregazione umana* che sono stati (forse deliberatamente) eliminati nell'attuale "civiltà" dei consumi e dell'individualismo.

Si spera che questa anticipazione aggiungerà motivazione ai lettori non abituati a esplorazioni scientifiche sullo stile di vita dei nostri antenati (Sezione 6) e sullo sviluppo del cervello dei nostri bambini (qui sotto), perché questi due aspetti sono interconnessi. E' anche nostra ambizione risvegliare *l'interesse nella divulgazione scientifica*, attualmente sopraffatta dalla *narrativa* imposta dalla ricerca del profitto da parte dell'industria del passatempo passivo (specialmente mediatico), come vedremo più avanti nella parte applicativa.

7.4 Lo sviluppo del cervello umano

Il feto e il nuovo nato degli esseri umani è noto per avere una testa particolarmente grande rispetto al corpo e rispetto alla situazione dell'adulto, come dimostrato nella figura qui sotto che riguarda lo sviluppo pre- e post-natale di donna. Nota bene: le dimensioni assolute di tutto il corpo non rispettano quelle dell'età.



Ci si può quindi chiedere: a che serve questa crescita precoce del cervello, e quale è lo stato funzionale del cervello nella prima infanzia? Vedremo qui sotto che il relativo "cervellone" del feto e del nuovo nato corrispondono a un processo di crescita e di definizione funzionale del tutto diverso dagli altri sistemi d'organo (scheletro, muscoli, sistema digerente, ecc.). Lo sviluppo del sistema nervoso umano è caratterizzato da quattro fenomeni del tutto particolari:

- Verso la fine dello sviluppo fetale e alla nascita, *il cervello ha molte più cellule nervose (neuroni) di un cervello adulto*, ma sono piccole, di aspetto embrionale e non differenziate dal punto di vista funzionale. In pratica questo vuol dire che la maggior parte di queste cellule del cervello *non hanno ancora stabilito connessioni funzionali tra di loro*, cioè la maggior parte dei circuiti nervosi (il vero aspetto funzionale) non sono ancora definiti.
- Il successivo processo di sviluppo del cervello (primi mesi e poi anni dopo la nascita) è *caratterizzato da una progressiva diminuzione del numero di neuroni* (per normale morte cellulare), mentre quelli che restano formano connessioni funzionali tra loro e subiscono un aumento delle proprie dimensioni.
- La morte selettiva e fisiologica dei neuroni avviene in seguito alla loro mancata connessione con altri neuroni, poiché *la sopravvivenza di un neurone dipende da un fattore d'accrescimento* (nerve growth factor, NGF) prodotto da un altro neurone che riceve un contatto da quel neurone, dopo che abbiano stabilito tra loro una connessione stabile e funzionale (sinapsi). In pratica, il meccanismo di formazione dei circuiti nervosi non è prestabilito da un programma

di tipo genetico (troppo complesso per essere definito dal semplice codice genetico che è concepito solo per definire le proteine), ma da un ingegnoso sistema che, partendo da contatti parziali ed esuberanti (in numero eccessivo), definisce circuiti e funzioni sulla base del consolidamento solo delle connessioni che risultano corrispondere a funzioni utili, sulla base di effetti pratici e convalide funzionali. Si tratta di una specie di “selezione naturale” di circuiti e neuroni, regolata soprattutto da predisposizioni anatomiche embrionali, in piccola parte da *predisposizioni genetiche indirette* (vedi Sezione 7.6) e a feed-back funzionale (NGF menzionato qui sopra).

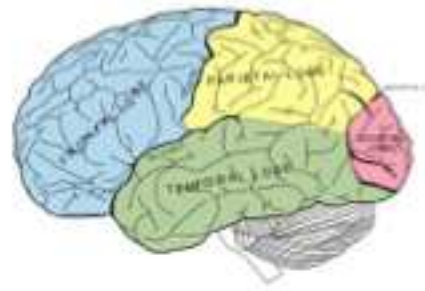
d) La selezione (o perdita) di neuroni durante lo sviluppo del cervello viene anche compensata, oltre che dall’aumento di dimensione dei neuroni sopravvissuti, anche dall’aumento notevole dell’altro tipo di cellule nervose: *le cellule accessorie che proteggono e nutrono i neuroni*.⁴⁴

7.5 Il cervello incompleto del nuovo nato

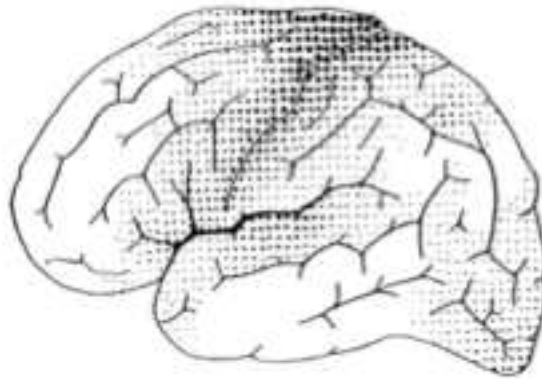
Il fatto che il cervello degli esseri umani appena nati non sia ancora completo dal punto di vista funzionale è l’informazione più importante di questa parte neurobiologica. Come vedremo, può spiegare la diversità culturale degli esseri umani e come nonviolenza e violenza siano state trasmesse da generazione a generazione per periodi molto lunghi. Può anche spiegare come potremo riacquistare un comportamento sociale nonviolento, se decidiamo di partecipare alla rivoluzione nonviolenta. Tutte questioni molto importanti.

⁴⁴ Le cellule accessorie o *cellule della glia* sono: gli *astrociti* che trasferiscono il nutrimento (solo glucosio) dai capillari sanguigni cerebrali ai neuroni, gli *oligodendrociti* che producono la guaina isolante (mielina) dei prolungamenti neuronali (assoni) che trasmettono gli impulsi elettrici e i *microciti* o *microglia* che agiscono come macrofagi nel cervello (vedi Giorgi, 2001, Sezione 2.1.10). Sembra che nel cervello adulto il rapporto tra neuroni e cellule accessorie (la glia) sia di 1:10, ma i calcoli sono difficili e c’è diversità tra le regioni del cervello e tra il cervello di specie diverse di Vertebrati.

Postnatal definition of brain and behaviour



Frontal lobe



Six-month
old baby

7.6 La definizione post-natale del comportamento sociale

Vedremo qui sotto come la piccola bambina/o abbia dei *periodi critici* all'interno dei quali può *acquisire* (non *imparare*) la locomozione su due gambe, la parola attraverso l'uso di una o più lingue e l'abilità manuale attraverso l'opposizione del pollice. Questo lo fa tra l'età di un anno e tre anni circa, *ma solo se ha a disposizione l'esempio e l'aiuto degli adulti, cioè se vive in una comunità umana che l'assiste* (vedi Sezione 8.2).

La definizione del comportamento sociale è invece un processo di maturazione (definizione) del cervello molto più complesso e lungo. Riguarda capire come le persone interagiscono all'interno di una sistema sociale che ha regole, tradizioni, abitudini locali, convenienze personali ma anche doveri di solidarietà e cooperazione. Questo avviene nel periodo tra circa 5 e 15 anni.⁴⁵

⁴⁵ Interessante notare che nei tempi passati (dall'antichità al Medioevo circa) un uomo era considerato adulto a 15-16 anni e una donna a 13-14 anni, cioè circa alla maturità sessuale fisiologica. La tendenza attuale è invece di prolungare il periodo di dipendenza familiare, rendendo così le persone sempre più insicure e fragili in seguito al gap crescente tra maturità potenziale e maturità effettiva. Questo ha conseguenze politiche importanti. Questo argomento sarà sviluppato ulteriormente più avanti (Sezione 10.5).

Il fatto che la definizione del comportamento sociale avvenga attraverso il fenomeno dell'imitazione degli adulti da parte dei bambini e degli adolescenti, spiega l'esistenza di circa 6.000 culture umane diverse esistenti al mondo. La trasmissione culturale del comportamento sociale da una generazione all'altra è così preciso che le diverse culture permangono tali per lungo tempo e si è tentati di pensare che si tratti di una trasmissione genetica, benché basti una conoscenza elementare della biologia per capire come sia impossibile,⁴⁶ come già spiegato sopra.

Abbiamo quindi trovato la risposta di come la nonviolenza (per 150.000 anni e più) e la violenza (negli ultimi 6-7.000 anni) siano state tramandate da una generazione all'altra. Nessuna delle due sono definite dai geni: *la nonviolenza fa parte della natura umana, dal punto di vista bio-culturale (non genetico)*, mentre *la violenza è un'invenzione solo culturale degli esseri umani Neolitici*.

Ma è possibile davvero che i geni non c'entrino per niente? No, vediamo qui sotto come potrebbe apparire che i geni c'entrino in qualche modo, ma hanno un ruolo molto limitato.

7.7 Il concetto di predisposizione genetica

E' possibile che un bambino nasca con certe caratteristiche genetiche che lo rendano predisposto ad una data funzione (da cui il termine predisposizione genetica). Non si tratta della presenza o no di una regione del cervello, né di un certo tipo di neuroni. Dovrebbe essere solo *il livello di produzione metabolica di un certo tipo di neurotrasmettitore*, cioè la modalità di comunicazione tra certi tipi di neuroni che abbiamo tutti noi. Le differenze individuali (predisposizione più o meno accentuata) dipende solo dal livello metabolico di quel neurotrasmettitore.⁴⁷ Se parliamo, per esempio, della predisposizione alla musica, cioè a suonare uno strumento musicale, lo studente di conservatorio musicale con quella predisposizione imparerà un dato pezzo di musica più presto del suo compagno con una predisposizione minore. Ma se il suo compagno ha abbastanza motivazione, esercitandosi di più *imparerà a suonare lo stesso pezzo altrettanto bene*. Quindi, la predisposizione non cambia il risultato finale, ma solo il tempo dedicato al suo raggiungimento. La differenza in motivazione livella così le possibili differenze genetiche. Poiché una ragazza/o non s'iscrive al conservatorio se non è motivata/o, alla fine le predisposizioni genetiche giocano un ruolo molto piccolo (tempo).

7.8 Il rapporto madre e nuovo nato/o

Come discuteremo più avanti (Sezione 10.7), il rapporto tra madre e nuovo nato/a è importantissimo *affinché il piccolo diventi una persona umana e socialmente piacevole*, cioè provvisto di empatia, capacità di solidarietà, di cooperazione, di mettere a punto soluzioni nonviolente ai conflitti d'interesse e in possesso di spiritualità. Certamente queste caratteristiche umane (studiate nelle culture nonviolente contemporanee, come già indicato

⁴⁶ Infatti gli esseri umani appartenenti a diverse culture (o etnie) hanno fundamentalmente gli stessi geni, con piccole variazioni che spiegano le diversità fisiche, non quelle comportamentali o culturali.

⁴⁷ E' bene notare che il sistema nervoso ha un numero molto limitato di neurotrasmettitori (circa cinque o sei). Sono sostanze chimiche prodotte dai neuroni e usate per comunicare con altri neuroni che formano tra loro un circuito nervoso relativo ad una funzione specifica. Poiché i circuiti nervosi funzionali sono migliaia, è ovvio che il rapporto di specificità tra neurotrasmettitore e funzione è stabilito su basi anatomiche, non chimiche. Questa è la causa dei molti effetti indesiderati nei trattamenti neurofarmacologici.

nella Sezione 6.3) vengono raffinate anche più tardi attraverso modelli sociali appropriati, ma basi iniziali e importanti dipendono dal rapporto con la madre nei primi anni di vita. Queste condizioni non rappresentano dettagli secondari nel processo di accrescimento dei figli. Come vedremo nelle Sezioni 9.2 e 9.3, riguardano l'imbarazzante questione se attualmente siamo esseri umani o no, e se riusciremo a recuperare la nostra umanità.

7.9 Differenza tra acquisizione e apprendimento nei bambini

Attualmente è purtroppo l'abitudine comune dei genitori di occuparsi soprattutto dei bisogni materiali della prima infanzia (cibo, protezione dall'ambiente fisico, riposo e divertimento). Se un piccolo si comporta in modo anti-sociale si tende a dire: "E' solo un bambino; quando andrà a scuola imparerà a come comportarsi". Grave errore, perché atteggiamenti fondamentali importanti per intraprendere il giusto cammino verso diventare un essere umano, cioè un membro appropriato per una comunità umana, si stabiliscono soprattutto negli anni tra 0 e 5 anni, cioè prima della scuola. E c'è una ragione chiara per questo. Durante la prima infanzia il nuovo nato fabbrica il proprio cervello per diventare un essere umano, cioè *stabilisce i circuiti nervosi per camminare, parlare, usare le mani e interagire in modo empatico con gli altri esseri umani*, tutti comportamenti umani che **sono così acquisiti** non appresi. Più tardi il cervello svilupperà i circuiti della memoria e dei rapporti associativi nella corteccia cerebrale (Sezione 7.5), e dovrà utilizzare un meccanismo più lento e complicato per **apprendere** nuove conoscenze e comportamenti sociali. Va quindi trattato nel modo giusto e bisogna presentargli dei modelli umani adatti per ottenere questi risultati straordinari nella prima infanzia. E' importante che nelle culture dei cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei, di cui abbiamo discusso (Sezione 6.3), i bambini siano effettivamente trattati in questo modo dalle loro madri e dalla loro banda in modo "naturale", cioè secondo le regole millenarie dell'evoluzione bio-**culturale** umana. E' interessante scoprire, per esempio, che in quelle culture i bambini della prima infanzia piangono molto raramente: forse il frequente pianto dei nostri attuali nuovi nati "civili" rappresenta la prima prova del malessere sociale che in futuro dovremo evitare per diventare di nuovo nonviolenti, cioè esseri umani.

8. Riassunto delle prove scientifiche della nostra natura nonviolenta

8.1 La forza della ricerca multidisciplinare

Come anticipato alla fine della Sezione 7.1, quando due o più discipline producono prove che convergono a sostegno della stessa ipotesi di lavoro, *é proprio la convergenza indipendente di eventi naturali molto diversi che rafforza particolarmente l'ipotesi stessa*. Nella figura qui sotto abbiamo appunto *una visione d'insieme delle prove scientifiche a sostegno dell'ipotesi di lavoro della natura nonviolenta degli esseri umani*. Usiamo il termine riduttivo "ipotesi di lavoro", non per mancanza di sicurezza sull'idea in questione, ma a causa del fatto che l'interesse di alcuni antropologi e neurobiologi riguardo alla questione della natura umana è abbastanza recente (ultimi dieci anni circa) e si è rafforzata solo dopo la conferenza di Leiden del 2014,⁴⁸ ma

⁴⁸ Dal 19 al 24 maggio 2014 un gruppo di ricercatori in antropologia e sociologia si riunirono presso il Lorentz Center dell'Università di Leiden (Olanda) per rivedere le conclusioni della Dichiarazione di Siviglia del 1986 (l'Uomo non è violento per natura) alla luce dei dati scientifici più recenti (Fry, 2013). Titolo dell'incontro era "The bio-social bases for nonkilling and nonviolent behaviour". La Dichiarazione di Siviglia fu confermata, fu corretta nei suoi aspetti di arroganza scientifica, e fu allargata alla possibile considerazione di una natura (bio-

procede bene e per gradi. Per esempio, alcuni si spingono a considerare la violenza e nonviolenza come un comportamento sociale da realizzare in modo umano (Sponsel, 1996 e Giorgi, 2008), altri preferiscono limitare la stessa ipotesi innovativa al caso particolare della guerra (Fry 2007, 2013). In ogni caso, gli studiosi che hanno totalmente abbandonato l'idea della violenza congenita negli esseri umani (idea politicamente "corretta")⁴⁹ sono ancora una minoranza. Nel pubblico che ha beneficiato di studi superiori e ha una certa sensibilità umanista e spirituale (non religiosa) l'idea della violenza congenita sta perdendo terreno (vedi Sezione 4.2).

Chi scrive è attualmente certo della natura (in senso bio-**culturale**, non genetico) umana nonviolenta, benché nelle scienze si debba essere sempre pronti a modificare le proprie convinzioni, se nuove prove contrarie diventano disponibili.

Dalla disciplina dell'antropologia (figura sottostante, rettangoli in alto) abbiamo tre tipologie di prove: quelle paleo-archeologiche e preistoriche dell'origine della violenza

culturale) umana nonviolenta, ma ristretta alla guerra in particolare, escludendo la violenza nella vita quotidiana. Giorgi (2008), che era presente e attivo in quell'occasione, forse rimane l'autore più esplicito su bisogno di includere tutti i tipi di violenza, oltre alla guerra, che rendono disumana la cosiddetta società moderna.

⁴⁹ Usiamo il termine "idea politicamente corretta" perché non è raro che l'esprimere fiducia nella natura umana nonviolenta possa ancora generare reazioni negative o derisorie. Alcuni possono anche temere che questa posizione possa compromettere la propria carriera in certi ambienti conservatori, anche universitari. Temo che esista anche un malinteso terminologico. Il termine "natura umana" viene spesso riferito al corredo genetico nell'attuale ambiente sia umanistico che scientifico, i quali sono oppressi dall'influenza dell'industria bio-medico-farmaceutica che ha la convenienza (e l'influenza politica) a far credere che siamo definiti esclusivamente dai nostri geni. Ci sentiamo obbligati ad aggiungere l'aggettivo "bio-**culturale**", ma a malavoglia perché dovrebbe essere inutile e ovvio nel caso di *H. sapiens*.



(cioè quelle ottenibili dall'arte rupestre Paleolitica), quelle degli studi etnologici (antropologia culturale) e quelle delle culture di cacciatori-raccoltori contemporanei (già discussi nella Sezione 6). Dalla disciplina delle Neuroscienze abbiamo quattro tipologie di prove (palloncini rotondi in basso): gli aspetti unici dello sviluppo del cervello umano, i meccanismi dell'evoluzione bio-**culturale** umana, gli effetti del rapporto sensoriale madre-nuova nata/o e i meccanismi di definizione del comportamento sociale (già discussi nella Sezione 7). Poi ci sono due tipologie di prove speciali e multidisciplinari, che sono periferiche ai due gruppi precedenti ma con implicazioni molto efficaci (palloncini ovali laterali): le implicazioni sociali dei casi eccezionali dei cosiddetti bambini-lupo o dei bambini molto trascurati sulla sinistra e a destra l'interessante questione posta da Freud (come dovremmo vivere?), poi da lui risolta in modo sbagliato, come discusso qui sotto (Sezione 8.2 c).

8.2 Casi estremi ma pertinenti

a) I cosiddetti bambini lupo

Circa 50 anni fa l'argomento dei cosiddetti bambini-lupo faceva ancora parte delle leggende ed era menzionato con cautela dagli studiosi. Infatti il bravissimo antropologo Ashley Montagu (1957, pp. 240-245) dichiarava ancora che i relativi racconti "non possono essere accettati come veri". Da allora i casi resi noti e l'accuratezza delle informazioni raccolte sono aumentate notevolmente e i tristi casi dei bambini-lupo e dei bambini gravemente trascurati sono oggetto di studio storico e accademico (Ludovico, 2006). Vediamone alcuni.

Il primo caso riportato nella storia e ben documentato fu quello del “ragazzo selvaggio” trovato nel 1798 nei boschi di Aveyron (Francia), il quale fu poi chiamato Victor e allevato per cinque anni dal medico francese Jean Itard. Itard passò poi alla storia come il fondatore degli studi sui bambini sordomuti, ma il suo “selvaggio” imparò sì a comportarsi in modo educato a tavola ma non parlò mai, perché il periodo critico dell’acquisizione linguistica era passato. L’altro caso famoso fu quello delle due “sorelle”, Amala e Kamala di circa 2 e 8 anni che furono trovate in una tana di lupi nel 1920 a Midnapore (nell’attuale Bangladesh) e allevate dal Reverendo Joseph Singh per qualche anno prima di morire. Esse si muovevano su quattro arti, e mangiavano solo latte e carne cruda senza usare le mani. Amala morì dopo un anno, ma Kamala visse altri otto anni e imparò a pronunciare solo cinquanta parole. Sapeva cosa significavano?

Nel 1933, lo psicologo sperimentale Jorge Ramirez trovò in una foresta del Salvador un ragazzo di circa 5 anni (forse meno), nudo con una postura curva e capelli lunghi che vocalizzava come una scimmia. Chiamato Tarzancito, egli imparò subito a ripetere alcune parole ma senza capirne il significato; ma più tardi imparò un po’ a leggere e a scrivere. Da notare che questi episodi vecchi e solo parzialmente documentati sono stati tutti messi in dubbio da un solo autore, la cui posizione totalizzante è abbastanza isolata nella letteratura. Per brevità, limitiamo il nostro ragionamento neurobiologico solo ai bambini gravemente trascurati (più moderni e meglio documentati), cioè quelli impediti dal beneficiare del necessario contributo sociale per *definire il proprio cervello in modo umano*, discussi qui sotto.

b) I bambini abbandonati in città o molto trascurati

Anna nacque nel 1932 in Pennsylvania (USA) come seconda figlia illegittima e non voluta dai genitori. Fu trovata legata ad un seggiola in una soffitta scura per tutta la vita senza mai essere lavata; era malnutrita, aveva una grave atrofia muscolare, era immobile, senza espressione, non parlava e non reagiva agli stimoli. Portata in un’istituzione migliorò leggermente, ma morì a sei anni.

Sujit Kumar fu trovato che era ancora un ragazzino nel 1979, dopo che sua madre si era suicidata quando lui camminava appena e suo padre lo aveva segregato sotto la casa dove teneva delle galline. Lo chiamarono il “ragazzo-gallina delle Fiji” perché non sapeva parlare ma faceva suoni da gallina e non interagiva con le persone. Visse più di 20 anni in istituzioni ma non imparò mai a parlare.

Vanya Yudin fu trovato in Russia nel 2008 all’età di sette anni in una stanza con gabbie di uccelli severamente trascurato dalla madre che non gli parlava. Sapeva fare gli stessi rumori degli uccelli e sbatteva le braccia come ali.

Natasha fu trovata a Zabaykalsky Krai (Russia) nel 2009 all’età di 5 anni, dopo aver vissuto tutta la sua vita in una stanza con dei cani. Essa non sapeva parlare e quando chi la trovò uscì dalla stanza chiudendo la porta, si gettò contro la porta abbaiano.

Lo studio dei bambini abbandonati in natura o gravemente trascurati ci porta alla scomoda considerazione che senza il linguaggio verbale, che acquisiamo dall’ambiente sociale in cui viviamo durante un periodo critico e precoce dello sviluppo, viene meno la più importante caratteristica della nostra specie, vale a dire la possibilità di comunicare e pensare in modo astratto. *Questi casi ci dicono quindi che esseri umani si diventa, non si nasce: questa è l’essenza dell’evoluzione bio-culturale degli esseri umani.*

c) Il “malcontento della civiltà” di Sigmund Freud

Come sarà discusso in dettaglio nella Sezione 10.7, Freud ebbe la geniale idea di chiedersi se attualmente viviamo come dovrebbero fare gli esseri umani. Praticamente (ma ne era cosciente?) tentò di definire la natura umana, cosa che i filosofi hanno tentato da secoli senza arrivare a nessuna chiara conclusione. Si pose la domanda giusta, ma poi arrivò alla

conclusione sbagliata sull'effetto della convinzione, diffusa ai suoi tempi, che noi siamo congenitamente violenti.

9. Seimila anni di trasmissione culturale della violenza

9.1 Buone notizie e cattive notizie sulla possibilità di recuperare la nonviolenza

I lettori avranno capito che è arrivato il momento (in questo libro e nei futuri programmi socio-politici) di abbandonare tutte le belle storielle propinateci quando eravamo "piccoli" (i nostri selvaggi antenati, la grandezza del progresso, la normalità dell'attuale comportamento sociale, ecc.) per abbracciare una visione molto diversa di *Homo sapiens*, quindi una nuova strategia per la re-umanizzazione della società. Si tratta in pratica di alzare la testa da una visione, chiamiamola miopica, cioè limitata nel tempo (ora) e nello spazio (qui),⁵⁰ e cominciare a volare alto, un po' come il gabbiano Jonathan Livingston di Richard Bach.⁵¹ La nostra proposta sarà di spostarsi nel tempo (da circa 50,000 anni fa ad oggi) e nello spazio (tutta la Terra, cioè abbandonare le intolleranze etniche). E' arrivato il tempo di chiedersi se la società in cui viviamo è cosa buona ed è giusto continuare così, o se è il prodotto di scelte sbagliate (e/o accettate) qualche migliaio di anni fa quando inventammo la violenza e i sistemi di potere. Ma attenzione: con il termine "rivoluzione" non intendiamo riferirci alle antiche rivolte contadine contro i nobili, o alle vecchie proposte anarchiche, o alle romantiche lotte borghesi contro regni autarchici, o alle recenti violenze "politiche" degli anni 1968-89 in Italia, o ai recenti fallimenti delle "primavere arabe". In questo lavoro proponiamo un movimento popolare, ma intellettuale, per una *rivoluzione nonviolenta, lenta, legale e locale*: idea del tutta nuova e fattibile (vedi Sezione 9.1).⁵²

Le due notizie in breve; prima quella buona. E' vero che stiamo vivendo in una società essenzialmente competitiva e violenta, la quale genera un profondo senso di malessere in noi, come osservò giustamente Freud, ma sbagliando la spiegazione (vedi Sezione 10.7). Però questa violenza è stata inventata dagli esseri umani stessi "solo" circa 6.000 anni fa, ed è stato un fenomeno puramente culturale, cioè non iscritto nei nostri geni, *quindi non siamo condannati a continuarlo come fosse un destino genetico inevitabile*.

La seconda notizia è quella cattiva, cioè preoccupante. Per recuperare il normale comportamento sociale nonviolento degli esseri umani (Sezione 9) dobbiamo organizzare una rivoluzione nonviolenta che comporta cambiamenti radicali nel nostro comportamento

⁵⁰ Dopo questo esercizio dovremo stare attenti a usare il termine "noi" e domandarsi sempre: noi chi? Noi di questa cittadina? Noi Europei? Noi di questo secolo? Noi dei tempi "storici"? Noi Paleolitici? Noi dei Paesi industrializzati?

⁵¹ Bach, R. (1977) "Il gabbiano Johnatan Livingston". BUR, Milano. Il gabbiano di Bach si rifiuta di razzolare tra i rifiuti della città e vuole volare alto nel cielo e cacciare pesci in mare, come deve fare un vero gabbiano. Anche noi dobbiamo ridiventare veri esseri umani (cioè nonviolenti).

⁵² Siamo stati messi in guardia molte volte dal non usare la parola "rivoluzione", perché associata con violenza e fallimento. Ma noi la usiamo lo stesso con convinzione, sulla base della definizione di rivoluzione e sulla chiara novità di questa nuova avventura umana qui proposta. *Definizione*: una rivoluzione è il radicale cambiamento del sistema sociale in atto. Nella Storia sono state sperimentate sia rivoluzioni violente e rapide (tutte fallite) che rivoluzioni apparentemente nonviolente e lente: quella agricola, quella urbanistica (in parte), quella industriale (in parte), quella informatica (in parte), le quali purtroppo hanno avuto successo). Siano tutte un monito alla realizzazione della rivoluzione che proponiamo qui: sono state proposte e reclamizzate come necessarie e inevitabili da una minoranza interessata.

sociale (un argomento circolare). Purtroppo gli esseri umani adulti sono molto riluttanti a cambiare il proprio stile di vita e *il processo di cambiamento sarà lento e difficile, anche perché si baserà su metodi nonviolenti*. Nella Sezione 9 considereremo proposte realiste per riscoprire la nostra normale (nonviolenta) natura umana e metterla in pratica.

9.2 Confronto tra l'uomo Paleolitico e l'uomo "civile"

Grazie agli studi cominciati nel XX secolo dagli antropologi culturali (vedi Sezione 6), conosciamo abbastanza bene il comportamento e la struttura sociale di una ventina di culture di cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei, i quali rappresentano il miglior modello di comportamento sociale a nostra disposizione degli esseri umani Paleolitici, con ovvie differenze dovute alla variabilità culturale, ai diversi ambienti fisici e alla distanza temporale di migliaia di anni. Il ricercatore Bruce Bonta continua il loro monitoraggio attraverso il sito web "Peaceful people" (<https://cas.uab.edu/peacefulsocieties/>) che iniziò nel 2004.



Soprattutto sulla base di quello che sappiamo delle culture pacifiche ancora viventi sulla Terra, ma anche da quello che ci ha tramandato l'arte rupestre Paleolitica, possiamo fare un confronto tra la nonviolenza che ha caratterizzato lo stile di vita degli esseri umani per almeno 50.000 anni (ma molto probabilmente anche per l'intero periodo d'esistenza sulla Terra, cioè 200.000 anni fa).

9.3 Siamo ancora esseri umani?

Sulla base della tabella composta qui sopra (Sezione 9.2) è logico porsi la domanda se le società cosiddette “civili” degli ultimi 5.000 anni, cioè le “grandi civiltà antiche” e gli Stati moderni, siano state o siano (ora) composte di esseri umani. Infatti Sospetto, Egoismo, Competizione, Soluzioni Violente (a conflitti d’interesse) e Materialismo hanno sostituito, nella maggioranza della popolazione, Empatia, Solidarietà, Cooperazione, Soluzioni Nonviolente e Spiritualità.

Ricordiamo che la lista delle qualità sulla sinistra (ricostruita con metodi scientifici) è stata riconosciuta come fondamentale per *definire la natura umana* da un certo numero di studiosi, vedi Fry (2013) e la conferenza da lui organizzata in Leiden del 2014 (Sezioni 6, 7, 8), benché la maggior parte degli antropologi e degli psicologi continuino ad avere dubbi sulla possibilità stessa di definire la natura umana.

Se confrontati con la questione “siamo naturalmente violenti o nonviolenti?”, la maggior parte delle persone si limitano a dichiarare che gli esseri umani sono capaci di ambedue i comportamenti sociali. Ma questa considerazione, di per sé corretta, serve ad evadere la domanda, la quale non si riferisce alle note potenzialità comportamentali, ma chiede se durante l’evoluzione umana la selezione naturale abbia favorito i comportamenti nonviolenti o quelli violenti. Una tale scelta, che avrebbe definito la nostra specie, poteva solo avvenire *per mezzo del meccanismo evolutivo bio-culturale e con la cultura come strumento principale*.

Questo si spiega con il fatto (Doidge, 2007) che i geni non possono definire il comportamento sociale umano (troppo complesso) ed esso può essere definito solo attraverso esperienze sociali post-natali (cultura) che determinano specifiche connessioni nervose durante i primi anni di vita, come già spiegato nelle Sezioni 7.6–7.8 e ripreso in Sezione 10. In poche parole: *il cervello umano è definito dopo la nascita, non condizionato da caratteristiche congenite (genetiche)*.

Questo autore è incline a ritenere che negli ultimi circa 5.000 anni abbiamo perso (ma solo culturalmente) le caratteristiche di comportamento sociale tipiche degli esseri umani, quelle che ci hanno permesso di evitare l’estinzione durante i 100.000 (forse anche 200.000) anni precedenti e che hanno caratterizzato la nostra specie. Come già discusso (Sezione 3.3), questa “tragedia umana” è avvenuta dopo l’invenzione della produzione del cibo (tre volte in tre regioni della Terra troppo distanti tra loro per il trasferimento culturale, Sezione 3.2.3). All’inizio sono avvenuti attraverso ovvi cambiamenti come conseguenze di un’invenzione di per sé utile e vantaggiosa. *Più avanti, dopo l’apparizione dei sistemi di potere, la “tragedia umana” si è completata attraverso la cosciente intenzione di una minoranza privilegiata che ha trovato vantaggi nello sfruttare la maggioranza indebolita dalla mancanza di risorse e privata d’informazione.*

Come una specie possa modificare in modo talmente radicale la propria natura lo si può vedere negli animali superiori catturati da piccoli e allevati in uno zoo, specialmente quelli appartenenti ai Carnivori o ai Primati. Quasi tutti sappiamo che un piccolo di tigre, per esempio, cresciuto in uno zoo in seguito all’uccisione della madre, non potrà mai sopravvivere in natura, quando liberato da adulto. Questo perché le specifiche strategie usate nella caccia non sono genetiche (istinti), ma apprese dopo la nascita durante la convivenza con la madre e sulla base delle particolari risorse locali.

L’esempio degli animali (Primati e Carnivori) cresciuti in gabbia senza una madre è un crudele esercizio sperimentale realizzato dagli esseri umani. La trasformazione di una specie nonviolenta (*H. sapiens*) in una specie violenta è stato, invece, un esperimento naturale reso possibile da un’invenzione umana di per sé utile: la produzione del cibo. L’idea purtroppo molto diffusa della violenza umana congenita ha impedito agli studiosi di porsi la domanda: quando e come è emersa la violenza nel comportamento sociale umano? Alcuni anni fa chi scrive ha proposto un’ipotesi per spiegare i possibili diversi passaggi da nonviolenza a violenza (Giorgi, 2001, capitolo 4; Giorgi 2008, capitolo 4) e li ha discussi durante molte

presentazioni accademiche senza essere smentito o ricevere alcuna proposta alternativa a questa ipotesi. Questo è spiegabile dal fatto che un certo consenso sulla natura umana nonviolenta è stato raggiunto solo nel 2014 e per ora coinvolge solo una minoranza di antropologi e, che io sappia, solo un neurobiologo (chi scrive). Poiché le prove scientifiche qui presentate sono abbastanza facili da capire e da assemblare in un'ipotesi credibile, forse il pubblico interessato si convincerà della comparsa "recente" (e puramente culturale) della violenza, per poterla utilizzare in strategie inverse per mettere in pratica la re-umanizzazione dell'attuale società violenta. Per un po' di tempo la maggioranza degli accademici persisteranno nella sicurezza del consenso tradizionale (la violenza inevitabile, che è "politicamente corretta"), invece di osare esplorare nuove idee che appaiono promettenti.⁵³

9.4 Possiamo liberarci della violenza?

Non ci impegneremo in un programma così complesso e ambizioso se avessimo qualche dubbio sulla sua possibilità di realizzarsi, in aggiunta alla convinzione etica della sua necessità. Però bisogna fare la distinzione tra la qualità di una nuova idea e le difficoltà pratiche della sua applicazione in una società complessa e, soprattutto, in una società controllata da sistemi di potere. Infatti i sistemi di potere trovano la loro motivazione e forza negli interessi personali, non nel bene comune, e in visioni ai tempi brevi compatibili con i ritmi politici, non con le necessità di migliorare il benessere dei cittadini, senza menzionare la preservazione della specie. Questo lavoro è, invece, motivato dall'assicurare salute e felicità ai figli dei nostri figli e ai pronipoti dei nostri pronipoti. Purtroppo ogni studioso che analizzi in modo obbiettivo (scientifico) le conseguenze del comportamento sociale odierno⁵⁴ deve estrapolarlo verso un futuro vicino del tutto pessimistico (visione distopica). Così vivendo, la specie umana potrebbe estinguersi in tempi abbastanza brevi, a causa del livello insostenibile di violenza uomo-contro-uomo e uomo-contro-ambiente (vedi Sezione 11). La rivoluzione nonviolenta proposta con questo lavoro la dobbiamo alle future generazioni.

10. Rivoluzione: da una società violenta ad una società nonviolenta, cioè umana

10.1 Introduzione: una rivoluzione molto diversa

Abbiamo già anticipato più sopra (fine della Sezione 8.3) che la violenza nella società e contro l'ambiente causerà l'estinzione della nostra specie, se mantenuta agli attuali livelli insostenibili (per ulteriore discussione vedere Sezione 11). Questa situazione di urgenza, sulla quale i mass media si guardano bene dall'informarci, giustifica due azioni riparatrici altrettanto urgenti: a) un programma capillare d'informazione sulle nostre origini nonviolente e sulla "tragedia umana" che è stata inconsapevolmente iniziata (indipendentemente tre volte nel mondo) durante il Neolitico dalla scoperta della produzione del cibo e consapevolmente consolidata dai sistemi di potere emersi negli insediamenti umani troppo grandi. **Questo è**

⁵³ La lentezza con la quale il mondo accademico delle scienze accetta nuove idee è ben nota e può essere giustificata dalla necessità di non contaminare la conoscenza con eccessi di fantasia. Numerosi ricercatori e scienziati si sono trovati nella necessità/convinzione di osare. Alcuni esempi noti: Galileo Galilei, Jean Baptiste Lamarck, Charles Darwin, Guglielmo Marconi, Albert Einstein, Maria Montessori, ecc.

⁵⁴ Naturalmente ci riferiamo alle culture industrializzate. D'altra parte, le culture cosiddette "in via di sviluppo" sembrano tentare in tutti i modi di raggiungere i "successi" (meglio, errori) di quelle industrializzate, il che non promette bene per il futuro.

già stato discusso qui sopra in questo lavoro e b) un cambiamento radicale nel modo di vivere che dovremmo cominciare ad implementare il più presto possibile, ma nel modo giusto: *senza violenza* (attraverso il giusto trattamento dei nuovi nati, l'educazione formale e i giusti modelli di comportamento sociale), *lentamente* (durate almeno due o tre generazioni), *legalmente* (rispettando le leggi locali) e *localmente* (a livello di piccole città, non in tutto il mondo contemporaneamente), per poi trasmetterlo lateralmente a comunità vicine per trasmissione culturale e imitazione, proprio come avvenne per la trasmissione della violenza inventata da noi circa 6.000 anni fa. **Questo cambiamento, talmente radicale da chiamarlo "rivoluzione", viene discusso qui sotto.**

10.2 Cambiamento mondiale o cambiamento locale?

Si sente spesso parlare di "pace nel mondo", quando si organizzano manifestazioni di sostegno alla nonviolenza e iniziative simboliche di opposizione alla guerra e alla violenza. E' certamente una buona cosa ricordare come la guerra sia l'attività più stupida che si possa immaginare per l'umanità, un'attività che serve solo gli interessi di una piccola minoranza di sistemi di potere o di certe industrie legate agli armamenti; i milioni di persone che muoiono in seguito ad una guerra "moderna" sono soprattutto contadini, operai e civili teoricamente non coinvolti. Lo stesso si dica della violenza e dell'oppressione da parte di minoranze al potere contro minoranze deboli. Ma considerare le iniziative di pace come efficaci per tutto il mondo è del tutto ingenuo, se si pensa alla diversità culturale mondiale (circa 6,000 diverse culture) e alla diversità delle potenziali strategie e delle risorse locali per realizzare questo complicato, sia pur desiderabile, progetto.⁵⁵

Noi consideriamo queste iniziative per la "pace nel mondo" utili per tenere vivo un desiderio comune, ma progetti pratici in quella direzione sarebbero molto più efficaci se destinati ad un territorio molto, molto più piccolo. Per esempio, una piccola città (circa 10.000 abitanti) potrebbe fare una scelta socio-politica (attraverso un processo democratico di informazione – educazione – progettazione) per *decidere di diventare una città senza violenza*, e scrivere all'inizio del territorio comunale, per esempio, "Castelfiorino – Città Nonviolenta".⁵⁶ Agli ospiti che vengono in città si farebbe avere un libretto che spiega come ci si comporta in una città nonviolenta. Ai bambini che vivono in Castelfiorino si insegnerebbe che nella loro città ci si comporta in modo molto diverso da quello delle città vicine e dai modelli sociali presentati nei mass media, e a scuola si spiegherebbe in modo semplice la ragione e i vantaggi di questa scelta.⁵⁷ E' chiaro che *una famiglia non potrebbe* neanche iniziare un processo di cambiamento nonviolento da sola, *una scuola non potrebbe* ugualmente farlo, *un quartiere o una frazione di*

⁵⁵ Da notare che marce e manifestazioni nonviolente per *questioni locali* di giustizia sociale sono molto spesso proibite e violentemente represses, mentre le stesse manifestazioni per la *pace nel mondo* sono generalmente permesse, incoraggiate e pubblicizzate. Chi scrive lo spiega con il fatto che le prime disturbano precisi e tangibili interessi locali, mentre le seconde sono talmente irreali, come appena spiegato, da non disturbare nessuno. Incoraggiarle rappresenta quindi **un'arma di distrazione di massa**.

⁵⁶ Come in un passato recente alcune città annunciavano, ad esempio, "Castelfiorino – Città denuclearizzata". Con la differenza che allora quella dichiarazione non corrispondeva ad alcuna reale misura di cambiamento. Nel caso nostro, invece, la dichiarazione sarebbe fatta dopo una concertazione pubblica condivisa e un inizio concreto e comunitario dei cambiamenti decisi.

⁵⁷ Una spiegazione simile è già fornita ai bambini di certe comunità religiose (gli Amish, per esempio) che hanno uno stile di vita molto particolare e diverso dalla cultura generale del territorio.

*un grosso Comune potrebbero provare ma avrebbero molti problemi, perché dipenderebbero da servizi effettuati dall'amministrazione comunale.*⁵⁸

Dopo qualche decennio (oppure due o tre generazioni, dipende dalla diligenza con la quale si applica il programma di cambiamento), queste città, poche ma ormai note per la loro diversità, potrebbero mostrare con orgoglio interessanti statistiche riguardo la microcriminalità, la salute, l'educazione, l'uso di droghe, le liti tra vicini e nei condomini, la violenza contro le donne, la solidarietà reciproca, i furti, i suicidi e la qualità dell'ambiente. In pratica, *i cittadini di una città nonviolenta sarebbero più felici, più sani e più ricchi.*⁵⁹ A questo punto le città vicine si dovranno chiedere che vantaggio ci sia continuare a obbedire agli ordini subliminali dei loro oppressori-sfruttatori (il sistema commerciale-mediatico in particolare) e cominceranno lo stesso processo di consultazione menzionato sopra.⁶⁰ Lentamente, ma sempre più velocemente con il passare del tempo, la novità culturale della nonviolenza si diffonderà nei territori vicini fino a coprire il territorio nazione, quello degli Stati vicini dove lo stesso processo era forse già cominciato e finalmente tutto il mondo. E' interessante notare come un'altra novità culturale, la violenza, si sia diffusa in modo radiale in quasi tutto il mondo circa 6.000 anni fa, partendo da tre punti distanti di innovazione: il Medio Oriente, la Cina Meridionale e l'America Centrale. La differenza fu che allora la diffusione avvenne attraverso la produzione del cibo, un'innovazione vantaggiosa e non consapevolmente associabile con le sue conseguenze dannose: aumento delle dimensioni di insediamenti umani, la stratificazione sociale, le forme di potere e lo sfruttamento dei più deboli. Quindi si spera che il recupero della nonviolenza (cioè della caratteristica di umanità della specie) attraversi lo stesso processo, ma in direzione opposta, della "tragedia umana" di 6.000 anni fa, ma questa volta *in tempi molto più brevi grazie alla consapevolezza di chi siamo*, ai moderni mezzi di comunicazione e ai chiari danni (umani e ambientali) già apportati dalla violenza.

Nelle sezioni che seguono prenderemo in considerazione aspetti più precisi del recupero di umanità e dignità in questione, sempre tenendo conto di come sia inutile in questo momento di andare troppo nei dettagli, perché ogni comunità che vorrà impegnarsi in questa appassionante e necessaria novità culturale dovrà farlo *secondo i particolari criteri scelti dai suoi cittadini e le particolari risorse, materiali e culturali, disponibili nella sua città*. Nella Sezione 10.9 saranno discusse brevemente le possibili strategie di cambiamento nei differenti sistemi politici.

10.3 Il metodo teorico e pratico suggerito di Johan Galtung

⁵⁸ IMPORTANTE Proprio quest'anno 2018 E' stato varato un progetto di promozione sociale del tipo suggerito qui sopra: HUMANZONE: una rete a salvaguardia delle nuove generazioni (presso il Municipio 3 di Milano). Vedi testo alla fine di questo lavoro.

⁵⁹ Sembrerebbe strano, ma praticare uno stile di vita competitivo e violento comporta di fatto molte più spese rispetto ad una cultura empatica, solidale e cooperatrice.

⁶⁰ E' interessante realizzare che il *cambiamento radicale ma nonviolento* proposto in questo lavoro forse non comporta "combattere" le forze attualmente responsabili della violenza strutturale e culturale che causa il malessere della società (i sistemi di potere e il complesso commerciale-mediatico). Chi scrive ipotizza che *basterà non ubbidire alle novità inutili o dannose proposte dai media* senza temere le critiche della maggioranza obbediente. Questa strategia dovrebbe naturalmente togliere le basi dei sistemi di potere egoisti. Sperando di aver ragione, proporrò sempre la disobbedienza costruttiva, invece dell'ignorante obbedienza.

Prima di avventurarsi nella parte pratica di questo lavoro, è bene rendere omaggio ad un Maestro.

Johan V. Galtung (nato in Norvegia nel 1930) è il padre degli Studi sulla Pace, come materia accademica e come proposte pratiche per promuovere la pace. Chi scrive lo considera il proprio Maestro dal punto di vista metodologico, con differenze, naturalmente, riguardo idee e finalità. Dopo una vita di attività teoriche e pratiche per promuovere la pace e innumerevoli riconoscimenti in tutto il mondo, Johan è diventato il creatore e coordinatore del sito web “Transcend Media Service (solution-oriented peace journalism)” www.transcend.org, la più autorevole fonte d’informazione sulla Pace.



Come quasi tutti i ricercatori sulla Pace, Johan è soprattutto interessato ai conflitti armati, la loro soluzione e prevenzione. Il suo libro più conosciuto in italiano è “Pace con metodi pacifici”, Ed. Esperia, Milano, 2000 (originale in inglese, “Peace by peaceful means”, 1996, Sage Ed.).

I concetti importanti della *violenza strutturale* e della *violenza culturale*, la differenza tra *pace negativa* e *pace positiva*⁶¹ e lo schema del *triangolo della pace* si devono a Galtung. Il suo metodo generale è la ricerca della soddisfazione di ambedue le parti in conflitto, ma mediata da una terza parte, e la necessità di rispettare i bisogni primari e quelli democratici e di giustizia sociale delle persone per prevenire la violenza.

Un insegnamento importante che ho ricevuto da Johan Galtung relativamente alla soluzione nonviolenta dei problemi socio-politici è che bisogna considerare tre fasi diverse: *soluzioni ai tempi brevi* (quelle necessarie per il momento, ma che non impediranno al problema di ripresentarsi), *soluzioni ai tempi medi* (quelle un po’ più efficaci, ma ancora non risolutive) e *soluzioni ai tempi lunghi* (quelle che vanno alle radici della cause e *prevengono* il ripetersi del

⁶¹ *Definizione* – Un programma di pace negativa si occupa di interrompere o punire ogni forma di violenza (intervento necessario ma insufficiente ai tempi brevi), mentre un programma di pace positiva si occupa della prevenzione di ogni forma di violenza e della guerra (intervento efficace ai tempi lunghi).

problema).⁶² Galtung insegna anche che le tre soluzioni devono essere messe in atto *tutte e tre assieme*, senza attendere l'effetto di una per applicare la prossima. Sarà dunque questo principio che proponiamo in questo lavoro.

10.4 Gli adulti e le soluzioni ai tempi brevi

Nel XXI secolo le persone adulte sono, anche di più del passato, molto restie a cambiare il proprio stile di vita. Questo gruppo di età (25-80 anni) non sarà quello preferenzialmente scelto nella nostra rivoluzione per un programma educativo. Gli adulti saranno, invece, oggetto di un programma d'informazione per *renderli semplicemente coscienti di chi eravamo prima del Neolitico e di come siamo stati trasformati da 6.000 anni di violenza*. Si spera, in questo modo, che permettano ai loro figli (bambini e adolescenti) di accedere a quattro nuove fonti innovative: un rapporto diverso tra madre e nuova nata/o, modelli sociali post-natali nonviolenti, un'educazione formale nonviolenta e ad una partecipazione attiva alla rivoluzione nonviolenta nella propria comunità.

Soluzioni – Ai tempi brevi (adulti)

- ◆ Hanno abitudini solide, menti fissate e pregiudizi. Sono molto riluttanti a cambiare stile di vita.
- ◆ Capiscono i vantaggi della nonviolenza, ma sono scettici circa i cambiamenti sociali.
- ◆ I risultati dell'educazione alla pace sono molto limitati e di natura palliativa.



⁶² Notare che i politici e le istituzioni di governo si occupano solo delle soluzioni ai tempi brevi, quelle semplici ma solo palliative che danno però l'impressione ai cittadini che essi s'interessino dei loro problemi. Queste soluzioni possono anche essere messe in atto entro 4-5 anni prima delle prossime elezioni politiche. I tempi della politica sono spesso troppo brevi per le soluzioni intelligenti e risolutive. Questo è solo uno dei tanti limiti della democrazia.

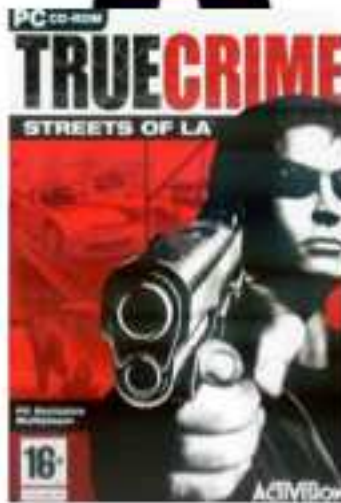
Ma prima di entrare in qualche dettaglio riguardo gli adolescenti e i bambini, dovremmo discutere due aspetti particolari della vita odierna (Sezioni 10.4.1 e 10.4.2), i quali fanno parte della vita degli adulti ma, purtroppo, anche dei bambini e degli adolescenti.

10.4.1 Narrativa e passatempi passivi violenti

Vi sarete accorti della tendenza corrente che vede aumentare progressivamente nei negozi di libri (specialmente all'estero) i libri di narrativa rispetto a quelli di saggistica. Nei giornali, poi, si notano molto spesso titoli che promettono nuove "scoperte", soprattutto nella vita sociale e nel comportamento sociale, ma poi ci si trova di fronte ad un romanzo o ad un film, invece di una ricerca scientifica. La narrativa (il termine in inglese *é fiction* e, notare, *non fiction* per la saggistica) sta quindi diventando un linguaggio pseudo-scientifico per trasmettere idee e convinzioni sul comportamento sociale. Assieme a questa ambiguità intellettuale, si assiste più in generale ad un aumento esponenziale dell'esposizione del pubblico alla narrativa. Mi sembra ovvio (ma credo non esistano studi critici in questo campo) che stiamo drogandoci con una fuga dalla realtà quotidiana mediante una quantità pericolosa di storie non vere che sono assorbite attraverso romanzi e film. Pericolosa, perché il cervello soffre nel continuo processo di uscire dalla realtà e poi tornare alla realtà, per poi ricercare di nuovo una fuga appena possibile.

E' vero, i nostri antenati, anche non tanto lontani, si riunivano in aggregazioni sociali (normalmente serali e vicino al fuoco, o nella stalla) per raccontarsi storie, ma attenzione: non tutti i giorni, poi era un passatempo attivo perché ognuno raccontava una storia, e poi le storie avevano un significato etico o simbolico (erano educative), e poi rappresentavano creatività e contributi personali, e poi costituivano un legame culturale per la comunità. Tutti aspetti positivi. Noi, consumatori sfruttati del 2018, ci troviamo soli di fronte alla pagina letta in solitario o allo schermo fissato in silenzio, anche se in compagnia con altri altrettanto chiusi nel loro individualismo (nel soggiorno o nella sala cinematografica che sia). Ma poi, poniamoci una domanda importante: dove accumuliamo tutte quelle storie (diversi film al giorno) nel nostro cervello? Come contribuiscono alle nostre idee e alla nostra personalità? E non abbiamo ancora considerato gli aspetti qualitativi o etici.

Passatempo violenti



Il problema etico riguarda il fatto che la grande maggioranza delle storie che accumuliamo nel nostro cervello appartengono ai generi "orrore", "crimine", "guerra", "grandi incidenti e catastrofi", "polizieschi" (con misteri, tribunali, ospedali e prigionieri), "tragedie famigliari", ecc. Qui s'impone la domanda, quasi mai posta nei media, riguardo *la ragione per cui noi ci esponiamo giornalmente a tanta violenza*. Si tratta di un'auto-somministrazione volontaria di una dose enorme di violenza, dopo la quale torniamo alle nostre "gioie famigliari", per poi rituffarci nel sangue, pistole e coltelli, per poi tornare a scuola o al lavoro, per poi ritornare appena possibile con i mostri terrificanti, le guerre orrende, gli assassini pazzi e tanta paura. Per rispettare la brevità di questo lavoro, mi limito ad offrire una possibile spiegazione. L'*adrenalina* è un ormone secreto dalla ghiandola surrenale posta sopra il rene, che induce cambiamenti nella fisiologia utili in momenti di stress/paura per preparare il nostro corpo ad adottare una rapida reazione adatta al momento: per esempio, combattere o fuggire. A livelli normali l'adrenalina ha effetti generalmente utili al funzionamento del corpo (muscoli, circolazione sanguigna, battito cardiaco, ecc). Ma lo stile di vita nei paesi moderni è tale che le opportunità di essere spaventati o sfidati non si materializzano spesso e questo diminuisce il livello normale di adrenalina nel sangue. Questo può causare un malessere fisiologico o malfunzione di certi parametri fisiologici. Di conseguenza noi, disturbati da una vita banale e noiosa, *cerchiamo esperienze eccitanti ma artificiali: le finzioni della narrativa violenta*. Purtroppo l'adrenalina, come altre sostanze eccitanti, genera assuefazione, quindi un

crescente bisogno di livelli maggiori della sostanza, quindi scene maggiormente impressionanti nei film; l'aumento che effettivamente si trova negli effetti dei film moderni (più orrore, sangue, falsi pericoli eccitanti, ecc). Tutto questo si può mettere in relazione al fenomeno dei neuroni specchio, discusso qui sotto.

10.4.2 I neuroni specchio

Una scoperta abbastanza recente del gruppo di ricerca del Prof. Giacomo Rizzolatti (Università di Parma, Fisiologia) è stata l'esistenza e la funzione dei "neuroni specchio". Fu inizialmente osservato che, quando un Primate (una scimmia o un essere umano) vede un altro individuo eseguire un'operazione motoria, certi neuroni nel suo cervello, associati con i neuroni motori cognitivi, si attivizzano come per eseguire la stessa funzione, senza però che il corpo dell'osservatore stesso esegua alcun movimento. Questo fenomeno è stato interpretato come una prova dell'esistenza dell'*empatia* tra esseri umani, il che sembra andar contro le tendenze sociali recenti riguardo l'individualismo e l'egoismo (Rizzolatti & Voza, 2007). Chi scrive si chiede che reazione abbiano i neuroni specchio degli spettatori dei cinema (passatempo passivo) quando guardano una scena di violenza, cosa purtroppo molto frequente (Sezione 10.4.1). Se nel cervello dello spettatore immobile si attivizzano circuiti di neuroni motori simili, il povero cervello si trova a ripetere tutte le migliaia di uccisioni, massacri, sevizie che una brava persona non dovrebbe mai commettere. Dove vengono immagazzinate queste memorie? Potrebbero avere un effetto di desensibilizzazione alla violenza, fino a l'accettazione come componente normale? Potrebbero risalire dall'inconscio in momenti di stress e manifestarsi sotto forma di un attività motoria inappropriata, chiamata poi "impulso" dallo psichiatra chiamato al notiziario TV per spiegare atti violenti e uccisioni inaspettate che preoccupano il pubblico? Lo discuterò con il Professor Rizzolatti appena ne avrò l'occasione.

10.5 Gli adolescenti e le soluzioni ai tempi medi

Nel periodo della nostra vita tra i 15 e 20 anni, completiamo il progetto umano che cominciò molto prima, quando la nostra vita iniziò come "un lampo negli occhi dei nostri genitori". Durante l'adolescenza diventiamo una donna o un uomo, dopo essere nati semplicemente come una femmina o un maschio. La maturità di genere è un capolavoro culturale fatto di sorprese, imitazioni, dolori, sinfonie, ribellioni e veri atti di coraggio. Questo avviene perché amiamo, cioè siamo quasi diventati veri esseri umani (vedi anche Sezione 11).

Soluzioni – Ai tempi medi (adolescenti)

- Mantengono certe forme di idealismo e sono disponibili per l'innovazione sociale.
- Sono critici degli adulti e del mondo che hanno creato.
- Sono coscienti della necessità di una comunità, ma sono facilmente indotti all'individualismo.
- Sono attratti dalla nonviolenza.



Qui non ci occupiamo tanto di questa bella avventura personale, quanto di quella parallela che ci impegna come membri di una comunità.⁶³ Nelle antiche comunità semitiche, o romane, o medievali (tutte già profondamente maschiliste) un ragazzo diventava “adulto” attorno ai 15 anni. Nel XXI secolo si sta completando un processo di prolungamento del periodo giovanile che i biologi chiamano “neotonia”, situazione che si ritrova anche nei Vertebrati inferiori (specialmente negli Anfibi) quando particolari cambiamenti ambientali rendono conveniente ad una specie di ritardare l'ultimo passaggio di maturazione, spesso attraverso l'inverno e con accoppiamenti tra forme larvali. Noi abbiamo cominciato a farlo un paio di secoli fa, specialmente nelle classi benestanti, non per cambiamenti stagionali ma, forse, per ambizioni borghesi di preparare meglio il maschio alla scalata sociale: migliore educazione e apprendistato sociale. Ora questo fenomeno ha condotto, in alcune culture, alla figura del “bamboccione”, il quale durante e dopo l'università continua a stare nel nido e aprire la bocca per essere nutrito dai genitori.

Nella figura qui sopra abbiamo presentato una breve lista di caratteristiche degli adolescenti che in parte facilitano la loro partecipazione alla nostra rivoluzione nonviolenta e in parte la rendono più complicata, ma essi restano un gruppo sociale potenzialmente favorevole al progetto. Personalmente spero che ci aiuteranno a *ricostruire una comunità*, il primo passo

⁶³ Ecco un aspetto politicamente importante. Come possono gli adolescenti contemporanei diventare membri di una comunità se chi ci opprime (il complesso commerciale-mediatico) ha pensato bene di toglierci la terra di sotto i piedi (i luoghi e le istituzioni della comunità) per renderci individualisti, avidi, ignoranti e quindi vulnerabili?

per riparare i danni fatti, volutamente, da chi ci vuole individualisti e vulnerabili alla propaganda consumista.



Sarebbe poi molto utile introdurre anche nelle scuole superiori l'Educazione Civica e l'Educazione Politica (non partitica), al fine di trasformare *la tendenza puramente critica degli adolescenti, in una critica costruttiva* nei riguardi del mondo difettoso che noi adulti abbiamo preparato per loro. Dopo esserci scusati con loro del brutto lavoro fatto dai loro nonni e genitori, bisognerà poi difenderli sia dalla violenza che dal cinismo come impostazione mentale di difesa dall'ambiente corrotto e violento che viene loro offerto. Dopo questa premessa onesta, si potrà forse concertare con gli adolescenti un piano di lento recupero della nostra umanità nonviolenta. Con gli adulti sarebbe troppo difficile, come detto sopra.

10.6 I bambini (5-15 anni) e le soluzioni ai tempi lunghi

Troppo spesso ci si riferisce ai "bambini" in generale, per poi formulare considerazioni molto specifiche. Invece i piccoli esseri umani in crescita cambiano continuamente le proprie potenzialità e i propri bisogni, quindi nelle proposte sarebbe meglio specificare sempre l'età a cui ci riferisce. Lo scopo finale di un educatore di bambini tra circa 5 e 15 anni dovrebbe essere quello di fabbricare un cittadino (scusate il maschile generico). Il cittadino ha bisogno delle seguenti conoscenze: sapere chi siamo, come dovrebbero vivere gli esseri umani assieme, come è fatto il mondo e la natura, come proteggere la natura e gli esseri umani, come difendersi dai sistemi di potere che non intendono servire la comunità, come neutralizzare i violenti in modo nonviolento, come disobbedire in modo costruttivo, ecc. Invece, gli educatori tendono a descrivere ai bambini di questa età *come è la società in cui si trovano e come dovranno fare per inserirsi in essa senza criticarla*. Domanda: è meglio ottenere un cittadino ignorante ed ubbidiente o uno che ha la conoscenza ed è capace di critica costruttiva? Il primo è più facile da controllare (dicono i conservatori); il secondo è scomodo, ma fa sperare in una società migliore (dicono i progressisti).

Soluzioni – Ai tempi lunghi (bambini)

- ◆ Sono molto malleabili. Se diamo loro un ambiente nonviolento, lo imitano spontaneamente.
- ◆ In quel caso l'educazione alla pace è inutile.
- ◆ Forniamo loro “nuovi genitori”, “nuove scuole” e “nuove comunità” e tutto andrà bene.



Nella figura qui sopra abbiamo elencato le caratteristiche dei bambini tra i 5 e 15 anni. *A questo gruppo di persone vale la pena dedicare i nostri sforzi migliori e la maggioranza delle nostre risorse rivoluzionarie, perché essi rappresentano la possibilità di ottenere **effetti veramente risolutivi** tramite soluzioni ai tempi lunghi, anche se occorreranno almeno due o tre generazioni per completare un recupero effettivo e duraturo della nostra natura nonviolenta originale.*

Questa era la buona notizia. La cattiva notizia è che per avere successo attraverso i bambini bisognerà offrire loro modelli sociali molto diversi da quelli attuali e avremo soprattutto bisogno di “nuovi genitori” e “nuove scuole”; ma noi sappiamo quanto sia difficile convincere degli adulti a cambiare il loro stile di vita. A questo fine bisognerà cominciare a lavorare con gli adolescenti (vedi sopra) che diventeranno presto i “nuovi genitori” e i “nuovi educatori”. Tutto questo verrà intrapreso da un movimento importante di miglioramento sociale in una piccola città che abbracci, in modo democratico e nonviolento, il progetto di diventare nonviolenta, già descritto più sopra (Sezione 10.2). I vantaggi sociali ottenuti da questa città saranno poi notati e copiati da altre città e il cambiamento nonviolento si allargherà nel territorio, proprio come 6.000 anni fa si allargarono i cambiamenti violenti generati involontariamente dall'invenzione della produzione del cibo da tre punti lontani della Terra, come già discusso.

Per perseguire un cambiamento nonviolento nella società lavorando sui bambini, bisognerà tener conto dei metodi educativi progressisti già disponibili. Dovremo però tenere conto che nella maggior parte dei casi lo scopo dei proponenti di questi metodi è stato di facilitare l'apprendimento dei bambini, non tanto di tentare un cambiamento antropologico in tutta la società come nel nostro programma. I dettagli di questi metodi pedagogici progressisti sono disponibili nelle fonti in rete e nella letteratura specializzata. Qui ci limitiamo a ricordare brevemente quelli che riteniamo i tre più interessanti.

Il Metodo Montessori fu ideato da Maria Montessori (1870–1952) medico e pedagoga italiana. Montessori seppe coniugare la scienza con l'educazione e capire le potenzialità ontogenetiche dei bambini, adottando un metodo basato sul bambino considerato come elemento creativo. Ebbe più successo all'estero che in Italia a causa della sua incompatibilità con il fascismo. Fece scrivere sulla sua tomba in Olanda: "Io prego i cari bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo."

L'Approccio di Reggio Emilia fu ideato da Loris Malaguzzi (1920–1994), pedagogo e insegnante italiano. Non si tratta di un metodo pedagogico ma di un avvicinamento gentile al bambino. Principi generali: la trasversalità culturale, non il sapere diviso in modo settoriale; preferenza al progetto, non alla programmazione; preferenza al processo, non al prodotto finale.

Il Programma ECEC (Early Childhood Education and Care) della Finlandia è stato istituito nel 2016, un anno dopo la decisione di rendere obbligatoria l'educazione pre-scolare da parte del Ministero dell'Educazione e Cultura. Si tratta di un curriculum nazionale applicato in modo diverso dai centri di assistenza pre-scolare locali. Sembra che in Finlandia si stia facendo un



miracolo educativo: ottenere ottimi risultati nei test su lettura, matematica e scienze, anche se la scuola elementare inizia a sette anni. Pare che questo sia dovuto a questo solido programma pre-scolare (ECEC) sostenuto finanziariamente dallo Stato.

10.7 Il miracolo del rapporto dei nuovi nati (0-5 anni) con le loro madri

10.7.1 Introduzione

Abbiamo sentito molte volte una madre dire a proposito del comportamento problematico del proprio figlioletto (scusate il maschile generico): *è nato così, non posso farci niente*. Questa latente convinzione di *determinismo genetico* compare spesso nelle spiegazioni popolari circa il comportamento sociale ad ogni età,⁶⁴ ma è particolarmente patetico nel 2018 dato che ora

⁶⁴ Il determinismo biologico (o genetico) è un concetto utile ai governi, così hanno una scusa per non mettere in atto misure correttive (se la violenza e la stupidità è parte del nostro

sappiamo che nella nostra specie i figli nascono senza le connessioni cerebrali funzionali per il comportamento sociale né per la comunicazione sociale (Sezione 7.5). Hanno solo le connessioni cerebrali per interagire con la madre: ricerca del capezzolo, suzione del latte, riconoscimento della **sua** voce, riconoscimento del **suo** viso e bisogno della protezione del **suo** corpo.

Ma quando diciamo “sappiamo che” a chi ci riferiamo in realtà? Una piccola minoranza di neurobiologi che s’interessa seriamente dello sviluppo neonatale del cervello. Non i medici neonatologi, non i pediatri prescolari, non gli educatori d’asilo e, soprattutto, non lo sanno i genitori dei nuovi nati.⁶⁵ Ma di quale informazione parliamo? Vedi sotto Sezione 10.7.2.

corredo genetico) e utile al pubblico che, per la stessa ragione, non deve impegnarsi in democrazia attiva o partecipativa. La fonte essenzialmente culturale del nostro comportamento sociale deve quindi essere tenuta nascosta ai cittadini da parte dei mass media.

⁶⁵ Qualche anno fa un mio collega neurobiologo propose all’Ente Morale Privato che amministra l’Asilo Comunale di una cittadina lombarda, della quale non dico il nome, di stabilire nel piano superiore dell’edificio (quasi tutto disponibile) un Centro di Studi Prima Infanzia assieme a colleghi dell’Università di Bergamo esperti in educazione nella prima infanzia, con lo scopo di tenere informati insegnanti e genitori (anche delle località vicine) sui recenti sviluppi della scienza circa il comportamento dei bambini tra 0 e 5 anni di vita. Si trattava di un servizio di scienziati altamente qualificati in termini puramente volontari. Risultato: il parroco, che domina il Comitato Amministrativo dell’asilo, organizzò una riunione con un solo punto all’ordine del giorno: il mio collega. I membri del Comitato furono informati delle sospette attività del soggetto in causa e del suo tentativo di fare “strane cose” all’interno dell’asilo. Progetto rifiutato. In questo modo un’innovazione necessaria per la nostra rivoluzione nonviolenta può essere bloccata con bugie spudorate di pochi boiardi locali che sanno quanto sia importante mantenere l’educazione dei bambini così com’è, un’educazione cioè che generi violenza. Da tenerlo presente. Vedi anche Sezioni 10.7.2. e 10.7.3.

Soluzioni definitive – Amare i nuovi nati all'età di 0 – 5 anni

- ◆ Questi **PICCOLI GENI** **acquisiscono** facilmente l'andatura eretta, più di una lingua e l'abilità manuale.
- ◆ Questo perché **stanno formando le connessioni nervose** per queste funzioni.
- ◆ Se trattati come consigliato da James W. Prescott, producono abbastanza ossitocina per diventare empatici e nonviolenti.



10.7.2 Implicazioni sociali del lavoro del Dr Prescott

Il Dott. James W. Prescott ha creato e diretto il “Programma della Biologia del Comportamento nello Sviluppo” presso l'Istituto Nazionale della Sanità degli USA ed ha chiarito con prove scientifiche (test ormonali e dati comportamentali) il rapporto tra una solida unione sensoriale ed affettiva tra madre e nuovo nato (particolarmente fra 0 e 2 anni) e *lo sviluppo nel bambino dell'empatia per diventare esseri umani*. Infatti il nuovo nato privato dei necessari apporti sensoriali da parte della mamma (contatto fisico, carezze, sorrisi, ecc.), detta anche deprivazione sensoriale, non produce l'ormone ossitocina che gli permette appunto di sviluppare empatia. L'ossitocina (o oxitocina, OXT) è un ormone prodotto dal cervello (talamo ventrale) ed è l'antagonista della acetilcolina che è un mediatore dell'aggressività; le donne hanno in media livelli di ossitocina 30% più alti degli uomini. Il rapporto tra ossitocina (specialmente nella prima infanzia) e lo sviluppo di un cervello nonviolento è ben dimostrato. Il Dr Prescott, ora in pensione, è amareggiato dal fatto che il suo lavoro (ad esempio, Prescott, 1996), come anche quello del Dr David B. Chamberlain sulle modalità di parto che non creino stress nel nuovo nato, siano ignorati da chi si occupa di bambini tra 0 e 5 anni, cioè i medici, educatori e genitori (vedi fine Sezione 10.7.1). D'altra parte prestare attenzione al loro lavoro, solidamente provato da risultati scientifici, comporterebbe un cambiamento radicale nel nostro stile di vita, cosa apparentemente dolorosissima per gli adulti assolutamente convinti

dal sistema commerciale-mediatico della “normalità” del trattamento dei nuovi nati da parte dell’attuale “civiltà”.⁶⁶

La rivoluzione nonviolenta dovrà quindi informare il pubblico, sempre con solide prove scientifiche, che a) la “grande tragedia umana” non è per niente normale, b) che la natura umana è nonviolenta, c) che la violenza l’abbiamo inventata recentemente (6.000 anni fa), e d) che si è trattato di un’innovazione puramente culturale, quindi può essere corretta al fine di riacquistare la nostra umanità. Questa impresa culturale deve essere portata a termine lentamente con strategie ai tempi brevi (adulti), ai tempi medi (adolescenti) e ai tempi lunghi (bambini). Ma i metodi innovativi (o tradizionali, come vogliamo chiamarli) più importanti saranno quelli applicati con i nuovi nati da 0 a 2-3 anni⁶⁷, con la collaborazione di bravi, giovani genitori.

10.7.3 *La prima infanzia: sono dei veri geni*

Tutti noi vogliamo bene ai bambini molto piccoli: li proteggiamo, li scaldiamo, li nutriamo, ma non sempre capiamo il miracolo umano che si realizza davanti a noi.

I bambini da 0 a 5 anni:

a) Nel primo anno riconoscono la propria madre e stabiliscono (o dovrebbero stabilire) con lei un legame molto speciale che li renderà essere umani (empatia). Poi cominciano a riconoscere volti familiari, ai quali sorridono se hanno acquisito empatia: padre, fratelli, nonni e qualche parente.

b) Tra il primo e il secondo anno succede (o meglio potrebbe succedere) un fatto straordinario, ma poco considerato da educatori e genitori: se immersi gentilmente in acqua alla temperatura adatta, i bebè nuotano (a rana) sull’acqua o sott’acqua, sorridendo e trattenendo il respiro in modo naturale, senza affogarsi o annegare (Morgan, 2011).⁶⁸ *Si tratta di un vero comportamento istintivo.*⁶⁹ Questo esperimento va fatto sotto attenta supervisione e offrendo aiuto quando il bebè ha bisogno di riemergere. Una volta passato questo periodo critico,⁷⁰ gli esseri umani hanno paura dell’acqua e devono apprendere⁷¹ a fatica a nuotare.

⁶⁶ In pratica occorre dedicare almeno il primo anno di vita del nuovo nato tenendolo vicino al proprio corpo, accarezzandolo e parlandogli dolcemente. L’allattamento al seno dovrebbe essere per almeno due anni. Questo genera la produzione di oxitocina nel nuovo nato, la quale gli permette di diventare empatico verso gli altri esseri umani. Per questo primo passo verso la re-umanizzazione occorrerebbero cambiamenti nei contratti di lavoro e nei rapporti industriali.

⁶⁷ Interessante notare che le madri dei cacciatore-raccoglitori nomadi contemporanei (che sono nonviolenti) si comportano proprio così.

⁶⁸ Elaine Morgan ha pubblicato vari libri sostenendo, fra l’altro, un’ipotesi riguardo l’istinto dei bebè di trovarsi a loro agio sott’acqua: si tratterebbe di un ricordo ancestrale quando i nostri antenati iniziarono (senza completarlo) un processo di adattamento alla vita in riva al mare. Morgan, una giornalista scientifica, si è basata su osservazioni pubblicate da scienziati, ma essendo donna e non accademica è sempre stata ignorata o screditata dagli antropologi.

⁶⁹ *Definizione:* l’istinto è un comportamento molto specifico che si manifesta spontaneamente dopo la nascita senza la necessità di essere acquisito da un modello sociale visibile.

⁷⁰ *Definizione:* il periodo critico nello sviluppo è una durata di tempo ben definita, nell’embrione o nel nuovo nato, entro la quale un dato evento induttore deve manifestarsi affinché si sviluppi una corrispondente struttura o funzione o comportamento.

⁷¹ *Definizione:* apprendere o imparare è l’aggiunta di una nuova conoscenza nel cervello (sotto forma di nuove connessioni nervose) dopo la definizione delle strutture del cervello acquisite

c) Durante la seconda metà del primo anno i bambini cominciano a balbettare suoni e pseudo parole, spesso per attirare l'attenzione. Tra i 12 e i 18 mesi cominciano a dire semplici frasi, alcuni bambini solo dopo due anni e più. Non parlano per niente se non sono in contatto con persone che parlano, come già discusso. Non si tratta quindi di un istinto e bisogna incoraggiarli e guidarli nei loro primi tentativi. Nei primi cinque anni i bambini possono acquisire contemporaneamente e facilmente un uso discreto di una o due o tre lingue. Una volta passato questo *periodo critico*, i giovani dovranno imparare con gran fatica le lingue straniere a scuola.

d) Stringere qualcosa nella mano appare presto verso 6-12 mesi di vita e potrebbe avere una componente istintiva, ma l'opposizione del pollice e la destrezza manuale sempre più raffinata viene acquisita ad età più avanzata se si offrono le necessarie opportunità e incoraggiamento.

e) Alla fine del primo anno e durante il secondo anno di vita i bambini cominciano a sviluppare i muscoli dorsali estensori e fanno esperimenti per stare in piedi. Ma lo fanno se vedono altri esseri umani stare in piedi e se qualcuno li aiuta e li incoraggia. Non si tratta, dunque, di un istinto, come già spiegato in b) e c).

f) Nei primi cinque anni i bambini acquisiscono anche informazioni complesse circa il loro ambiente fisico, certi rapporti sociali di base, chi o cosa è amico ed utile, chi o cosa è pericoloso e va evitato.

Tutte le abilità descritte in questo elenco sono complesse ed importanti. Come fanno i loro cervellini ad aggiungere (acquisire) tante funzioni nuove? Sono veramente dei piccoli geni, se confrontati con la fatica che faranno più avanti a imparare qualcosa a scuola. La spiegazione è appunto nel termine "acquisire", diverso da "imparare".

Come spiegato nella sua definizione, l'acquisizione nella prima infanzia *avviene proprio mentre il cervello sta fabbricando le connessioni nervose relative alla funzione in questione*. Si tratta di quelle regioni della corteccia cerebrale chiamate "associative", cioè quelle con cui pensiamo e decidiamo; le altre sono le regioni "primarie" sensitive e motorie con le quali siamo semplicemente coscienti dell'informazione sensoriale ricevuta o dell'attività motoria che si sta eseguendo. *Quindi non siamo di fronte ad un apprendimento, ma alla vera e propria costruzione del cervello infantile*. Una volta fabbricato il cervello giovane, cambiamo il nostro cervello continuamente mediante regioni specializzate per l'apprendimento (memoria e modificazione delle connessioni pre-esistenti), ma questo processo di modificazione è più complicato e lungo di quello usato per fabbricare nuove funzioni nell'età magica della prima infanzia. Ecco perché all'inizio della vita siamo dei geni; dopo, più invecchiamo e più il cervello si arrugginisce, un po' come il sistema muscolo-scheletrico.

Se capiremo questo fenomeno della prima infanzia, smetteremo di dire "è solo un bambino; quando andrà a scuola imparerà le cose". No, *dobbiamo fare molta attenzione mentre interagiamo con un bambino di 0-5 anni*, perché la scuola arriverà troppo tardi e non sarà in grado di correggere la mancanza degli apporti precoci e importanti che ci rendono esseri umani.

10.7.4 L'importanza dell'educazione non-verbale

La trasmissione culturale da una generazione alla prossima può avvenire in modo non-verbale o verbale (orale o scritta). La prima, costituita dai modelli sociali, avviene ad ogni età da 0 anni in avanti. La seconda, costituita da istruzioni verbali, si tende a lasciarla alle istituzioni educative.

nella prima infanzia. Questo richiede l'uso del meccanismo della memoria rappresentato dall'ippocampo e dal sistema limbico.

I bambini, specialmente nella prima infanzia, sono molto bravi a capire i rapporti sociali e anche i messaggi subliminali trasmessi da esperienze sociali post-natali, perché stanno costruendo, proprio nel periodo critico dei 0-5 anni (Sezione 10.7.3), *le connessioni nervose fra le regioni associative del cervello* (Giorgi, 2008, Appendici, Sviluppo del cervello).

10.8 Metodologia del cambiamento sociale e la situazione politica

Abbiamo già suggerito che i dettagli delle metodologie per mettere in atto una rivoluzione nonviolenta dipendono molto dalle risorse culturali e dalle condizioni sociali e politiche particolari di un Paese o di una etnia/cultura particolare. Ma i criteri generali restano l'educazione dei bambini e degli adolescenti, con speciale attenzione alla prima infanzia. *Nei paesi cosiddetti liberi e democratici*, anche se queste due caratteristiche possono avere difetti di vario grado, sarà più facile ricostruire una società umana e nonviolenta. Questo grazie alla facilità di comunicazione possibile. Resta tuttavia da superare la tradizionale resistenza delle classi conservatrici, che spesso traggono benefici loro stessi da forme di violenza finanziariamente remunerative, come la corruzione.

Nei paesi con governi autoritari sarà più difficile trovare un consenso locale per effettuare programmi di promozione sociale, ma si potrebbe insistere sugli evidenti danni umani apportati dalla violenza.

Nei paesi con governi dittatoriali si può solo sperare che, prima di tentare qualsiasi forma di promozione sociale, si riesca ad ottenere qualche forma di democrazia con metodi nonviolenti.

11. Sei possibili cause della nostra estinzione

11.1 Introduzione

Questa Sezione potrebbe sembrare un contributo della letteratura distopica, fantasie su un futuro apocalittico. Purtroppo non è così: esistono chiari segnali di potenziali pericoli e l'inizio stesso di cambiamenti sociali e ambientali che, se non arginati o meglio invertiti, possono in tempi abbastanza brevi recare danni irreparabili e tali da pregiudicare l'esistenza della vita umana sulla Terra. L'informazione su questi pericoli si trova in riviste scientifiche specializzate, nei rapporti di organizzazioni internazionali che circolano tra ambienti governativi tecnici, in libri dedicati alla pace e alla critica sociale progressista. Per di più i mass-media tendono a non occuparsi di questi argomenti, sempre secondo la vecchia regola di non disseminare preoccupazioni o di seguire la riassicurante tradizione della canzonetta "Tutto va bene signora la Marchesa" e tiriamo avanti fin che si può.

11.2 Errore nell'interpretare le intenzioni del nemico nucleare

Secondo l'ultimo rapporto della Federazione degli Scienziati Americani (maggio 2018), nove paesi nel mondo hanno 14.200 testate nucleari. Il *Bulletin of Nuclear Scientists* indica un numero di circa 9.000 testate tenute in circa 14 paesi, anche in Italia dove sono presenti testate nucleari USA, così come in Belgio, Olanda, Germania e Turchia. Dal numero massimo registrato negli anni Ottanta (circa 70.000 testate), nonostante il *Trattato di Non Proliferazione Nucleare* firmato alle Nazioni Unite nel 1968-70 (oggi contro-firmato da 190 paesi), la riduzione si è fermata a circa un quinto, con un aumento però dei Paesi partecipanti. Mentre USA, Russia e Gran Bretagna stanno ancora diminuendo il numero dei loro ordigni nucleari, Cina, Pakistan, India e Corea del Nord lo stanno aumentando (come fecero USA e

Unione Sovietica negli anni Settanta-Ottanta). E' interessante che nel 2017 ben 120 Paesi abbiano votato alle Nazioni Unite il "Trattato per la proibizione delle armi nucleari" che prevede l'impegno a non sviluppare, sperimentare, produrre, acquistare, possedere o accumulare armi nucleari. Il trattato entrerà in vigore solo quando sarà firmato e ratificato da 50 Stati. Purtroppo fino ad oggi è stato firmato da 58 Stati e ratificato da 9. Nessuno dei nove Paesi in possesso di ordigni nucleari lo ha ancora firmato o ratificato, e neppure l'Italia (vergogna).

Questa deludente situazione mondiale si aggiunge al fatto che un numero non ufficiale, ma significativo, di errori di comunicazione ci hanno già portato vicino ad un inizio di scontro nucleare, che una volta iniziato per sbaglio sarebbe molto difficile da controllare. Purtroppo sappiamo che l'esplosione di solo circa una decina di bombe nucleari causerebbe il cosiddetto "inverno nucleare" (oscuramento del cielo) in tutta l'atmosfera, situazione che di per sé porterebbe ad un enorme impedimento di tutte le forme viventi sulla Terra, a parte le distruzioni e le radiazioni tossiche associate.

Oltre a questi preoccupanti dati accertabili, esiste anche una situazione "politica" assurda. Parecchi alti ufficiali dell'esercito in pensione hanno ammesso che i militari non hanno le idee chiare su come si possa organizzare o condurre una guerra nucleare. E dichiarano che *le armi nucleari non possono rappresentare un deterrente alla guerra* (Green, 2010). D'altra parte gli esperti diplomatici sono convinti che nessun Paese dotato di armi nucleari avrebbe la convenienza pratica di iniziare consapevolmente una guerra di quel tipo (a parte la possibilità di un capo di Stato impazzito o di un atto terroristico). Le armi nucleari sono, dunque, una dimostrazione di "potere" simbolico, come le corone sulle teste dei re. Però le Nazioni Unite hanno deciso che i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza siano i Paesi nucleari (ma solo i cinque maggiori), gli stessi che hanno anche il potere di veto sulle decisioni del Consiglio. Questa situazione paradossale *garantisce la quasi impossibilità di raggiungere facilmente decisioni importanti per la pace nel mondo*, come si è avuto modo di constatare. Se non riusciamo nemmeno ad eliminare le armi nucleari, che speranza abbiamo di portare a termine una rivoluzione nonviolenta in piccole cittadine e poi farla propagare tutt'attorno? Questa speranza in realtà esiste, per un disgusto naturale per la violenza e la guerra, per la passione dimostrata dagli operatori di pace (non i pacifisti)⁷² e i successi già ottenuti con la nonviolenza attiva.

11.3 Surriscaldamento dell'atmosfera terrestre

Fino a qualche anno fa gli interessi commerciali-mediatici tentavano ancora di convincere la maggioranza dei cittadini poco informati e creduloni che il recente aumento di temperatura atmosferica fosse dovuto a naturali oscillazioni già osservate in un lontano passato. Per fortuna quasi nessun esperto di questo problema ambientale ha ora il coraggio di negare che l'emissione di CO₂ e di altre sostanze ad effetto-serra da parte delle attività umane sia responsabile dei cambiamenti climatici eccezionali che stanno minacciando la vita sulla Terra.

⁷² Il termine "pacifista" è obsoleto. Erano pacifisti i Quaccheri del XVII secolo che si opponevano specificamente alle guerre di conquista. Lo erano ancora i socialisti contrari alla prima guerra mondiale. Il concetto moderno di **nonviolenza** (Gandhi, Capitini, Galtung) esclude la separazione tra violenza e guerra (suo epifenomeno) e non accetta la pace come semplice assenza di guerra. Da notare, poi, che il suffisso -ista sta diventando un modo (a nostro parere sbagliato) di denigrare una parola. Per esempio, il termine "islamista" è sempre stato usato per riferirsi ad uno studioso della religione islamica; ora viene usato per riferirsi ad un praticante estremista islamico. "Pacifista" è ora usato spesso anche per stigmatizzare un ingenuo utopista. Facciamo quindi notare che questo lavoro scientifico **non** è pacifista.

Il testo approvato dalla *Conferenza sul Clima di Parigi (COP21)* del dicembre 2015 ha confermato la necessità urgente di trasferire la produzione di energia dai carburanti fossili alle metodologie sostenibili (sole, vento, forze idriche e termali). Ben 195 Paesi hanno firmato l'accordo giuridicamente vincolante di agire urgentemente in questo senso. Purtroppo il 1 giugno 2017 il nuovo presidente USA Donald Trump ha annunciato l'uscita del suo Paese dall'accordo. Nel frattempo però Germania e Cina hanno già rapidamente aumentato la produzione di energia solare ed eolica, che rappresenta un nuovo investimento industriale, mentre chiudono progressivamente le miniere di carbone.

Sarebbe bello vedere marea di cittadini marciare spesso in strada per richiedere questa trasformazione ai loro governi, invece di ammassarsi negli stadi sportivi e nei concerti "heavy metal", ma questo dipende da quelli che sanno come propagandare una passione nuova: un futuro per i nostri pronipoti.

11.4 Aumento della sterilità umana

Uno degli aspetti più preoccupanti riguardo i pericoli per la sopravvivenza della specie umana è il ruolo gregario e obbediente dei mass media nella diffusione o no di certe informazioni rispetto ad altre. Siamo informati subito e accuratamente circa inutili polemiche politiche o stupidi pettegolezzi della cronaca leggera o i minimi dettagli delle statistiche economiche, ma non siamo tenuti informati, per esempio, sul fatto che la sterilità umana continua a crescere con una rapidità preoccupante, specialmente nei Paesi industrializzati.

Quando chi scrive cominciò a insegnare biologia, leggeva su periodici scientifici che la percentuale di sterilità delle giovani coppie era circa il 10%. Dopo 40 anni, circa una coppia su cinque (il doppio) non riesce a procreare e deve far ricorso a tecniche di riproduzione assistita. Il numero e la qualità (mobilità) degli spermatozoi è degradata rapidamente e la frequenza dei casi di infezioni della cavità pelvica nelle donne è cresciuta notevolmente.⁷³

I biologi delle popolazioni animali in natura dicono che la sterilità del 10% rappresenta già un potenziale pericolo per la sopravvivenza (in rapporto alle specie predatrici locali). Ma la nostra situazione di sterilità non sembra preoccupare le autorità mediche, le quali sono invece molto impegnate a combattere l'obesità. Intanto le cliniche impegnate nei servizi di riproduzione assistita continuano, in silenzio, a registrare ottimi incassi. Anzi sognano già di aggiungere ulteriori servizi, come la scelta del sesso, modificazioni genetiche per "migliorare" i servizi (*design babies*) e l'introduzione del mercato di ovuli giovani per donne di carriera al di là dei 40 anni. Ma la necessità di offrire ai fidanzati un servizio di controllo per l'igiene genetico preventivo non sembra essere sentita.⁷⁴

11.5 Contaminazione insostenibile dell'acqua dolce

Molte città europee stanno soffrendo della totale contaminazione delle loro normali fonti d'acqua dalle falde freatiche locali a causa di discariche industriali illegali o difetti nelle

⁷³ Vedi "Infertilità, il *pollution cocktail* che colpisce le coppie", *Il Sole 24 Ore*, 9 novembre 2017, "Sanità". Da notare che le cause ambientali sono di gran lunga più dannosa che le cause genetiche.

⁷⁴ Quest'ultima necessità aprirebbe una discussione imbarazzante sul possibile degrado dei nostri geni in seguito al progresso raggiunto nel salvare i nuovi nati con problemi di salute perinatali, diminuendo così la mortalità infantile. Sarebbe imbarazzante per due ragioni: le scelte etiche riguardanti la diminuzione della mortalità infantile e quelle dei fidanzati con difetti genetici che dovrebbero scegliere l'adozione invece di continuare la diffusione e l'aumento dei difetti.

vecchie condutture fognarie. In certe regioni questo problema si aggiunge alla penuria intrinseca d'acqua dolce, la quale potrà causare possibili conflitti armati, come ora la penuria di petrolio nel mondo alimenta ostilità geopolitiche.

Poiché le prime forme viventi sono comparse nell'acqua e si sono distribuite poi sulla terra, ma sempre vicino ad una fonte d'acqua, non possiamo immaginarci di sopravvivere, come specie animale di natura complessa quindi esigente, in un mondo che sta rapidamente sciupando o esaurendo l'acqua dolce.

11.6 Aumento insostenibile della popolazione

Quando chi scrive nacque nel 1941, la Terra ospitava circa 3 miliardi di persone. Ora, dopo la mia breve vita, ne ospita 7,6 miliardi. Il rapido aumento della sterilità descritto qui sopra (Sezione 11.4) non sarà certo la risposta alla sovrappopolazione qui considerata, perché le culture del cosiddetto Terzo Mondo stiano ansiosamente cercando di ripetere tutti gli errori della "modernità" che caratterizzano i Paesi industrializzati. Ci si può tuttavia aspettare un rapido aumento nella popolazione mondiale con ovvie conseguenze di conflitti militari se combinato con la penuria d'acqua descritta qui sopra; la penuria di cibo non sarebbe un problema se le guerre non disturbassero un gran numero di produttori agricoli.

11.7 Aumento insostenibile del "disagio della civiltà"

Nel 1930 Sigmund Freud pubblicò un interessante lavoro intitolato "*Das Unbehagen in der Kultur*" (tradotto in italiano "Il disagio della civiltà") in cui si pose una domanda nuova e importante: gli esseri umani che si trovano nella civiltà vivono veramente come dovrebbero? Non è una domanda oziosa o inutile, bensì importante perché in pratica si riferisce alla natura umana. Poiché la sua risposta era no, potrebbe sembrare in accordo con la nostra proposta di una natura (in senso bio-culturale) umana nonviolenta. Invece *egli spiega la propria risposta negativa sulla base di una natura umana violenta* cioè, detto brevemente: l'uomo "civile" desidererebbe uccidere le persone che incontra per strada o violentare una donna attraente, ma si deve trattenere perché lo Stato lo proibisce e lo punirebbe in modo molto grave. Questo innaturale stato di cose creerebbe, secondo Freud, un continuo stress che si traduce in un crescente malessere sociale e in stati psichici alterati: le "neurosi" (come le chiamava Freud) curate dagli psicoanalisti e dagli psichiatri. Alcuni film dal tema distopico hanno già dato un'idea di una Terra rimasta con pochi pazzi che si uccidono tra loro.

La proposta presentata in questo lavoro è specularmente opposta a quella di Freud, ma sostenuta da sette prove scientifiche da due diverse discipline e due casi speciali (i bambini lupo e il malinteso di Freud): *il nostro cervello conserva predisposizioni genetiche del Paleolitico compatibili con la nonviolenza, praticata per al meno 100.000 anni, ma è stato costretto negl'ultimi 6.000 anni a vivere in una società impregnata di violenza (strutturale, diretta, culturale e guerra). In questo innaturale stato di cose si manifesta un crescente malessere sociale.*

Se una Rivoluzione Nonviolenta di successo (anche in una sola cittadina) porterà ad una popolazione felice, sana e ricca,⁷⁵ il risultato potrà darci ragione. A favore del Dottor Freud, ricordiamo però il gran servizio della sua scoperta dell'esistenza del subconscio.

L'idea di una natura umana violenta non gode di alcuna prova scientifica a sostegno. Anzi, una prova della sua improbabilità l'abbiamo nello studio dei veterani di guerra USA, specialmente quelli tornati dagli scontri nel Vietnam: invece di essere felici, sani e psicologicamente

⁷⁵ Sarebbe più ricca delle popolazioni violente, perché la competizione e la violenza comportano inefficienza sociale, perdite di tempo e sciupio di danaro.

bilanciati, essi sono depressi, dediti all'alcool, alla droga e spesso sotto trattamenti psichiatrici.

12. E la religione?

Questo lavoro è stato scritto per un pubblico non religioso e interessato al progresso sociale. In Europa solo circa il 10% della popolazione frequenta regolarmente un luogo di culto o si dichiara "credente" e pratica in modo continuo una religione. Poiché chi scrive appartiene a quest'ultima categoria (anche se con convinzioni sue particolari) è bene chiarire alcuni aspetti che riguardano la religione.

Giorgi (2008) ha aggiunto una discussione sulla religione (capitolo 5) nel suo libro sull'origine della violenza attraverso l'evoluzione culturale, perché questi due argomenti hanno relazioni interessanti come sarà brevemente spiegato in questa breve sezione.

Innanzitutto occorre, come di solito, chiarire la terminologia. Spiritualità⁷⁶ e religione⁷⁷, come definiti nelle note, sono due concetti notevolmente diversi, anche se usati spesso come sinonimi nella letteratura religiosa. E' anche importante il fatto che siano emersi in momenti diversi dell'evoluzione umana. Questa è infatti la sequenza degli eventi:

a) *La spiritualità fa parte delle caratteristiche della natura umana*, è presente al momento dell'emergenza della nostra specie, probabilmente 200.000 anni fa. La prova neurobiologica è la presenza nel cervello umano di una regione specifica del lobo frontale che si attivizza (sotto la risonanza magnetica funzionale) quando al soggetto sono poste domande metafisiche o religiose (sulla spiritualità vedi anche Giorgi, 2015b).

b) Dopo la scoperta della produzione del cibo (Neolitico Medio) è comparsa *la violenza*, come già discusso (Sezione 3.3).

c) Dopo le varie forme di violenza e la guerra (emersa nell'Era del Bronzo) *sono comparsi i profeti*. Queste persone provviste di un alto livello spirituale e ispirate da forze per noi misteriose hanno tutti insegnato con grande convinzione *un concetto molto importante: non è così (con violenza) che dovete vivere*. L'hanno fatto in tempi diversi, luoghi diversi e lingue diverse: i più antichi nell'India del Nord (Krishna) e in Persia (Zaratrusta); attorno al 1.200 a.C. in Mesopotamia (Abramo); attorno a 600 anni a.C. in vari luoghi in Asia; in Galilea (Joshua ben Joseph, detto il Cristo); circa 600 anni d.C. in Arabia (Maometto), circa 1.800 d.C. in varie

⁷⁶ *Definizione*: la spiritualità è rappresentata dalla capacità di porsi delle questioni metafisiche e dal bisogno di dare loro una risposta. Per esempio, quando una persona si chiede che rapporto ci sia tra se stessa e l'albero in fronte ad essa, o come dovrebbe comportarsi nei riguardi di un'altra persona a essa sconosciuta o cosa essa diventerà dopo la propria morte corporale, ebbene questa persona sta esprimendo la propria spiritualità. Gli esseri umani Paleolitici lo hanno dimostrato con l'arte rupestre e le rappresentazioni grafiche simboliche in essa presenti. Le culture dei cacciatore-raccoglitori nomadi contemporanei (e nonviolenti) sono ricche di manifestazioni spirituali. In una parola, la spiritualità è l'opposto del materialismo (vedi anche Giorgi, 2015).

⁷⁷ *Definizione*: la religione è stata costruita attorno alla preesistente spiritualità umana con l'aggiunta dei seguenti nuovi concetti: il concetto di divinità, il concetto del sacerdote che media tra divinità e gli esseri umani, il concetto di rito, il concetto di regole morali da seguire obbligatoriamente dagli esseri umani. Da notare che le etnie dei cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei non hanno regole morali da seguire come fedeli di una religione. Questo perché la selezione naturale che ha definito la loro evoluzione bio-culturale ha già selezionato comportamenti sociali compatibili con *l'esistenza umana*. Infatti non si sono estinti. Noi "civili" contemporanei e violenti finiremo invece con l'estinguerci in breve tempo se non recuperiamo la nostra naturale nonviolenza.

parti del mondo (profeti moderni). I messaggi di etica sociale dei profeti erano molto diversi, ma l'insegnamento di base era lo stesso, come indicato sopra.

d) Dopo la morte corporale dei profeti i discepoli hanno pensato bene di organizzarsi tra loro in modo simile ai sistemi di potere civile che controllavano i diversi popoli già dalla comparsa dei primi grandi agglomerati umani (o meglio disumani) e hanno istituito *sistemi di potere chiamati "religioni"*. Come tali, le religioni hanno subito creato divisioni interne causate da interpretazioni diverse su chi doveva essere il "capo" di quella religione, cioè di quel nuovo sistema di potere. I profeti devono essersi rivoltati nella tomba per la delusione provocata dalla debolezza spirituale dimostrata dai loro discepoli.

Con le religioni siamo ancora a questo punto, anche se alcune siano più vicine di altre agli ideali nonviolenti a cui noi ci riferiamo qui.

13. Conclusione

Con questo lavoro abbiamo chiesto molto ai nostri lettori: uscire dal mondo di tutti i giorni, considerarlo alieno, volare alto nel tempo e nello spazio, capire chi sono gli esseri umani (non noi stessi in particolare), abbracciarli come compagni di viaggio, rendersi conto della "grande tragedia umana" del Neolitico e delle tante forme di violenza che ci fanno accettare "come è la vita adesso".

Però abbiamo anche aperto una finestra, anzi un universo nuovo di speranza: la Rivoluzione Nonviolenta. Poi abbiamo rimpicciolito la finestra suggerendo che questa grande novità di ricupero umano si possa, anzi si debba realizzare in una piccola città con un movimento maggioritario di cittadinanza attiva protesa verso la novità: una comunità nonviolenta che cresce lentamente in levatura etica attorno ai propri bambini e adolescenti, ai quali gli adulti chiedono innanzitutto scusa per aver accettato le attuali società violente.

Ma perché rompersi la testa con concetti difficili come la natura umana? Perché è *importante sapere chi siamo*. Immaginiamoci di aspettare ospiti in casa; bisogna sapere qualcosa dei loro gusti, delle loro necessità e del loro stile di vita per rendere la permanenza piacevole per ambo le parti. Ecco, se abbiamo l'ambizione di migliorare la comunità umana dobbiamo sapere cosa ci ha permesso di sopravvivere 190.000 anni senza estinguersi, come hanno fatto molte altre specie di Ominidi o forme arcaiche di *H. sapiens* che non sono più con noi. *Ora sappiamo cosa l'ha permesso: la nonviolenza*. Ma è una caratteristica unica dell'Uomo? No, perché tutte le altre specie viventi, almeno quelle superiori (Uccelli e Mammiferi), si guardano bene dall'usare tanta violenza (come definita qui) tra loro e contro il proprio ambiente, come abbiamo fatto noi (per sbaglio) negli ultimi 6.000 anni. Ecco come lo scopo del nostro lavoro diventa anche più universale: riacquistare la nostra umanità, ma anche l'unità con le altre forme viventi (piante e animali) e con l'ambiente in cui viviamo.

Un pensiero ai nostri amici Cristiani. E' interessante notare che l'essenza dell'insegnamento di Gesù (però non proprio seguito dalla maggioranza dei "fedeli" per 2.000 anni) è: "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Giovanni, 13, 34). Quindi del tutto in armonia con la nostra Rivoluzione Nonviolenta.

Le possibili soluzioni pratiche sono importanti. In questo lavoro non siamo entrati in molti dettagli circa le metodologie di trasformazione sociale, salvo l'attenzione da dare a bambini e adolescenti e l'importanza dell'educazione sia verbale che non verbale. Infatti, poiché abbiamo più di 6.000 culture nel mondo, ognuna di loro dovrà utilizzare le proprie risorse locali, sia ambientali che culturali, e adattare le proprie tradizioni comunitarie alle nuove idee. E così sarà per le diverse regioni e le diverse provincie e le diverse città.⁷⁸

⁷⁸ Infatti i confini che delimitano i poco più di 200 diversi paesi del mondo sono stati quasi sempre definiti con una matita sulla carta geografica dai generali che hanno vinto una guerra,

Per terminare, ringraziamo i lettori per il loro interesse e pazienza. Essi possono diventare quasi co-autori inviando commenti e critiche all'indirizzo email pieropgiorgi@gmail.com e i nomi dei contribuenti saranno elencati nella prossima edizione breve e nell'edizione più dettagliata della versione accademica di questo lavoro che dovrebbe vedere la luce nel 2019-2020.

Viva la Pace.



Dizionario delle definizioni

Apprendere o imparare – E' l'aggiunta di una nuova conoscenza nel cervello (sotto forma di nuove connessioni nervose) dopo la definizione delle strutture del cervello acquisite nella prima infanzia. Questo richiede l'uso del meccanismo della memoria rappresentato dall'ippocampo e dal sistema limbico.

non da spontanee scelte degli abitanti. Quindi le delimitazioni culturali sono diverse e più numerose di quelle nazionali.

Aggressività – Atteggiamento comportamentale di tutti gli animali, i quali, a differenza delle piante, devono uccidere (altri animali o piante) per sopravvivere (aggressività alimentare) o competere tra maschi (selezione sessuale).

Cacciatori-raccoglitori nomadi – Si tratta di piccole popolazioni di esseri umani che sono vissuti in passato in tutta la Terra oppure vivono attualmente in regioni isolate della Terra e praticano la caccia di animali o la pesca e la raccolta di frutta e verdura o altri prodotti naturali presenti nel loro ambiente. Caratteristiche importanti sono che non producono cibo, che sono nomadi, che evitano la violenza e non praticano la guerra. Essi sono i veri esseri umani.

Conflitto d'interesse – Rappresenta una situazione sociale nella quale due persone o gruppi hanno interessi opposti riguardo i possibili sviluppi di una data situazione. Non si tratta ancora di un conflitto, ma se i diversi interessi non vengono risolti in modo nonviolento lo può diventare.

Cultura (nell'ambito dell'antropologia) – E' l'insieme dei comportamenti sociali, del linguaggio, delle arti e delle tradizioni che caratterizzano un'etnia ed è trasmessa da una generazione all'altra dopo la nascita attraverso modelli sociali.

Empatia – Rappresenta un atteggiamento spontaneo di simpatia di un bambino o di un adulto nei confronti di un altro essere umano, ma solamente *se nel periodo critico della prima infanzia (circa primi due anni) questa persona ha avuto normali rapporti con la madre*. Questi rapporti devono includere essere tenuto contro il corpo della madre, essere carezzato e aver ricevuto sorrisi e parole dolci, oltre ad essere allattato al seno per almeno due anni. Questo trattamento induce il cervello della piccola/o a produrre l'ormone oxitocina, condizione necessaria per indurre la formazione di connessioni nervose relative al comportamento empatico. Questi precoci rapporti fisiologici sono stati scoperti e spiegati dal Dott. Joseph W. Prescott negli anni Settanta-Ottanta, ma chi si occupa di prima infanzia le ha fin'ora ignorati. Vedi Sezione 10.7.2.

Evoluzione bio-culturale – Si riferisce ai meccanismi evolutivi di certe specie sociali dei Carnivori e dei Primati. Si tratta di specie i cui nuovi nati nascono con le connessioni nervose del cervello non complete. Nei Carnivori, quelle che medieranno le tecniche di caccia sono formate molto più tardi dai piccoli mentre le acquisiscono cacciando con la madre. Nei Primati, specialmente in *Homo sapiens*, i nuovi nati acquisiscono complessi tratti del comportamento sociale nella prima infanzia mentre interagiscono con la madre (circa 0-5 anni) o osservano modelli sociali specifici durante la giovinezza. Il complesso comportamento sociale degli esseri umani è testimoniato dal prominente lobo frontale e dal complesso meccanismo bio-**culturale**: alcuni membri della banda inventano nuovi comportamenti; se questi sono adattativi le donne selezionano preferenzialmente questi uomini per l'accoppiamento, mentre le informazioni genetiche della predisposizione genetica si modificano lentamente per facilitare (**non definire**) il nuovo comportamento. Per quel che so, Lopreato (1987) fu il primo a discuterne.

Istinto – E' un comportamento molto specifico che si manifesta spontaneamente dopo la nascita senza la necessità di essere acquisito da un modello sociale visibile.

Nonviolenza – La nonviolenza è una filosofia di vita e un comportamento sociale "nuovo" rispetto a quello per cui sono educati attualmente la maggior parte degli esseri umani

(individualismo, competitività, aggressività, avidità di denaro, guerra, ecc.). Non è un comportamento nuovo, perché fino a recentemente (circa 6.000 anni fa) siamo stati nonviolenti. La nonviolenza è una *soluzione sociale attiva e comporta empatia verso gli altri esseri umani, gli altri esseri viventi e l'ambiente*. Ecco perché stiamo proponendo una vera "rivoluzione" che è una restaurazione, non una novità.

Pace negativa – Un programma di pace negativa si occupa di interrompere o punire ogni forma di violenza (intervento necessario ma insufficiente ai tempi brevi).

Pace positiva – Un programma di pace positiva si occupa della prevenzione di ogni forma di violenza e della guerra (intervento efficace ai tempi lunghi).

Periodo critico nello sviluppo – E' una durata di tempo ben definita, nell'embrione o nel nuovo nato, entro la quale un dato evento induttore deve manifestarsi affinché si sviluppi una corrispondente struttura o funzione o comportamento.

Profeti – Furono persone altamente spirituali (o, per i credenti, uomini ispirati da Dio) che misero gli esseri umani in guardia contro le violenze di tutti i tipi. Lo fecero in lingue diverse e tempi diversi ma il messaggio fu, fondamentalmente: "Non è così che dobbiamo vivere".

Religione – E' stata costruita attorno alla preesistente spiritualità con l'aggiunta dei seguenti nuovi concetti: il concetto di divinità, il concetto del sacerdote che media tra divinità e esseri umani, il concetto di rito, il concetto di regole morali da seguire obbligatoriamente dagli esseri umani.

Rivoluzione – E' il radicale cambiamento del sistema socio-politico in atto. Nella Storia sono state sperimentate sia rivoluzioni violente e rapide (tutte fallite) che rivoluzioni apparentemente nonviolente e lente, come quella agricola, quella industriale e quella informatica, le quali hanno avuto successo (anche se alcuni direbbero purtroppo). Siano tutte un monito a come realizzare la rivoluzione qui proposta.

Solidarietà – E' un comportamento sociale complesso che viene acquisito fin dall'infanzia se si vive in una cultura nonviolenta (modello sociale) e riguarda la spontanea tendenza ad aiutare chi si trova in difficoltà, senza sperare di ottenerne un vantaggio particolare (gratuità).

Spiritualità – E' rappresentata dalla capacità di porsi delle questioni metafisiche e dal bisogno di dare loro una risposta. Per esempio, quando una persona si chiede che rapporto ci sia tra se stessa e l'albero in fronte ad essa, o come dovrebbe comportarsi nei riguardi di un'altra persona a essa sconosciuta o cosa essa diventerà dopo la propria morte corporale, ebbene questa persona sta esprimendo la propria spiritualità. Gli esseri umani Paleolitici lo hanno dimostrato con l'arte rupestre e le rappresentazioni grafiche simboliche in essa presenti. Le culture dei cacciatori-raccoglitori nomadi contemporanei (e nonviolenti) sono ricche di manifestazioni spirituali.

Utopia - Significa (dal Greco) "posto che non esiste", come utilizzato da Thomas More nel suo omonimo romanzo del 1516 che descrive un immaginario Stato ideale. Purtroppo l'aggettivo *utopico* è attualmente usato per stigmatizzare idee politiche ingenuie e non praticabili, mentre l'idealismo è attivamente scoraggiato tra i giovani contemporanei da politici sempre più cinici e autoritari. Già anni fa questo autore ha suggerito l'uso del termine *neotopia* per indicare una

proposta sociale nuova ma realizzabile in un regime libero e democratico (Giorgi, 2001). Vedi anche il sito web www.neotopia.it.

Violenza – Comportamento sociale complesso destinato a opprimere, o ferire, o uccidere in grande quantità *membri della propria stessa specie*. Da notare che, sulla base di questa definizione, noi siamo la sola specie violenta sulla Terra, dato che il nostro comportamento non è compatibile con la sopravvivenza (vedi sottotitolo di questo lavoro).

Per chiarire, vedi la definizione di *aggressività* – Atteggiamento comportamentale di tutti gli animali, i quali, a differenza delle piante, devono uccidere (altri animali o piante) per sopravvivere (aggressività alimentare) o competere tra maschi per la selezione sessuale.

Violenza strutturale – Tutte le idee e le istituzioni che impediscono ai bambini e agli adolescenti di esprimere le proprie potenzialità umane (cioè di esprimere un comportamento sociale nonviolento).

Bibliografia (non già indicata nel testo)

Anati, E. (2004) *La civiltà delle pietre*. Edizione del Centro, Capo di Ponte (Brescia). English version 2008.

Ayala, F. J. (2009) *L'evoluzione – Lo sguardo della biologia*. Jaca Book, Milano.

Bodley, J. H. (1997) *Cultural Anthropology – Tribes, States and the global system*. Mayfield, Mountain View (California).

Doidge, N. (2007) *The brain that change itself*. Scribe, Melbourne.

Fry, D. P. (2007) *Beyond war – The human potential for peace*. Oxford University Press, New York.

Fry, D. P. (ed.) (2013) *War, peace, and human nature – The convergence of evolutionary and cultural views*. Oxford University Press, New York.

Giorgi, P. P. (2001) *L'origine della violenza per evoluzione culturale*. Minerva S&C, Brisbane (Australia). Questo libro è fuori stampa, ma può essere scaricato gratis dal sito www.pierogiorgi.org.

Giorgi, P. P. (2008) *La violenza inevitabile – Una menzogna moderna*. Jaca Book, Milano.

Giorgi, P. P. (2015a) “The centrality of women in the human adventure” in Mino Vianello & Mary Hawkesworth (a cura di) *Gender and power – Toward equality and democratic governance*, Chapter 9, pp. 154-170. Mcmillan, New York.

Giorgi, P. P. (2015b) “Spirituality and Nonkilling – Theoretical Basis and Practical Evidence” in Joàm Evans Pim & Pradeep Dhakal (a cura di) *Spiritual nonkilling traditions*, Capitolo 4, pp. 81-96. Center for Global Nonkilling, University of Hawai'i at Manoa (Honolulu). [Questo libro può essere scaricato gratis al sito web: www.nonkilling.org/center/publications-media/books-cgnk-publications].

- Giorgi, P. P. e Anati, E. (2004) "Violence and its evidence in prehistoric art – A comparison of ideas" In E. Anati (a cura di) *Prehistoric and tribal art – New discoveries, interpretations and discoveries*. Edizioni del Centro, Capo di Ponte (Brescia), pp. 263-269.
- Green, R. (2010) *Security without nuclear deterrence*. Astron Media, Christchurch (New Zealand).
- Gould, S. J. (2003) *La struttura della teoria dell'evoluzione*. Codice, Milano.
- Huxley, J. S. (1966) *Evoluzione – La sintesi moderna*. Ubaldini, Roma.
- Lopreato, J. (1987) *Human nature and biocultural evolution*. Allen & Urwin, London.
- Ludovico, A. M. (2006) *Anima e corpo – I ragazzi selvaggi alle origini della conoscenza*. Editrice Aracne, Roma.
- Morgan, E. (2011) *The aquatic ape hypothesis*. Souvenir Press, London.
- Prescott, J. W. (1996) "The origins of human love and violence" *Pre- and Perinatal Psychology Journal*, 10 (3), pp. 143-188.
- Rizzolatti, G. e Vozza, L. (2008) *Nella mente degli altri*. Zanichelli, Bologna.
- Sibley, M. Q. (1963) *The quiet battle – Writings on the theory and practice of nonviolent resistance*. Beacon Press, Boston.
- Sponsel, L. E. (1996) *The natural history of peace – A positive view of human nature and its potentials* in Thomas Gregor (ed.) "A natural history of peace". Vanderbilt University Press, Nashville (USA).
- Zinn, H. (1980, 2009) *A people's history of the United States*. Harper & Row, New York.

**ESEMPIO DI PROGETTO PRATICO PROPOSTO NEL 2018
DAL CENTRO NONVIOLENZA ATTIVA (MILANO)**

**HUMANZONE:
UNA RETE A SALVAGUARDIA DELLE NUOVE GENERAZIONI**

Il progetto HumanZone ha come finalità la costruzione di una prassi virtuosa di contrasto alla violenza a partire dall'educazione, che vede coinvolti il territorio e le scuole. Vuole essere una sperimentazione in una zona territoriale ristretta come il Municipio 3 di Milano, che possa diventare replicabile in altri Municipi della città. E' proposto da una rete di associazioni e scuole, in collaborazione con il Municipio3 del

Comune di Milano e la rete ED.UMA.NA.

Le finalità generali

- Prevenire la violenza in modo trasversale, promuovere una cultura della nonviolenza attiva e contrastare la ‘mancanza di senso’ e del disagio relazionale nei giovani, con il miglioramento delle relazioni ad ampio raggio a partire dall’ambiente immediatamente circostante.
- Realizzare una prassi virtuosa di contrasto alla violenza e di prevenzione nel Municipio 3 di Milano, replicabile in altri Municipi.
- Consolidare e concretizzare le reti educative ‘di fatto’ sulla prevenzione alla violenza, canalizzando gli sforzi già in opera di contrasto al cyberbullismo, bullismo, stereotipi di genere e ogni forma di discriminazione.

LE ATTIVITÀ PREVISTE

COSTITUIRE UN ‘GRUPPO PERMANENTE’ PRESSO IL MUNICIPIO 3 DI SENSIBILIZZAZIONE SUI TEMI

DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA E PROMOZIONE DELLA NONVIOLENZA

Costituzione di un ‘gruppo permanente’ presso il Municipio 3 di sensibilizzazione sui temi di contrasto alla violenza e promozione della nonviolenza, formato dai rappresentanti delle associazioni e giovani volontari dai 16 ai 26 anni. Come modello di riferimento per una proposta cittadina sul Comune di Milano

RAFFORZARE LA RELAZIONE TRA SCUOLA E TERRITORIO

Rafforzare le relazioni e la ‘frequentazione’ tra genitori, spazi di aggregazione extra scolastici tipo CAG e associazioni del territorio, spazi del municipio 3. Ampliare la rete già esistente di educazione alla Nonviolenza Attiva ED.UMA.NA.

COSTRUIRE UNA COMUNITÀ DI GENITORI ‘UMANI’

Aiutare la relazione comunitaria tra genitori di bambini e bambine da 0-8 anni e approfondire le recenti scoperte delle neuroscienze per superare la credenza dell’innatismo della violenza nell’essere umano, scardinando il radicato pregiudizio della violenza naturale. Questo comporta la consapevolezza che è fondamentale agire nei primi anni di vita dei bambini e bambine per sviluppare personalità nonviolente.

COSTITUIRE UN EVENTO PUBBLICO RICORRENTE PER LA SENSIBILIZZAZIONE ALLA NONVIOLENZA E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA

Costituire un evento pubblico ricorrente dove tutta la popolazione del Municipio 3 sia sensibilizzata alla promozione di una cultura nonviolenta e alla cittadinanza attiva e solidale, dove far convogliare anche la rete più ampia. La cui organizzazione sarà a cura della rete.

COSTRUIRE STRUMENTI PER LA REPLICABILITÀ E LO SVILUPPO AUTONOMO DEL PROGETTO.

Costruire strumenti per la replicabilità e lo sviluppo autonomo del progetto anche attraverso raccolta dati di analisi e di monitoraggio. Questo contribuirà allo sviluppo autonomo di altri gruppi e alte HUMANZONE, aspirando ad un’idea futura di una HUMANCITY.

Il progetto è proposto da una rete di associazioni e scuole in collaborazione con il Comune di Milano-Municipio 3.

RETE A GIUGNO 2018

Associazioni

Mondo Senza Guerre e Senza Violenza (Capofila del progetto)

La Comunità per lo Sviluppo Umano,

Casa per la Pace Milano,

Centro Studi Terapia della Gestalt,

Coordinamento Genitori Democratici della Lombardia,

A.GE.D.O. Milano onlus,

Atelier Teatro,

NET La cordata.

In collaborazione con:

Comune di Milano - Municipio 3

Rete ED.UMA.NA

Con il contributo di

Bando volontariato 2108 Ciessevi, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo.

CONTATTI

humanzone@centrononviolenzattiva.org

www.humanzone.org

***NONVIOLENZA ATTIVA**

La nonviolenza è un atteggiamento di fronte alla vita la cui caratteristica fondamentale è il rifiuto e il ripudio di tutte le forme di violenza implicite ed esplicite. Secondo i principi dell'Umanesimo Universalista la Nonviolenza Attiva è una metodologia di azione e uno stile di vita che coniuga la coerenza interna del pensare, sentire e agire nella stessa direzione a un modo di relazionarsi basato su un universale regola di condotta di base: "Tratta gli altri come vorresti essere trattato".

È una pratica che permette di esprimersi e realizzarsi pienamente, superando la sofferenza in sé e negli altri e registrando una profonda sensazione di armonia, libertà e felicità. Si distingue dal pacifismo che invece è la lotta contro il disarmo e le guerre.

*Scritto nella forma unverbata, perché la nonviolenza non è la semplice negazione della violenza bensì un valore autonomo e positivo. Ora inserita anche nel vocabolario Treccani.